ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Sabato 16 Luglio 1910* — MATTINO — NUM. 195

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mesi
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Corrado Ricci, la Minerva e le Belle Arti

Corrado Ricci ha dato le dimissioni da direttore generale delle Belle Arti. Ha fatto bene. Era l'unica cosa che potesse fare un valent'uomo quale egli è. Quando un uomo che ha messo per tre anni tutto il suo vivo ingegno, la sua vasta coltura, la sua molta attività e il suo moltissimo amore per l'arte e per la patria nello sforzo di riordinare e risollevare l'amministrazione delle Belle Arti, si sente garbatamente dire che un direttore tecnico è nefasto alle medesime e che la salute della conservazione del patrimonio artistico e dell'incremento dell'arte nuova bisogna aspettarsela da un puro direttore amministrativo, da un semplice burocratico accuratamente immune da ogni pericolosa competenza estetica, l'unica cosa che gli resti da fare è di andarsene.

Veramente la cosa desterà qualche legittimo stupore anche nei cittadini meno preoccupati del sacro culto delle Muse. Siamo così avvezzi ad udire ogni giorno alla Camera, in Senato, nelle inaugurazioni, nelle feste, nei banchetti, ministri, sottosegretari, senatori, deputati, autorità di qualsiasi genere e specie, affermare che la gloria immortale dell'Italia è l'arte, che la missione intellettuale dell'Italia è l'arte, che l'Italia è la terra della bellezza, che il genio artistico italiano non ha rivali, che il sentire un'autorevole Commissione d'inchiesta levare un inno alla incompetenza ed augurare alla direzione delle Belle Arti il capo divisione che si troverà ad essere più immacolato da ogni traccia di pericolosa cultura artistica farà inarcare le ciglia a più d'uno.

Lo stupore sarà tanto più legittimo in quanto che è nella memoria di tutti il gran discorrere che si fece mesi sono ai tempi del Ministero Sonnino dell'istituzione di un ministero delle Belle Arti. Sicuro: gli interessi artistici italiani parevano così gravi, così complessi, così delicati che l'istituzione di un ministero apposito pareva imporsi come necessaria: una direzione delle Belle Arti non bastava più: ci voleva un ministro con inevitabile sottosegretario. Ma non se ne fece nulla. Il ministero Sonnino, costretto a rimangiarsi gli altri nuovi ministeri che teneva *in pectore*, si rimangiò anche quello delle Belle Arti.

E fu un bene, un gran bene. Non già che gli interessi artistici dell'Italia non fossero e siano gravi, complessi, delicati; ma proprio l'istituzione di un ministero apposito era il modo migliore di mandarli a male. Sappiamo troppo secondo quali strani criteri, politici, amichevoli e regionali si distribuiscano i dicasteri nella formazione di ogni nuovo Gabinetto, per non essere atterriti di veder le Belle Arti alla mercè di una combinazione parlamentare. Siamo troppo avvezzi a vedere egregi uomini passare senza ombra di imbarazzo dalle Finanze all'Agricoltura, dalle Poste e Telegrafi alla Guerra, dai Lavori Pubblici agli Esteri, per augurare anche alle Belle Arti la paurosa possibilità di uno di questi passaggi. Senza contare che il ministero delle Belle Arti sarebbe diventato inevitabilmente il ministero *omnibus*, il ministero provvidenziale in cui collocare quel certo uomo politico di cui non si può far senza senza scontentare i quattro amici che formano il suo gruppo alla Camera o la regione che senza di lui resterebbe priva dell'indispensabile rappresentante. Perchè un deputato può non capir nulla di amministrazione interna e di affari esteri, di ferrovie e di cannoni, di navi o di telegrafi, ma qual'è il cittadino italiano che non possa legittimamente aspirare ad essere il sommo reggitore delle cose artistiche del Paese? Qual'è l'uomo politico che non sia entrato una volta almeno in un teatro d'opera, che non abbia sbadigliato ad una commedia, visitato per caso una galleria od un'esposizione d'arte, o in mancanza di questi pur commendevoli titoli, non frequenti per lo meno un *café-chantant*? Il ministero delle Belle Arti apriva ai cinquecento e otto nuovi orizzonti e possibilità meravigliose: il ministero delle Poste e Telegrafi, anticamera obbligatoria dei novellini chiamati per la prima volta al potere, sarebbe stato redento dalla sua funzione alquanto umiliante. E se era una bazza quella che appariva ai futuri ministri, che dire dei sottosegretari? Se il ministro non occorreva alcun titolo speciale per sedere sulle cose artistiche, è evidente che pel sottosegretario l'incompetenza poteva essere infinitamente maggiore.

Dunque, ministero delle Belle Arti, no per carità. Quello che vige in Francia ha dato troppo pascolo ai romanzieri maliziosi ed ai fabbricatori di riviste grassoccie perchè noi proprio si senta il bisogno di copiarne l'istituzione; ministero no, ma direzione delle Belle Arti, sì. Perchè se è dubbio che fra gli eletti della nazione, in tutt'altre faccende affaccendati, ci siano tanti uomini politici intenditori d'arte capaci di fornire la non piccola schiera necessaria al democratico e periodico scambio del potere, un direttore delle Belle Arti, competente e capace, un funzionario stabile, sottratto ai capricci della politica lo si poteva trovare, e lo si era infatti trovato. Quanti siamo in Italia che ci occupiamo d'arte, con qualche maggior sollecitudine e continuità che non sia quella del mondo parlamentare e dei consiglieri di Stato e di Cassazione chiamati a rivedere le bucce della Minerva, eravamo unanimi nel giudicare che egli era veramente l'uomo che ci voleva: intelligente, colto, energico, versatile, geniale. E già se n'erano visti i buoni frutti. Si sapeva che per difendere i diritti dell'arte e del patrimonio storico si poteva contare su qualcheduno. Se c'era una memoria storica da difendere contro i barbari, un monumento da sistemare contro i danni del tempo, un'opera d'arte da assicurare allo Stato si trovava in Corrado Ricci una forza intelligente e volonterosa. Molto ha fatto; ma se non ha fatto di più e di meglio bisogna cercarne la ragione nei mille ostruzionismi della burocrazia, nella eterna insufficenza del bilancio, negli ostacoli politici. Se per esempio egli non è riuscito ad impedire la vandalica barbarie baccelliana della passeggiata archeologica, fu perchè un uomo politico gli diede *l'ordine* di non contrastare in nulla i desideri dell'on. Baccelli, elemento troppo autorevole della maggioranza...

Così vanno le cose in Italia. E il Ricci diceva malinconicamente: se avessi dovuto dar le dimissioni ogni volta che non mi è stato possibile far trionfare ciò che credevo bene avrei dovuto darle una dozzina di volte: ho preferito rimanere per impedire il maggior male, non potendo ottenere il maggior *bene*.

A quest'uomo benemerito la Commissione d'inchiesta ha dato il benservito: anzi non l'ha dato nemmeno perchè non ha avuto una parola di lode per lui. E qui sorge una questione. Donde ha tratto la Commissione di inchiesta i titoli per discorrere di cose di arte, dell'indirizzo artistico delle Accademie, degli istituti musicali e drammatici, per concludere con l'istituzione di un direttore amministrativo e non tecnico? I firmatari della relazione, i senatori Serena, Rattazzi, Perla, i consiglieri di Stato Sandrelli e Di Fratta, il Consigliere di Cassazione Setti, nonchè l'on. Abignente, saranno, anzi sono egregie persone versatissime nelle discipline amministrative, ma che abbiano autorità di parlar d'arte non risulta a nessuno. Finchè la Commissione rileva irregolarità amministrative, mancanza di controlli, eccessi di fiducia, fa opera legittima e degna, sebbene la meticolosità sembri strana in chi lamenta che «in Italia i controlli finanziari siano ingombranti e moltiplici e perciò spesso formalistici ed inefficaci»; in chi scrive che «lo Stato italiano ha dovunque intraveduto burocrazie da creare e da ingrossare, pratiche da emarginare...»; ma quando per esempio la Commissione fa carico al direttore della Pinacoteca di Torino di non recarsi in persona al mattino ad aprire le porte e a chiuderle alla sera, dimostra che l'eccesso di zelo le ha fatto perdere il senso della realtà, perchè in nessuna galleria del mondo tali incarichi sono affidati ai direttori. E perchè allora non ingiungere all'on. Luzzatti di recarsi in persona ad aprire il portone del ministero od al presidente della Corte di Cassazione di fare altrettanto? E perchè non esortare allo stesso ufficio il comm. Stringher direttore della Banca d'Italia? Sono pur luoghi in cui sono contenuti documenti e valori non meno preziosi di quadri e di statue...

Ma la Commissione non ha voluto limitare il suo ufficio al semplice esame del meccanismo amministrativo: l'appetito viene mangiando. Perchè non dare una capatina anche nel mondo dell'arte? Ed ha dato la capatina.

Ma probabilmente è un errore far risalire a tutta la Commissione la responsabilità di questa appendice artistica. Debbono essere idee dell'illustre quanto anonimo relatore. Lo si vede dalla compiacenza con cui forbisce i periodi e sfodera gli aggettivi o il sottolinea. Ma disgraziatamente questa parte, diremo così estetica, sente terribilmente il dilettantismo: ora come si dice con auree parole a pag. 15 «quella del dilettante è una conoscenza assai peggiore di un'ignoranza completa».

Che nel delicato campo dell'arte la Commissione non fosse proprio a suo agio lo si era già visto nella prima sua relazione, nella quale si era scambiato il pittore Lorenzo Lotto col lotto regio. Sono piccole cose, è vero, ma che hanno il loro significato. Anche la Commissione aveva detto che il patrimonio artistico era valutato troppo poco. Può esser vero, ma sono affermazioni che meriterebbero una documentazione più precisa. Ma questi sono nonnulla: il pezzo forte della relazione sono i provvedimenti consigliati per far rifiorire l'arte.

La relazione si scaglia contro le Accademie le quali hanno avuto il torto di non produrre i geni a dozzine. Ora siccome «basta esser mediocri cultori dei fenomeni singoli o collettivi di un popolo per non dover attribuire cotesta sterilità ad incapacità organica del popolo italiano» la colpa è tutta dell'«erroneità assoluta delle istituzioni parassitarie».

Ecco: io non sono tenero delle Accademie: posso anche ammettere che siano inutili e quasi; ma che abbiano esse la colpa della presente mediocrità artistica, proprio non credo; credo proprio che essa dipenda, se non da un'incapacità organica, da un momento di stanchezza come se ne sono tanti nella storia dei popoli. L'illustre ed ignoto relatore fulmina le Accademie e vorrebbe sostituirle con le *Botteghe* del quattrocento. E' certo che in quelle botteghe si imparava meglio che nelle odierne accademie. Ma l'egregio anonimo dimentica alcune piccole cose. Dimentica anzitutto che le *botteghe* ora non ci sono, e che a *farle* rivivere non basta la prosa d'un onorevole per quanto modestamente ignoto; dimentica che quelle erano officine di arte decorativa e *arte diffusa*, come egli dice con nuova e vaga parola, dimentica che la tecnica dell'arte era allora uniforme, mentre ora ha mille tendenze antitetiche. Egli vorrebbe sopprimere le accademie per far sì che ogni artista novizio si mettesse a studio col maestro col quale ha maggior affinità espressiva. Non ci mancherebbe altro! Quando avessimo la Scuola del Tito e la scuola del Carcano, quella del Sartorio e quella del Previati non staremmo meglio davvero, anzi staremmo peggio: avremmo officine di manierismi, e pur troppo non ne mancano esempi. No, per ottenere i «fiori verginalmente belli o selvaggiamente potenti» per far sì che tutto il popolo abbia il senso dell'arte e come nel Giappone «ogni (!) umile giapponese faccia *haiké* insufflandovi (*sic*) la sua ingenua poesia», non basta abolire le accademie e sostituirle con premi alle opere di maggior pregio assegnandoli nientemeno che «a mezzo di pubblici *referendum*.»

Feroce contro le Accademie, il relatore ha un'improvvisa tenerezza per gli istituti musicali e drammatici perchè «l'estro artistico che nella pittura, nella scoltura, nell'architettura si rivela, senza bisogno dell'insegnamento scolastico, nella musica dove l'arte opera sulla combinazione dei suoni e sulla cooperazione delle parti, necessita invece di un ambiente speciale e di larga collaborazione e perciò di istituti.» E' un'affermazione che Benedetto Croce dovrà affrettarsi a raccogliere in una prossima edizione della sua Estetica. E la pittura, la scoltura, l'architettura non operano su combinazioni di linee e di colori e sulla cooperazione delle parti? E non ci sono forse musici a dozzine che riuscirono grandi senza passare per i conservatori? E i grandi riformatori dell'arte drammatica, da Gustavo Modena ad Antoine, da Eleonora Duse a Réjane non furono immuni di insegnamento scolastico?

No, evidentemente l'illustre anonimo è malsicuro sulle sue basi estetiche. Voler abolire le accademie, per rendere «assolutamente autonomi non solo didatticamente e disciplinamente, ma anche amministrativamente» i conservatori e le scuole di recitazione è una cosa che farà sorvellare i contribuenti italiani...

Ho dimenticato per via la questione del direttore amministrativo delle Belle Arti. C'è da farvi una piccola aggiunta. Forse questo provvedimento non è così ingenuo e insipiente come pare. Sostituito al Ricci o ad un altro suo pari un capo divisione incompetente, le cose andranno naturalmente a rotta di collo. E allora tornerà in campo la necessità di un indirizzo artistico. E perchè non creare il Ministero delle Belle Arti? Non ci sarà più un direttore tecnico che possa far ombra all'incompetenza del ministro. E perchè, per esempio, non sceglierlo fra gli egregi membri della Commissione?

Enrico Thovez.

Il parere d'un artista e d'un direttore

Roma, 15, ore 21.

Sulle dimissioni presentate da Corrado Ricci da direttore generale delle Belle Arti, il Corriere d'Italia ha intervistato Aristide Sartorio ed il prof. Cantalamessa.

Aristide Sartorio

Aristide Sartorio ha detto:

— Sono perfettamente convinto che al posto di direttore generale delle Belle Arti occorra un uomo dotato di alti e veri sensi di arte. Gli uffici formati di competenti con cui si vorrebbe sostituire il direttore tecnico, potranno anche essere una soluzione, ma non una soluzione attuabile praticamente, perchè dei componenti questo istituto bisognerebbe fare altrettanti impiegati, perchè altrimenti non potrebbero trovarsi sempre a disposizione del Ministero. Occorre un direttore tecnico, e per oggi non vedo una personalità più adatta del Ricci, che ha grandi benemerenze. Egli ha recentemente ravvivato con intendimenti di modernità l'istituto di Belle Arti. Corrado Ricci ha poi assunto di persona, e solo un tecnico potrebbe farlo, la direzione dell'esposizione di arte italiana all'estero. In conseguenza di questo suo interessamento a Monaco, di recente, la regione italiana ha avuto ottimo esito con buone vendite e numero rilevante di premi. A Bruxelles, a giudizio di reduci di colà, la nostra sezione d'arte è tra le più riuscite, e così a Buenos Aires la nostra mostra non è inferiore alle altre.

Il prof. Cantalamessa

Il prof. Cantalamessa, direttore della Galleria Borghese, ha detto:

— Corrado Ricci, a proposito di queste sue dimissioni, mi ha confidato molte cose, che non debbono andare per le stampe. Tuttavia qualche cosa posso dire. Perdendo il Ricci, noi direttori sparsi attraverso l'Italia, perdiamo un uomo che sapeva comprenderci, che era con noi, che ci intendeva, ci ascoltava, ci secondava, era come l'interprete più degno dei nostri entusiasmi. La sua nomina compiva il voto di molti di noi, di quasi tutti. Quando ero direttore della Galleria di Venezia, io vagheggiavo questa nomina, ed anzi ho contribuito a mettere innanzi il suo nome. Si vuole invece ora forse alla direzione delle Belle Arti un amministratore, nulla più che un amministratore, persona che potrà essere un perfetto galantuomo, ma un burocrata, un contabile, e vedere la vita dal lato più stretto e sordido. Figuratevi l'arte! Lei mi insegna che la burocrazia rende gelido ciò che tocca. L'amministrazione degli enti artistici italiani reclama una direzione viva ed entusiasta. Corrado Ricci sapeva essere un entusiasta, sapeva entusiasmare. La Commissione d'inchiesta avrà ragione, ragione su cento punti, ma qui ha torto. In queste sale, nelle sale di tutta Italia, occorre che aleggi un fremito di bene che non può sorgere se non da un vivo amore per l'arte, e l'arte non può essere trattata alla stregua di un'agenzia di tabacchi. La Commissione d'inchiesta dice che può essere sufficiente l'elemento tecnico, il Consiglio superiore, senza porre mente che codesto ente si aduna e giudica nelle occasioni eccezionali, e che appunto occorre una mente direttiva che esamini gli argomenti e le questioni che meritano di essere sottoposti al giudizio del Consiglio superiore. Io sono convinto che una simile discussione non sarebbe nemmeno possibile in un altro Paese. La si fa in Italia, in Italia dove ogni anno si verifica un grandioso pellegrinaggio di stranieri che vengono qui per l'arte. L'opera del Ricci, anche sotto questo punto di vista, riusciva provvidenziale. Che egli se ne vada e se ne andrà è una grande sventura. Mi conforta però il vedere come tutta la stampa sia insorta senza differenze di partito in difesa dell'uomo e del principio. E' ben vero che ad un direttore tecnico non è possibile chiedere la competenza enciclopedica, ma una coltura vasta, una passione viva, non sarebbero di vera utilità? La Commissione di inchiesta ha provveduto per porre intorno all'auspicato direttore amministrativo un ente formale di tecnici. In ciò io vedo un evidente controsenso; pare a me che quell'elemento tecnico, che non si vuole accettare nel direttore, lo si cerchi, lo si invochi in altri enti. Ed allora, se reputate necessario il tecnico, perchè non mantenete questo?

La IV Sezione del Consiglio di Stato respinge il ricorso del comune d'Alessandria sui crocifissi nelle scuole

Roma, 15, ore 22.

La 4.a Sezione del Consiglio di Stato ha pubblicato oggi la decisione in merito al ricorso del Comune di Alessandria per il crocifisso.

Considerando che tale questione rientra nell'ordine di quelle attribuzioni che spettano all'Autorità avente tutela degli enti locali; che a nulla giova opporre come esistessero in fatto nei magazzini i crocifissi; per affermare che la vertenza riguarda soltanto la legittimità della già eseguita rimozione dalle scuole, perchè compete appunto all'Autorità tutoria vedere se e come sia tenuta o meno a determinati uffici e prestazioni e a provvedere determinati oggetti per i servizi pubblici; la Sezione decide essere inconcludente protestare che le immagini, secondo la tabella *D* allegata al regolamento, erano comprese non già nel materiale didattico obbligatorio, ma nel materiale occorrente per la scuola. La Sezione 4.a considera poi che, se per il vigente regolamento generale per l'istruzione elementare è ammesso che le rappresentanze comunali possano astenersi, con deliberazione di maggioranza, dallo stabilire l'insegnamento religioso, è però sempre fatto obbligo di dare i locali scolastici per quell'insegnamento quando i padri di famiglia lo esigono, e per l'allegato *D* al regolamento suddetto è fatto obbligo di mantenere l'immagine del crocifisso in ogni aula scolastica. Perciò dunque la Sezione 4.a ha respinto il ricorso del Comune di Alessandria, condannando questo, per di più, alle spese.

Relatore fu il senatore Perla; per il resistente Ministero si costituì il sostituto avvocato generale erariale D'Amelio. Difendevano il Comune l'on. Mariani e l'avv. Soro.

La risposta di Bentini al Comunicato ministeriale sulle liti del fu Giraudo

Roma, 15, ore 22.

Il deputato socialista Bentini replica al comunicato del Ministero di grazia e giustizia, relativo alle inframmettenze e alle pressioni sistematiche nella lunga vertenza giudiziaria fra il Banco Sconto e Sete di Torino e certo Giraudo ora defunto.

L'on. Bentini ha dichiarato: «La questione per me è una sola: vedere cioè quale sia stata effettivamente la condotta della magistratura. Su ciò io ho richiamato l'attenzione del ministro Fani, e spero che il ministro di grazia e giustizia farà, malgrado il comunicato ministeriale, indagini serie e complete per proprio conto; altrimenti dovrà farle assai probabilmente dopo lo svolgimento della mia interpellanza a novembre. Per stimolarlo a tali ricerche, credetti di esporre molto sommariamente nella mia intervista, i fatti tanto deplorati. Ma il comunicato parrebbe dimostrare che si desidera di continuare nel solito sistema delle facili e comode smentite; ma credo che l'on. Fani non si terrà pago, nonostante tutte le smentite ufficiali, di quello che il Ministero manda ora in giro per i giornali».

L'azione contro l'on. De Bellis per reato elettorale estinta per prescrizione

Bari, 15, ore 22.

Dinanzi alla terza Sezione penale del Tribunale è cominciato il dibattimento della causa a carico di Castellaneta Michele, notaio, De Bellis Angelo, avvocato, e altri 24 fra impiegati e professionisti della città, imputati di avere falsificato il risultato della votazione nelle elezioni politiche del 7 marzo 1909 in Gioia del Colle, facendo figurare come votanti diversi elettori che non avevano votato e di cooperazione immediata a detto reato e tutti quanti facenti parte degli uffici elettorali. Una folla enorme assiste alla causa, folla composta di elettori di tutti i paesi del Collegio di Gioia del Colle. Appena aperta l'udienza e costituite le Parti, l'avv. Canudo, della Difesa, solleva incidente, col quale sostiene essersi verificata la prescrizione per i reati imputati ai 24 giudicabili.

L'avv. Bobbio, per la Parte civile, ribatte le argomentazioni della Difesa e sostiene che la prescrizione non si è per nulla verificata, perchè il corso della prescrizione fu sospeso durante tutto il tempo che la Giunta delle elezioni e la Camera dei deputati impiegarono per deliberare sull'elezione. Il Pubblico Ministero si associa alla Difesa. Il Tribunale, dopo due ore di discussione, si ritira a deliberare. Dopo un'ora esce e pronunzia sentenza con cui dichiara estinta l'azione penale per l'avvenuta prescrizione.

La Duchessa d'Aosta in viaggio di ritorno

Roma, 15, ore 21.

Telegrafano alla *Tribuna* da Mombasa: «La duchessa di Aosta è giunta a Nairobi, nel viaggio di ritorno verso l'Italia. Felicissima è stata la sua traversata del lago di Victoria Nyanza. La duchessa da Voi scenderà con la ferrovia a Mombasa, dove è attesa domenica. La colonia italiana, qui non molto numerosa, ma assai stimata, prepara grandi festeggiamenti. Per ossequiare l'augusta donna, doveva arrivare anche il console generale d'Italia a Zanzibar con l'incrociatore *Piemonte*, ma all'ultimo momento si apprese che il *Piemonte* non arriverà, avendo la Duchessa d'Aosta espresso il desiderio di conservare l'incognito. Il console giungerà invece il 18 con il vapore, che farà servizio fra Zanzibar e Mombasa. La Duchessa si imbarcherà lo stesso giorno sul piroscafo *Adolph Woermann* per l'ultima tappa verso l'Italia».

Un prefetto e alcuni benedettini

Roma, 15, ore 22.

Telegrafano da Brescia alla *Tribuna*: «Domenica hanno fatto il loro ingresso a Chiari quaranta benedettini, che già ebbero sede in Francia. La notizia avrebbe importanza relativamente modesta, se purtroppo non concorressero altri elementi a renderla piuttosto interessante e tale da meritare di richiamare sopra di essa la vostra attenzione. Infatti all'inaugurazione dei locali dove dovevano essere accolti i benedettini, intervenne anche ufficialmente quel sotto-prefetto Castiglioni, facendosi fare scorta dai vigili urbani e dai pompieri municipali».

I propositi e le speranze delle femministe italiane

Roma, 15, ore 22.

L'attuale agitazione delle suffragiste inglesi ha spinto *Il giornale d'Italia* ad informarsi quale sia lo stato delle pratiche e dell'agitazione delle suffragette italiane per la conquista del voto amministrativo e politico. Il giornalista ha interpellato alcune femministe per conoscere la situazione odierna e giudicare se l'opera compiuta fino ad oggi dal Comitato nazionale per il voto alle donne, abbia dato veramente risultati cospicui e se il trionfo sia prossimo. La prima ad essere interrogata è stata la signorina Troise, che ha detto:

Propaganda, anche tra le "villanelle,,

«In Italia il Comitato nazionale per il voto alle donne continua a raccogliere adesioni ed intanto sorgono sezioni in tutta Italia. A Milano, il Sotto-Comitato è molto numeroso; a Torino, a Genova, a Mantova vi sono altre sezioni. Ma ci riserviamo un grande lavoro di propaganda per il prossimo inverno. Si deve considerare che a noi donne manca il tempo: siamo tutte occupate in uffici governativi, nelle scuole, e riteniamo che la buona propaganda possa dare ottimi frutti. Non è vero che la donna dall'intelligenza così molto sveglista si disinteressi di tutte le altre questioni ed agitazioni che attraggono l'attenzione del pubblico.

«Quando io ho rilevato l'importanza del voto politico, amministrativo o commerciale in una adunanza di custodi elementari, le donne, le ragazze mi ascoltavano senza fiatare. Non è vero, ripeto, che le donne del popolo rimangano indifferenti: occorre certo parlare ad esse, dimostrare loro l'importanza della riforma. La donna, quando sente che il diritto al voto non deve essere considerato una conquista esclusiva dell'uomo, si rallegra nel suo animo e pensa, e riflette, e ritiene che inviando alla Camera, nei Consigli comunali e provinciali, nelle Camere di commercio, persone amiche, può trarne vantaggio. «Se noi avessimo diritto al voto — dicono — ci tratterebbero meglio!». Nel giorno in cui parlai alle sigaraie, mi avvidi come quasi tutte le lavoratrici dei tabacchi seguissero attentamente il mio discorso, rilevando quasi il desiderio di essere considerate presto come elettrici. Il Comitato nazionale per il voto alla donna non può scendere in piazza come le suffragette inglesi, a Londra. Noi cerchiamo piano piano di allargare la cerchia del nostro movimento: ci rivolgeremo alle donne di tutte le categorie...

«Il Comitato nazionale per il voto alla donna avrà un doppio programma: una parte delle componenti il Comitato stesso, le donne più elette, si rivolgerà al Governo, ai senatori, ai deputati e alle altre personalità illustri cercando di persuadere tutti della bontà e dell'equità della nuova riforma: quella cioè che accordi il voto alle donne. Andando, poi, in villeggiatura, le suffragette non dimenticheranno la loro causa, e pronuncieranno discorsi alle villanelle, alle ragazze dei paesi. La propaganda non mancherà, insomma, anche fuori di Roma, e sarà pure costituito a novembre un Comitato d'onore nazionale. Ma ciò è subordinato alla decisione che prenderanno le suffragiste in un Congresso che avrà luogo nel prossimo ottobre. Finora, non è stata fissata la città in cui si svolgerà il Congresso, ma ritengo che la scelta non cadrà nè su Roma nè su Milano».

Vasti orizzonti di propaganda

Guglielmina Ronconi è stata pure intervistata. Guglielmina Ronconi è insegnante nella Scuola femminile Vittoria Colonna. Essa, accennando a qualche dissapore sorto in seno al Comitato femminile per il voto, ha detto:

«I piccoli dissapori se ne andranno dopo l'estate. Abbiamo perduto, pur troppo, gli onorevoli Mirabelli e Scaglione, nostri difensori. Dell'on. Gallini non possiamo che essere oltremodo soddisfatte. In quanto alle dissidenti, spero che ritorneranno presto fra noi. Le donne intellettuali, disposte a tener conferenze, sono molto occupate. Le dame dell'aristocrazia potrebbero fare di più: noi insegnanti dobbiamo frequentare i corsi: la scuola ci impedisce di consacrare la nostra attività ad altre questioni. A novembre, è nostro intendimento di fondare una Sezione giovanile: tutte giovanette dai 18 ai 20 anni. Per le lavoratrici delle varie categorie abbiamo già una Sezione, dove le socie operaie pagano una quota mensile di una lira. Un altro progetto, che attueremo, sarà quello di costituire varie Sotto-Commissioni. In una di queste includeremo abili oratrici per parlare alle madri del popolo. Un'altra Sotto-Commissione riunirà diversi professori d'Università, che insegneranno diritto commerciale e che terranno conferenze. Dopo ciascuna di queste, le socie discuteranno sulle argomentazioni svolte dai conferenzieri.

«Il desiderio delle suffragiste italiane è che l'agitazione sia seria, dignitosa. L'on. Luzzatti non ha ancora ricevuto una rappresentanza femminista, come fecero i suoi predecessori. Se alla parte intellettuale ed alla parte popolare si aggiungeranno le donne della borghesia, finora inerti, l'agitazione femminista diverrà veramente imponente. La donna, ottenendo il diritto al voto, può anche aspirare all'eleggibilità. Una vittoria si è già ottenuta: il voto commerciale, e ciò si devè al movimento riformista. Anche i deputati socialisti, se non collettivamente, presi ad uno ad uno, sono favorevoli alla riforma: vorrebbero però che si agitassero le donne delle più infime classi per far pressione alla Camera».

Bice Sacchi contro gli "anfibi,,

La professoressa Bice Sacchi, l'ultima intervistata, milita nelle file socialiste. Assidua frequentatrice delle assemblee del suo partito, la si trova in tutte le gentili manifestazioni della vita intellettuale femminile. La signorina Sacchi ha discusso un po' sulla recente legge inglese.

Passando alla questione riguardante le suffragiste italiane, ella ha detto:

— Io spero che il voto amministrativo passerà...

— E non se ne avvantaggeranno i clericali?

— Io non temo troppo il partito clericale, perchè sono convinta che le giovani donne, quelle che ora sono più analfabete, subiscono più l'influenza di coloro che le avvicinano direttamente: che dei preti. E quanto alle vecchie analfabete e bigotte, che esse subiscano l'influenza clericale a noi poco importa! Del resto, son convinta che le donne abbiano un sentimento religioso, se religiose, più profondo e più sincero degli uomini. Negli uomini quel sentimento è una lustra. Per esso gli uomini servono oscuri interessi, mandando alla Camera quegli *anfibi* che noi dobbiamo considerare come nostri nemici. Io preferirei che alla Camera andassero più uomini apertamente clericali, ma nessuno di quelli nè carne, nè pesce, perchè da chi è in buona fede non ci si può aspettare il male che fanno quelli in mala fede, corrompendo. Se quindi l'intervento delle donne alle urne dovesse fare aumentare il numero dei clericali e scemare moltissimo quello degli *anfibi*, io credo che sarebbe tanto di guadagnato; ma anche questo pericolo credo che non esista...

Una scuola di aviazione a Roma

Roma, 15, ore 22.

Un gruppo di *sportsmen* appassionati dell'aviazione ha preso l'iniziativa perchè anche la capitale d'Italia abbia, come Parigi e le principali città del mondo, una scuola di piloti di aeroplani per iniziare i campioni delle macchine solcanti il cielo infinito e fare così conseguire a nostro Paese il primato anche in questo *sport*. La scuola, che verrà inaugurata verso la fine del prossimo agosto, avrà parecchi biplani e monoplani costruiti in Francia e, quello che più conta, in Italia, e sorgerà in una delle migliori praterie che circondano i nostri colli romani.

Un momento di sosta nell'agitazione dei ferrovieri

Roma, 15, ore 22. V.

La questione dei ferrovieri è sempre all'ordine del giorno. Si manifesta però una sosta nell'agitazione. La classe dei ferrovieri si rivela divisa in due correnti: una degli impazienti intransigenti che vorrebbero affrettare un atto di protesta contro il rinvio a novembre delle decisioni del Governo, rispetto alle domande contenute nel memoriale presentato; questa corrente, che fa capo al Sindacato dei ferrovieri sedente in Milano, subordinerà in ogni caso qualunque decisione ad un *referendum*; la seconda corrente, che si rivela ora, sconsiglia invece ogni deliberazione di carattere impulsivo e ritiene ammissibile da parte del Governo il ritardo nel decidere data la complessità della questione e suggerisce di attendere con calma la riapertura della Camera. A questa seconda corrente fanno capo, per ora, i deputati socialisti specializzati nella materia, come l'on. Nofri, nonchè il giornale del partito socialista, cioè l'*Avanti!*, ed ora anche il Comitato centrale sedente in Firenze, da non confondersi col Sindacato ferrovieri che racchiude tutte le branche dell'organizzazione.

Il Comitato Centrale del Sindacato operaio ferrovieri ha votato il seguente ordine del giorno che quantunque si riferisca occasionalmente alla proposta di convegno partita dall'Unione impiegati investe nel merito il grave problema della tattica imposta dall'attuale agitazione dei ferrovieri.

UN ORDINE DEL GIORNO CONCILIATIVO.

L'ordine del giorno dice: «Il Comitato centrale del Sindacato operai ferrovieri, presa in esame la proposta formulata dal Comitato centrale dell'Unione nazionale impiegati, tendente a riunire un convegno di rappresentanti le organizzazioni di ferrovieri per addivenire ad un accordo sulla tattica da seguirsi a fine di conseguire i miglioramenti richiesti; considerato che la chiusura del parlamento ha reso inevitabile il rinvio a novembre della discussione del bilancio dei lavori pubblici, che deve contenere i provvedimenti per le ferrovie ed i ferrovieri; considerato che le esplicite ed impegnative dichiarazioni fatte dal ministro dei lavori pubblici all'on. Nofri danno sicuro affidamento che, durante le vacanze parlamentari sarà studiato il problema ferroviario nei suoi molteplici aspetti in modo da attuare quelle economie mediante le quali si possa rendere il servizio meno burocratico ed il personale meglio retribuito; considerato che l'agitazione iniziata in alcuni centri, oltre ad essere intempestiva, perchè nessun fatto nuovo è venuto a menomare la fiducia dei ferrovieri verso l'on. Sacchi, darà esito negativo perchè è assurdo sperare che il Parlamento possa essere convocato in sessione straordinaria per discutere ed approvare i provvedimenti a favore dei ferrovieri; delibera di non aderire al convegno proposto dall'Unione nazionale degli impiegati ferroviari ritenendo tale convegno, per il momento, prematuro e fa voti che il ministro dei lavori pubblici, compreso il disagio economico nel quale si trovano le categorie dei ferrovieri meno retribuiti, vorrà dare ai provvedimenti invocati effetto retroattivo dal primo gennaio 1910».

IL COMMENTO DELL'«AVANTI!».

L'*Avanti!* approva questo ordine del giorno scrivendo: «La parola degli operai ferrovieri ci pare savia ed equanime; essa reagisce all'andazzo di dipingere lo Stato italiano come nemico dei ferrovieri, dal quale, come nulla si è mai avuto, nulla si possa, senza violenza, ottenere.

«Non è giusto infatti dimenticare quel che i ferrovieri ottennero in materia di pensioni e nel campo della reintegrazione, senza che per ciò occorresse minacciare lo sciopero. Così oggi, non per la pressione di alcuna minaccia, ma per il suo preciso dovere di uomo di Stato, il Sacchi ha annunziato, appena fu al Ministero, di essersi proposto la riforma delle possibili economie e dei possibili sacrifici dello Stato a favore dei ferrovieri. Pretendere dunque, ora, con la minaccia di sciopero, che la soluzione del problema sia improvvisa e non voler consentire l'attesa fino a novembre, è cosa affatto fuori della ragionevolezza, non tanto perchè, come dicono gli operai del Sindacato, non si può immaginare la convocazione apposita del Parlamento, quanto per le intrinseche difficoltà del problema medesimo. Certo è che con questa minaccia si viene frustrando il lavoro arduo e delicato che il gruppo socialista aveva intrapreso per ottenere, che insieme ai possibili miglioramenti economici si avessero anche provvedimenti di indole morale riguardanti le vittime dello sciopero del 1905. Perciò è da augurarsi, per la efficacia stessa della agitazione, che essa prenda il tono da questo ordine del giorno degli operai».

DUE MEZZI DI SOLUZIONE.

Ecco ora come uno dei ferrovieri più in vista nell'attuale movimento, e che maggiormente conosce le basi della questione ed i termini del conflitto, ha prospettato la questione in una intervista col *Corriere d'Italia*. Interrogato circa l'attuale agitazione in rapporto al Ministero Luzzatti-Sacchi, il ferroviere ha risposto:

«Quando salì al potere il *leader* radicale, l'on. Sacchi, i ferrovieri, illusi, salutarono con le speranze più vive il Ministero democratico. L'on. Sacchi ricevette cordialmente tutte le Commissioni del personale ferroviario, riconobbe parecchie richieste giustissime, si mostrò favorevole ai ferrovieri, ma neanche ha manifestato alla Camera la sua opinione riguardo alla soluzione del grave problema. Invece una soluzione bisognava prenderla assolutamente e subito. Occorre che il Governo si convinca che due mezzi vi sono per risolvere il complicato problema: o una radicale riforma, che produca una semplificazione dell'ingranaggio burocratico del servizio ferroviario, semplificazione che, unita alla soppressione degli esuberi, a parere di alcuni economisti, potrebbe recare un vantaggio di circa cinquanta milioni; oppure, secondo mezzo, il rialzo delle tariffe ferroviarie. Io, quantunque contrario alla seconda soluzione, la giustificherei qualora venisse applicata con equità e giustizia, se tendesse a colpire la classe agiata, quella classe, cioè, che mediante infinite speciali concessioni, riesce a viaggiare meglio e con minore spesa.

AUMENTO DELLE TARIFFE!

«Il rialzo delle tariffe è anche giustificato dal fatto che è incontestabile al giorno d'oggi la diminuzione del valore del denaro, e che quindi, se di qualsiasi oggetto è aumentato il prezzo, e se il proprietario di case ed il commerciante, per sopperire alle spese maggiori incontrate, aumentano il prezzo dell'affitto e del genere, è logico anche che l'Amministrazione ferroviaria, che nel momento attuale deve far fronte a spese maggiori per l'acquisto di materiale e per l'aumentata mercede di lavoro, sopperisca con lievi aumenti di tariffe. Questo secondo mezzo, ben inteso, dovrebbe essere applicato quando le risorse delle economie ricavate dalla semplificazione del servizio non fossero sufficienti a pareggiare il bilancio ferroviario, che è in deficit di parecchi milioni, ad assicurare il pane ai modesti ferrovieri. Quando la classe dei ferrovieri protestò contro il progetto Bertolini volle dimostrare appunto ciò che sopra ho riferito: cioè che le richieste dei ferrovieri, molto moderate, potevano essere esaudite senza aggravio alcuno, per il momento di tariffa, e senza disgustare il pubblico, già mal disposto verso loro ingiustamente. Dico ingiustamente, perchè il pubblico del cattivo andamento del personale ferroviario incolpa i ferrovieri, che invece appunto dal disservizio trovano un lavoro molto e molto più penoso, che rende loro le quindici ore al giorno assolutamente insopportabili. E' così che è nata la nuova agitazione nella nostra classe. Con questo stato di cose il fermento dei ferrovieri ha raggiunto, in questi giorni, il massimo grado. Per convincersene basta assistere a qualche Comizio di classe, dove si parla di estreme risoluzioni, che danneggerebbero, al contrario, la stessa

classe e l'intero Paese. E' giusto che ai ferrovieri, lavoratori del servizio pubblico più vitale ed importante, non venga concesso il diritto di sciopero, ma sarebbe anche giusto che non si abusasse di questa restrizione per affamare una classe tanto utile, e che per parecchi anni ha atteso con mirabile calma il sollievo dalle tristissime condizioni ».

— Ed ora che farete?

— Ma lei sa! in questi ultimi giorni specialmente, in cui la stampa tutta si è interessata del movimento dei ferrovieri, è corsa voce che l'on. Sacchi stia seriamente studiando la questione ferroviaria e se egli non ha potuto risolvere il problema e soddisfare le richieste del personale, ciò è dovuto perchè i troppi memoriali presentati hanno creato complicazioni e confusioni. Ad appoggiare questa cosa, sono sorti anche i deputati socialisti. Che i memoriali presentati siano stati in numero eccessivo e ridicolo è vero, ma bisogna anche considerare da chi e come vennero presentati. Tranne i memoriali del Sindacato e dell'Unione nazionale, che sono emanazione dei desiderata di circa centomila organizzati, gli altri memoriali sono stati compilati da gruppi di qualche dozzina di agenti non organizzati, ma spinti soltanto dalla smania di suggerire qualche miglioramento non contemplato nei due memoriali. Ecco come il ministro deve ricevere una quantità di Commissioni senza colpa alcuna delle nostre organizzazioni ferroviarie e della maggioranza dei ferrovieri. L'on. Sacchi avrebbe dovuto prendere in esame i due memoriali del Sindacato e dell'Unione e per il momento avrebbe almeno dovuto concedere, con qualche leggina, lo strettamente necessario alle più bisognose categorie. Ad ogni modo noi, fautori di pace — ha concluso l'intervistato — e non di dissidi, facciamo voti sinceri che ai ferrovieri venga concesso ciò che giustizia e umanità impongono e consigliamo alla grande massa dei ferrovieri di attendere ancora un po' prima di giungere a un'azione violenta di fatali conseguenze ».

LA FORMA OSTRUZIONISTICA.

A Roma la maggior parte dei ferrovieri si è chiusa in un riserbato silenzio. Un altro ferroviere, attivo propagandista, interrogato, assicura che, nonostante la forma violenta delle decisioni rese al Comizio indetto dal Sindacato dei ferrovieri di Milano e che suonerebbero per lo sciopero, tali decisioni non avrebbero altro significato pratico se non quello di un ostruzionismo applicato gradatamente ai servizi, forma che d'altra parte sarebbe forse più grave di uno sciopero, almeno nei suoi effetti, riguardo ai viaggiatori. E a questo si arriverebbe quando il Governo categoricamente si esprimesse in senso contrario ai desiderata dei ferrovieri all'apertura della Camera. Momentaneamente quindi non vi ha alcun pericolo di vedere compromesso il movimento economico del Paese per la sospensione del servizio ferroviario, conseguenza che potrebbe verificarsi fino a un certo punto poichè, in caso di sciopero, il Governo avrebbe sempre da ricoprire tutte le reti poichè il personale, come è noto, verrebbe assoldato secondo la tariffa militare di guerra. In sostanza viene esclusa ogni azione violenta. Ove questa fosse necessaria, verrebbe effettuata nella forma dell'ostruzionismo.

Ma nemmeno di questo è ora il caso di parlare, perchè subentra un periodo di reazione in una parte della classe dei ferrovieri alla tendenza verso lo sciopero o l'ostruzionismo.

TROPPE SPESE.

A proposito delle lagnanze dei ferrovieri contro le eccessive spese della burocrazia statale, spese che assorbono somme che potrebbero essere destinate ai ferrovieri, la repubblicana Ragione pubblica questa rassegna statistica per dimostrare quanta ragione abbia l'Amministrazione ferroviaria di stringere i cordoni della borsa. Nel servizio primo della Direzione generale delle ferrovie a Roma, attorno al direttore generale, al primo piano del palazzo di via Ludovisi, stanno questi impiegati: un capo-servizio, un sotto-capo servizio, un capo-divisione, due ispettori-capi e due ispettori principali, due capi-ufficio, un sotto-capo-ufficio, due applicati e due aiuti applicati. Questi funzionari hanno in mansione di fare lo spoglio della corrispondenza interna al servizio primo. Essi hanno i seguenti stipendi: il capo-servizio 14 mila lire annue, il sotto-capo-servizio 10 mila lire, il capo-divisione 8 mila, i due ispettori-capi, a 7 mila ciascuno, 14 mila; i due ispettori principali, a 6 mila ciascuno, 12 mila; i due capi-ufficio, a 3500 ciascuno, lire 7 mila; un sotto-capo-ufficio lire 3 mila; i due applicati, a 1800 ciascuno, lire 3600; i due aiuti applicati, a lire 1200 ciascuno, lire 2400. Tirando le somme di questi stipendi, abbiamo nientemeno che la somma di 74 mila lire che l'Amministrazione dello Stato spende ogni anno per lo spoglio della corrispondenza interna soltanto al servizio primo ».

L'agitazione dei ferrovieri
ed un giudizio dell'on. Nofri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, ore 10.

Il *Messaggero* pubblica stamane un'intervista avuta coll'on. Nofri sull'attuale agitazione dei ferrovieri. L'on. Nofri ha osservato prima di tutto che furono presentati una trentina di memoriali da parte di gruppi, categorie ed anche di isolati. Questi memoriali vennero presentati nel mese di maggio e soltanto per leggerli, coordinarli e valutarne le conseguenze sarebbero occorsi più di tre mesi. Questo è un argomento valido del Governo per giustificare il ritardo. « Mi consta positivamente, — ha detto l'on. Nofri, — come già comunicai ai giornali in seguito ad un colloquio coll'on. Sacchi per il mancato svolgimento della mia interpellanza, che, per presentare delle proposte concrete prima della chiusura della Camera, o bisognava limitarsi a promesse generiche che erano già state fatte, oppure a parziali provvedimenti per le categorie più umili, provocando così certamente le proteste più violenti da parte di tutte le altre categorie che non avrebbero creduto che in seguito si sarebbe provveduto anche a loro, e questo a svantaggio delle stesse organizzazioni, ove si sarebbe creato un vero dualismo. Sarebbe stato tuttavia molto più opportuno che il Governo, dato il silenzio assoluto del suo capo nel programma esposto alla Camera circa la questione ferroviaria, avesse prima della chiusura della Camera esposto, sia pure nelle linee generali, le sue intenzioni o sul riordinamento dell'azienda e soprattutto sulle richieste dei ferrovieri. Ora in quanto al contegno dei ferrovieri io sono di opinione che, pure mantenendo viva l'azione, essi dovrebbero concentrare tutti i loro sforzi nel coordinamento dei varii desiderati esposti dalle varie organizzazioni e categorie nella semplificazione dei desiderati stessi limitandoli alle più importanti ed alle più giuste e legittime richieste, come quello dell'aumento degli stipendi minimi sino a 1500, e dell'acceleramento delle carriere organiche. Ogni altro movimento violento, dato il fatto che si può purtroppo giustificare il ritardo come è detto più sopra, nel presentare provvedimenti concreti e tangibili, indipendentemente dalla questione di principio, sarebbe, secondo me, disastroso per i ferrovieri stessi più ancora che per il Paese, che non potrebbe invece seguirli.

« Invece una forza compatta, seria, organica ed unita, con semplici e concrete richieste, specie per i più umili, che si presentasse come un solo uomo al riaprirsi della Camera, dopo una dignitosa attesa, per quanto ormai per colpa di cose e di uomini essa si sia prolungata di troppo, avrebbe il consentimento certo di tutta la democrazia. Ed il Governo, in quella parte almeno che si vanta e che spero rimarrà democratica, non potrebbe, a meno di essere incoerente ai propri principi, non mantenere le proprie promesse, pena la sua sconfessione, il che equivarrebbe al suicidio. Quanto poi ai provvedimenti per i licenziati il retrocessi vengono di mano in mano reintegrati in base al regolamento: in conformità a quanto si è fatto per i retrocessi, un provvedimento si dovrebbe presentare secondo me anche a Camera chiusa il più presto possibile, anche per dimostrare coi fatti che le promesse saranno mantenute. E se, come si afferma, un'amnistia vera e propria per questi licenziati non si può accordare se non con un progetto di legge, in quanto si tratta di una deroga ad un provvedimento come quello delle forzate dimissioni attribuite per legge a coloro che scioperarono nel 1907, è anche però vero che per questi licenziati si potrebbe compiere un atto di giustizia, sostanzialmente forse più utile per loro, col liquidare ai medesimi un'indennità corrispondente agli anni di servizio prestati ed ai versamenti fatti alla Cassa Pensione restituendo in ultima analisi quello che essi hanno versato nelle casse dello Stato ».

Il direttore amministrativo della "Nazione,, e l'affare Bastogi

Firenze, 15, ore 23.

Come ricorderete, nell'affare Bastogi è stato lungamente immischiato anche il nome dell'avv. cav. Alfredo Lumachi, direttore amministrativo del giornale *La Nazione*. Stasera la *Nazione* pubblica: « Oggi l'avv. Lumachi, direttore amministrativo della *Nazione*, ha mandato al nostro redattore-capo cav. Silvio Ghelli la seguente lettera:

« *Carissimo Ghelli*,

« Purtroppo io attraverso oggi momenti dolorosi, nei quali il mio nome si vorrebbe mescolare alle increscìose vicende del conte Bastogi, di cui fanno strazio i giornali d'Italia, ed a cui mi legano indissolubili vincoli di affetto e di sincera amicizia. E' appunto per questo fantasticare di accuse vaghe ed indeterminate che sento il dovere di allontanarmi momentaneamente e provvisoriamente, per ragioni di delicatezza molto facili a capirsi, dalla Direzione amministrativa del giornale *La Nazione* e di affidare a te, amico carissimo, l'incarico temporaneo di continuare l'esercizio di tutte le mie funzioni. Desidero e voglio che il giornale *La Nazione*, al quale ho dato attivamente ed onestamente per circa un ventennio la modesta opera mia, debba rimanere libero nei suoi giudizi ed apprezzamenti sui fatti che hanno determinato questo mio passo, consigliatomi dalla tranquillità della mia coscienza. Il mio nome non può essere confuso con quello del giornale, che devo aver libero la condotta ed indipendente il giudizio. Il mio animo è sereno, nella certezza di non aver commesso la minima azione men che onesta o che possa essere erroneamente interpretata. Aspetto il giudizio dei magistrati nelle cause che potranno essere dibattute in Tribunale. Se che la stima non quella della Direzione e della Redazione e di tutti quanti hanno con me lavorato e lavorano nel giornale non mi viene meno in queste vicissitudini, e ciò, tra le tante angustie, mi è di conforto.

« *Tuo affezionatissimo* LUMACHI ».

Il cav. Ghelli, della Direzione, per la Redazione del giornale *La Nazione*, fa seguire alcune righe di commento, in cui esprime il dolore per l'allontanamento momentaneo del cavaliere Lumachi, ed il desiderio e l'augurio che il Lumachi possa uscire felicemente dalla prova, e dice che serba al cav. Lumachi il posto da lui finora occupato e che spera possa riprendere tra breve.

A proposito degli sperperi Bastogi

Roma, 15, ore 23.

La *Tribuna* si occupa della voce, per ora assolutamente campata in aria e raccolta dall'*Italie*, che nel disastro Bastogi siano stati ingoiati due milioni dati ai giornalisti. La *Tribuna* scrive: « E' la seconda volta in questo principio di stagione che si lanciano al gran pubblico notizie relative a giornali e giornalisti a quali, da uomini politici o altolocati, sarebbero stati dati danari tanto da contribuire al dissesto di questi ultimi. La prima volta fu nel processo Maury-Agostinoni, durante il quale si parlò di un redattore della *Tribuna*, che avrebbe ricevuto denaro dall'on. Maury. Noi, feriti da un'accusa così indeterminata, protestammo chiedendo che si specificasse chi fosse il redattore e se appartenesse ancora al nostro giornale. Sopravvenne il componimento della querela, e del nostro lamento e della nostra protesta nessuno si occupò. Ora è la volta di giornali e giornalisti ai quali il conte Bastogi avrebbe elargito fino a due milioni. Il sospetto colpisce tutta la stampa italiana e non è possibile per alcun giornale rimanere sotto un'accusa così indeterminata che offende la nostra classe. Come va che l'Associazione della stampa italiana, così fiera e gelosa altre volte dell'illibatezza dei suoi membri, non ha creduto suo dovere intervenire per fare la luce, nè nel caso Maury, nè, a quanto pare, nel caso Bastogi? ».

Chi è il disgraziato arrestato alla porta del Vaticano

Roma, 15, ore 10.

Su quel Gaetano Caramitti, che ieri sera si presentava al portone di Bronzo del Vaticano, ove dette in escandescenze vedendosi precluso il passo, i giornali danno stamane questi particolari. Il Caramitti è alto di statura, porta i capelli e la barba alla nazzarena, veste un saio dimesso e sdrucito, con due bisacce sulle spalle e gli zoccoli nei piedi. In mano aveva un labaro di seta bianca sormontato da una croce. Sul drappo aveva ricamato un cuore circondato da una corona. Un pezzo di carta attaccato al labaro recava scritto: « Andate! Dite al mondo che ritorni alla legge di Grazia. Se non ritorna alla legge di Grazia farò piovere due giorni e due notti, e tutti passeranno ad altra vita ».

Quando fu avvicinato dagli agenti, che gli chiesero che facesse vestito in quel modo, egli rispose: « Vado dal Papa ». Gli agenti compresero che si trovavano in presenza di un pazzo e lo condussero al Commissariato. Il Caramitti dichiarò al commissario di essere nativo di Tricarico, in provincia di Potenza e narrò poi tutta la sua storia. Fu carabiniere per otto anni, e precisamente quando era ancora sotto le armi cominciò ad essere preso da mania religiosa. Non faceva che pregare, straziarsi le carni, costringere il corpo nella stretta di un cilicio orribile. Dimessa la divisa di carabiniere, non volle più sentire parlare di alcuno dei suoi ed andò a rinchiudersi nel Convitto Ravelli, di Potenza, e vi rimase quaranta giorni. Quindi, uscito dal convitto, si isolò completamente nei boschi di Gallipoli, ove condusse vita da eremita. Una notte, dice, nel bosco gli apparve la Madonna, che gli disse: « Va a Roma e parla al Papa ». Infatti egli partì, e facendo la strada sempre a piedi per 23 giorni, giunse a Roma l'altra sera. In tasca gli furono trovate 118 lire ed un crocefisso. E' stato subito ricoverato all'Ospedale di Santo Spirito, di dove passerà poi al Manicomio.

Sul suicidio di una signora torinese a Roma

Roma, 15, ore 10,5.

La signora Poetti-Caciani, che, come vi ho telefonato, si è suicidata in un accesso di nevrastenia, gettandosi dal secondo piano di una Casa di salute, in via Castelfidardo, era figlia del cav. Poetti, delegato di pubblica sicurezza, addetto alla Questura di Torino. Ella aveva sposato il signor Aristide Caciani, di Roma. Era adorata dal marito, ed avrebbe trascorsa una vita tranquilla se la nevrastenia, che l'ha colpita fin dalla più tenera età non si fosse aggravata in questi ultimi anni. Ogni mezzo di cura fu inutile.

La disgraziata donna aveva già tentato più volte di por fine alla sua travagliata esistenza. Una volta, ancora giovinetta, si era gettata dalla tromba delle scale, riportando soltanto lievi contusioni.

A Roma aveva tentato di buttarsi dalla finestra della sua abitazione. Quest'ultimo tentativo aveva indotto il marito a seguire il consiglio dei medici curanti, di rinchiudere l'infelice signora in una Casa di salute.

L'ultima lettera che ella ha scritto pochi minuti prima di suicidarsi dice testualmente: « Sono ammalata fortemente di psicastenia. Ne ho abbastanza di soffrire: i dottori non possono nulla per me. Sono ancora felice nella sofferenza. Mio marito mi vuol bene, ma le sofferenze oltrepassano le sofferenze. Addio a tutti ».

Che nome assumerà il futuro Re del Montenegro

Parigi, 15, ore 10.

L'*Echo de Paris* ha da Vienna: « Non si sa ancora se erigendosi a reame il Montenegro Nicola conserverà il suo nome o se assumerà quello di Zeta. L'Italia e la Russia hanno consigliato il Principe di rinunziare a quest'ultimo nome.

« Si dice a Belgrado che Nicola intenderebbe portare l'Ordine del Nemania che può essere conferito solo a capi di Stato. Ora Nemania fu il fondatore di una dinastia reale serba, e alcuni circoli politici di Belgrado temono che il nuovo Re voglia poi proclamarsi Re dei serbi ».

Il dramma vissuto della bell'attrice Cesarina Sainati

Mantova, 15, ore 19.

La signorina Sainati, figlia dei coniugi Sainati, della Compagnia del « Grand Guignol », che, come già vi telegrafai, fu pugnalata durante la rappresentazione di ieri sera all'Arena Virgiliana, dalla compagna signora Fossi, per gelosia, migliora, ed i medici dell'ospedale ove essa fu ricoverata hanno potuto fare una prognosi benevola, dichiarandola guaribile in 15 giorni. La signorina Sainati, interrogata, negò d'avere in nessun modo dato legittimo sospetto alla gelosia della signora Fossi.

Mantova, 15, ore 18.

Eccovi altri particolari sul tragico ferimento di Cesarina Sainati. Per potervi mandare notizie precise sui precedenti del fatto mi sono personalmente recato a visitare l'attrice, degente all'ospedale civile, dove fu trasportata stanotte stessa dopo le prime cure apprestatele all'ospedale militare, più vicino all'Anfiteatro Virgiliano.

La Sainati è una simpaticissima bruna, sui vent'anni, dai grandi occhi un po' velati di malinconia, tutta rosea e fresca. Nonostante le gravi ferite non è molto abbattuta. Il suo unico pensiero è rivolto alla sorte del Fossi, che seppe essere stato trattenuto in camera di sicurezza. Quando parla di lui un fremito visibilissimo le corre per il corpo e impallidisce improvvisamente. Ella aveva avuto da tempo alterchi vivissimi con la signora Olga Fossi a causa della gelosia di costei e questa le aveva più volte promesso di sfregiarla il volto. Fu perciò che appena ella vide la Fossi col coltello in mano muoverle incontro si gettò immediatamente bocconi a terra per salvarsi la faccia. E fu così che ebbe a subire la ferita più grave alla regione lombare penetrante in cavità.

"Portatemi un romanzo,,

Chiesi alla Sainati se avesse bisogno di qualche cosa ed essa mi rispose con una frase caratteristica: Portatemi un bel romanzo ma a forti tinte perchè questo non è ora dei sentimentalismi.

Mentre io e un collega di Mantova scambiavamo con lei queste parole e le ripetevamo per confortarla, i pronostici favorevoli del medico sull'esito della sua sorte, vedevo gli ammalati della corsia seguire con strana curiosità il colloquio. Certo nel tranquillo e doloroso ambiente è stata portata una nota di tragica mondanità, che pare sgomentare anche la bianca fede delle suore infermiere, che passano silenziose d'accanto.

Uscendo dall'ospedale seppi ancora che la Fossi al momento dell'arresto ha fatto, tra le lagrime, un lungo sfogo giustificando il suo atto col dire che la Sainati le aveva rubato la sua felicità. Prima che essa entrasse nella Compagnia il marito le voleva un bene immenso. Mio marito — ella disse — era come un cagnolino. Mi stava sempre vicino, sempre pieno di premure affettuose. Ma quando entrò la Sainati egli cominciò a trascurarmi e a maltrattarmi. Io non potevo sopportare tanto strazio e ho voluto vendicarmi.

L'uomo conteso

Ho visto anche il Fossi. Egli è un giovane alto, magro, sulla trentina. E' di Livorno, nato da famiglia operaia. Egli è trattenuto in camera di sicurezza, in attesa delle disposizioni dell'autorità, essendosi da qualcuno affacciata l'ipotesi che egli possa avere, ciò che si può ritenere insussistente, qualche responsabilità diretta nel delitto di sua moglie. Egli nega di avere attualmente avuto rapporti di sorta con la Sainati, ammettendo invece d'esserne stato l'amante in passato per breve tempo. Nega pure l'accusa che parli da qualche attore della Compagnia Mozzaini, di avere maltrattato la moglie, che egli dice assai facilmente suggestionabile ed eccitabile. Questo evidentemente contrasta con l'ansia amorosa da cui è pervasa la Cesarina Sainati nel chiedere notizie di lui lontano, ansia che ho visto mutarsi in un bel sorriso di gioia quando le dissi che il Fossi, essendo liberato, avrebbe potuto anche andarla a trovare all'ospedale.

La Sainati conta di poter riprendere, una volta ristabilita, la sua vita di teatro. Essa è figlia naturale riconosciuta di Alfredo Sainati, direttore del Grand Guignol, il quale trovasi ora in America.

Essa si mostra assai preoccupata nel timore che egli venga a conoscere quello che è accaduto di lei. Prega perciò i giornalisti che ne recano a trovarla, di non dare notizie troppo diffuse del suo ferimento. Ma la cittadinanza mantovana è vivamente impressionata del nuovo tragico fatto di sangue ed attende avida dai giornali nuovi particolari.

Un grave episodio d'indisciplina alle manovre in Toscana

Firenze, 15, ore 16.

Sono informato di un doloroso incidente avvenuto ieri sera a tardissima ora a Greve. Ecco di che si tratta.

Alle ore 22,30 la ronda del 27.o fanteria, composta del caporale maggiore Lucatelli, e dei caporali Serra e Basetto, incontrò presso la *Trattoria Bagnoli* due soldati avvinazzati, che arbitrariamente, si trovavano a passeggio dopo la ritirata. Uno dei soldati all'invito della ronda si allontanò rapidamente, mentre l'altro, certo Di Giacomo, si rifiutò di obbedire all'ordine dei superiori. Afferrato dai due caporali riuscì a svincolarsi, gettando a terra il Basetto. Nel frattempo dalla bottega del Bagnoli uscì il paesano Burroni, completamente ubbriaco, e prese le parti del Di Giacomo, malmenando l'altro caporale. Egli stava per afferrare un barile vuoto per lanciarlo contro la ronda, quando sopraggiunsero i carabinieri Tommasi e Costantini, che lo dichiararono in arresto. Il Burroni fuggì, ma venne raggiunto poco dopo sulla strada di Montecorallì. Non cessò per questo di oltraggiare i carabinieri, e cominciò a gridare. Il Di Giacomo, che stava ancora colluttandosi, alle grida del Burroni accorse in sua difesa, ma vedendo che i suoi sforzi erano inutili si diede alla fuga.

Si è consegnato questa mattina e dovrà rispondere di insubordinazione grave. Il Burroni, internato nelle nostre carceri, sarà processato per violenze e oltraggi. Quanto alle ferite riportate da un componente la ronda si tratta di leggere abrasioni cagionate da una caduta. Questa la notizia precisa.

— A Firenze questa mattina si era diffusa la voce che a Greve una colonna di soldati si fosse rifiutata a compiere una evoluzione comandata durante lo svolgersi delle manovre. Sarebbe stato necessario l'intervento della Polizia del campo costituita dai carabinieri, e ad essi pure, i soldati si sarebbero ribellati, dando luogo ad un conflitto. Simile versione era giunta pure all'Autorità fiorentina.

Informazioni sulle manovre navali

Roma, 15, ore 15.

Il *Messaggero* dice che le esercitazioni iniziali delle navi della nostra marina che prendono parte alle grandi manovre cominceranno, com'è noto, il 1.o agosto e dureranno una ventina di giorni, svolgendosi fra Messina e la costa ligure. L'ammiraglio Bettòlo, che le dirigerà, intende sperimentare alcuni suoi recenti studi di tattica intorno alle nuove formazioni, cioè circa alla speciale forma di combattimento. Coll'ammiraglio Bettòlo prenderanno parte alle esercitazioni quattro ammiragli: Amerio, De Orestis, Grenet e Nicastro. Prenderanno parte agli esperimenti iniziali circa sessanta unità e di speciale importanza saranno le prove dei nostri sommergibili, che, sette in tutto, saranno utilizzati ed ampiamente sperimentati per le grandi manovre che dal 1.o agosto dureranno sette od otto giorni. I sommergibili saranno affidati al partito nazionale. Tutte le navi saranno mobilitate, ed assai probabilmente, dice sempre il giornale, la direzione del partito nazionale sarà affidata all'ammiraglio De Orestis e quella del partito rosso all'ammiraglio Amerio.

Il collegio di Vigone convocato pel 7 agosto

Roma, 15, ore 10.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che convoca il Collegio di Vigone, per procedere all'elezione del deputato, in sostituzione del defunto on. Marsengo-Bastia, per il giorno 7 agosto. Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo la domenica successiva.

L'inaugurazione della sezione macchine all'Esposizione di Bruxelles
Il grande successo del reparto italiano

Bruxelles, 15, ore 11,35.

Le grandiose installazioni fatte dalle più importanti officine meccaniche del Belgio, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, dell'Olanda, dell'America nella sezione macchine all'Esposizione universale richiesero tanto lavoro, che soltanto oggi la sezione potè ufficialmente inaugurarsi. La galleria delle macchine attigua alla sezione italiana si compone di cinque immense corsie provviste ciascuna di un ponte girante elettrico. Accanto si trova la galleria dei generatori della forza. Per la cerimonia inaugurale oggi la maggior parte delle macchine erano in movimento rivelando la loro formidabile attività. Alle 3 del pomeriggio giunsero i ministri del lavoro Hubert, delle ferrovie Helleputte, ricevuti dal sen. Dupret, presidente del Comitato esecutivo, e dal deputato Hubert, presidente del gruppo meccanico. Erano presenti i direttori di tutte le sezioni straniere. Fra lo strepito assordante delle macchine il deputato Hubert lesse il discorso inaugurale, che fu un inno ai progressi della meccanica risparmiante fatiche fisiche, permettendo agli operai di dedicarsi ai lavori intellettuali. Quindi parlarono il ministro Hubert dicendo che le macchine sono altrettante pietre miliari del progresso umano, ed il sen. Dupret, che compiacendosi della emulazione dei varii Stati per fare figurare le macchine a questa Esposizione ricorda che il Belgio ha esportato nel 1909 oltre 80 milioni di franchi di macchinari. Le Autorità e gli invitati cominciarono quindi la visita alle corsie e alla galleria. Negli *stands* dell'Italia ammirarono le turbine e i motori dell'officina Tosi di Legnano, le macchine per la panificazione della Società anonima meccanica lombarda, le macchine per le pietre artificiali della Casa Vander di Milano, le fucine dello stabilimento Lizzoli di Novara, le macchine idrauliche della Ditta Ballorio di Milano, i tubi conduttori d'acqua dell'officina Brogni di Brescia, le macchine per bulloni della Ditta Macchi Passoni di Milano, la turbina idraulica dello stabilimento Riva di Milano, l'ascensore Stigler funzionante nel pubblico. I ministri passarono a visitare poi la galleria della Francia, del Belgio e della Spagna. Le ferrovie dello Stato d'Italia esposero due splendide locomotive, una per treno diretto e l'altra per treno merci, uscenti una dall'officina Breda, l'altra dalle officine meccaniche Miani Silvestri, che suscitarono viva ammirazione per la semplicità, praticità quantunque esposte in un paese eminentemente costruttore di materiale ferroviario. Ammirate pure due vetture tranviarie della Società Carminati Toselli, di cui una costruita completamente in ferro e destinata al trasporto degli operai. I ministri e le Autorità visitarono questa parte della sezione italiana e ne riportarono ottima impressione ed espressero le vive loro felicitazioni agli organizzatori della mostra, ove figura la migliore produzione dell'industria meccanica italiana. Durante la cerimonia dell'inaugurazione nel parco dell'Esposizione sfilò un magnifico corteo di mille alunni bruxellesi indossanti fantastici costumi e portanti emblemi simboleggianti le quattro stagioni.

Il popolo spagnuolo non si interessa più alla questione religiosa?

Madrid, 15, ore 8,10.

Dal momento che si è iniziato con tanta passione l'affare Ferrer, la questione religiosa sembra addirittura dimenticata. I ministeriali se ne lagnano e non comprendono come l'Estrema si ostini a riaprire un processo la cui sentenza è senza appello, quando dovrebbero unire tutte le loro forze a quelle del Governo per la lotta contro Roma.

Il conflitto col Vaticano è entrato in una fase interessantissima e ne ebbi la prova in una conversazione avuta con un personaggio bene al corrente degli ultimi telegrammi giunti da Roma al Governo. Il signor Ojeda, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede si lagna di essere trattato con freddezza; egli dice che gli si è fatta al Vaticano un'accoglienza piuttosto agrodolce.

Gli è stato telegrafato da Madrid di non tollerare sgarbi.

Sembra che il Vaticano voglia stancare la pazienza del Governo spagnuolo affine di costringerlo a far qualche passo che lo renda responsabile della rottura. Il Gabinetto di Madrid vede però benissimo il tranello ma non è affatto disposto a permettere che i circoli clericali di Roma si mostrino scortesi col suo rappresentante.

Quanto durerà questo gioco pericoloso della Santa Sede?

E' difficile rispondere a questa domanda, ma si scorgono già i segni precursori di un prossimo cambiamento di attitudine.

Il Governo spagnuolo sembra però deciso a non continuare il gioco in una posizione equivoca.

Ieri alla Camera dei deputati il clericale Iglesias Dalmacio, accusò Ferrer e Lerroux di essere stati gli organizzatori degli attentati contro il Re a Parigi ed a Madrid e degli avvenimenti di Barcellona.

I Sovrani del Belgio ricevuti all'Hôtel de Ville

Parigi, 15, ore 14,5.

I Sovrani belgi, accompagnati dal Presidente e dalla signora Fallières nonchè dal borgomastro e dagli scabini di Bruxelles e di Anversa, sono stati ricevuti stamane, alle ore 10,30, solennemente all'*Hôtel de Ville* dal Municipio di Parigi. Il Re era in grande uniforme. Nel grande salone ornato di tappezzerie, di fiori e di piante si è suonata la *Brabançonne* e la *Marsigliese*. Poi il signor Bellan, a nome del Consiglio Municipale, salutò i Sovrani visitatori e ricordò i legami che uniscono i due paesi. Dopo un breve discorso del prefetto, il Re espresse alla popolazione parigina la riconoscenza per l'accoglienza ricevuta e la sua ammirazione.

I Sovrani si recarono in seguito alla grande sala delle feste, ove si trovavano i presidenti del Senato e della Camera ed il ministro Pichon e dove fu eseguito un breve concerto. Un *lunch* diede occasione a nuovi brindisi. Il Re bevette in una coppa in argento cesellata che gli venne offerta; ed un ventaglio fu consegnato alla Regina.

Alle ore 11.30 la cerimonia era terminata. I Sovrani ed il Presidente, acclamatissimi dalla folla enorme, ritornarono al palazzo del Ministero degli Esteri. Gli ospiti reali cambiarono vestito prima di recarsi all'Eliseo, dove il Presidente offriva loro un pranzo intimo ed al quale presero parte ugualmente Briand, Pichon, Doumergue.

Trionfi d'aviatori

Parigi, 15, ore 16.

I giornali narrano che l'aviatore Busson, su monoplano, partito da Juvisy alle ore 6 della sera si diresse su Parigi e volò verso la Torre Eiffel alle 6.45, fece il giro di questa e prese in seguito la via del ritorno, marciando ad una velocità notevole e con una regolarità perfetta. Prese terra in eccellenti condizioni all'aerodromo di Juvisy alle ore 7,30.

Il *Journal* ha da Toronto che De Lesseps ha fatto al di sopra della città un volo di circa 40 chilometri. Egli suscitò l'entusiasmo della folla colla sua audacia e la sua abilità. Allorchè egli discese gli spettatori lo circondarono e lo avvilupparono nella bandiera francese portandolo in trionfo.

Un altro aviatore precipitato al suolo e ferito

Berlino, 15, ore 10,20.

L'aviatore tedesco Strack ha fatto oggi una caduta pericolosa a Duisburg. Dopo alcuni voli di prova ad un'altezza di 60 metri, in un viraggio l'apparecchio cadde pesantemente spezzandosi completamente. Per un caso miracoloso l'aviatore non ha ricevuto che ferite leggere.

L'aviatore Kinet è morto

Gand, 16, ore 12.

Daniele Kinet, l'aviatore belga che domenica scorsa cadde col suo areoplano presso Gand, è morto questa notte in seguito a complicazione cardiaca.

I medici avevano sperato nella guarigione del ferito, il quale aveva riportato una profonda ferita alla testa: ma disgraziatamente le forze del povero aviatore sono andate gradatamente deperendo e stanotte ha avuto una forte crisi cardiaca che lo ha spento.

Daniele Kinet era un giovanissimo aviatore di Liegi: i particolari del suo accidente sono già noti. Domenica mattina egli stava facendo degli esperimenti di volo a Gand e si trovava all'altezza di 20 o 30 metri quando improvvisamente il motore ebbe una panna. L'aviatore tentò di manovrare per scendere con uno planè, ma disgraziatamente gli si spezzò uno dei fili d'acciaio che servono a dirigere il timone. L'apparecchio si capovolse, e precipitò girando più volte su sè stesso finchè si abbattè su un campo di grano frantumandosi e l'aviatore rimase orribilmente schiacciato sotto il motore.

In questi quattro giorni il povero Kinet è stato pietosamente assistito dalla sua signora che fino all'ultimo momento aveva sperato nella guarigione del marito. Quando è spirato, intorno al letto del defunto si è svolta una scena angosciosa.

L'infelice morte di questo aviatore belga rimasto vittima dell'areoplano, porta a 14 il numero degli aviatori uccisi dalla macchina alata, seduttrice e spietata.

Mentre dal 1896 a tutto il 1908, nel lungo periodo di gestazione dell'areoplano, non rimasero uccisi che tre aviatori, veri pionieri della conquista dell'aria cui la morte negò la soddisfazione di assistere agli odierni e vertiginosi progressi dei loro generosi tentativi, nel 1909 le vittime furono tre e nell'anno corrente — in soli 6 mesi e mezzo — otto aviatori si sono sfracellati. Quale sarà il numero totale delle vittime al 31 dicembre venturo, quando avranno avuto luogo tutti i *meetings* già annunciati per il corrente semestre? Il 1910 segnerà, indubbiamente, l'annata tragica dell'aviazione, il periodo febbrile d'intensa audacia e di frequenti sacrifici, dal quale l'aviazione dovrà uscire già adulta, più sicura, o sostare in un raccoglimento nuovo di studi e di prove.

Ecco l'elenco completo delle vittime dell'aviazione, nel quale naturalmente non sono comprese quelle pur numerose dell'areonautica:

Lilienthal, tedesco, pioniere dell'areoplano 1896.
Percy S. Pilcher (macchina Lilienthal), ingegnere inglese, 1899.
Selfridge (su Wright), presso Washington, 1908.
Lefebvre, 7 settembre, a Juvisy, 1909.
Ferber, 22 settembre, a Boulogne-sur-Mer, 1909.
Fernandez, 6 dicembre a Nizza, 1909.
Delagrange, 4 febbraio a Bordeaux, 1910.
Le Blon, 2 aprile, a San Sebastiano, 1910.
Hauvette-Michelin, 13 maggio a Lyon 1910.
Zexely, 2 giugno, a Budapest, 1910.
Robl, 18 giugno, a Breslau, 1910.
Wachter, 3 luglio, a Bétheny, 1910.
Kinet, 10 luglio, a Gand, 1910.
Rolls, 11 luglio, a Bournemouth, 1910.

Temporali devastatori nel Veneto

Venezia, 15, ore 8,5.

Da molte località del Veneto giungono notizie di violenti temporali. A Teor la grandine ha distrutto tutti i vigneti; a Palazzolo-Cornedo i raccolti sono devastati. Le notizie più gravi pervengono da Valdagno, ove si scatenò ieri un spaventevole uragano con pioggia torrenziale, grandine copiosa e fulmini. Il torrente Ilio è straripato in varii punti ed arrecò danni ingenti. Nella frazione Tomasoni il torrente Agno asportò il nuovo ponte in cemento armato. A Piana venne asportata una parte della strada detta delle Pradelle. Le campagne di Castelvecchio e Cereatto sono gravemente danneggiate. In qualche punto la grandine coprì il suolo per oltre dieci centimetri di altezza.

Un temporale spaventoso si è scatenato pure a Villafranca. Nella località Dossi, nella stalla del villico Cordioli il fulmine incenerì parecchi animali bovini.

Temporali gravissimi colpirono pure molti paesi della Marca Trevigiana.

Un dilettante fotografo francese sospetto di spionaggio

Verona, 15, ore 8,10.

Ieri i carabinieri di Rivoli sorprendevano presso il forte di sbarramento di Ceraino, in Val d'Adige, un giovane signore, elegantemente vestito, che stava prendendo delle fotografie. Fu arrestato e condotto al forte, dove dichiarò di essere certo Hu Luigh, d'anni 33, editore, di Orléans. Si giustificò dicendo che prendeva le fotografie per una sua pubblicazione. Nonostante tale sua dichiarazione venne tradotto a Verona e nuovamente interrogato dal commissario e dagli ufficiali. L'Hu venne provvisoriamente rilasciato, ma le fotografie furono sequestrate.

Terribile incendio di foreste nello Stato di Montana

New York, 15, ore 6.

Si ha da Missoula (Stato di Montana) che le foreste della Montana Occidentale sono in fiamme. La città di Whitefish è circondata. La situazione è grave. Delle centinaia di uomini combattono l'incendio però senza grandi risultati.

Un treno della Canadian Railway trasportante 600 emigranti sarebbe stato distrutto al capo Rosso. Vi sarebbe un morto e numerosi feriti. I vagoni rimasero distrutti dall'incendio.

Uno strano modo di solennizzare la Festa nazionale

Parigi, 15, ore 8,40.

Il *Petit Parisien* ha da Pontoise: La notte scorsa dopo la fiaccolata, alcuni individui percorsero le vie della città demolendo tutti i fanali che si trovavano sul loro passaggio, poi in piazza di Notre Dame essi formarono un mucchio delle bandiere strappate dalle finestre delle abitazioni e vi appiccarono il fuoco. Essi continuarono ancora a circolare nelle vie cantando degli inni rivoluzionari e molestando i passanti. Quando la Polizia intervenne i malfattori avevano già preso la fuga.

La rosa azzurra di "Lady Conventry,,

Londra, 15, ore 10.

Il floricoltore inglese Downely ha scoperto la rosa azzurra. L'orticoltore studiava l'incrociamento delle rose. La rosa azzurra è di una bellezza meravigliosa ed ha ricevuto il nome di Lady Conventry.

Un pazzo che sequestra per 5 anni la moglie ed i suoi undici figli

Napoli, 15, ore 23.

A Casalvuono, in casa di sua proprietà, viveva da molti anni il negoziante di vini, Michelangelo Rea, con la moglie Maria e undici figliuoli. La vita scorreva tranquilla quando cinque anni fa il Rea fu colpito da squilibrio mentale; egli dopo aver accusato i figliuoli di aver dilapidato in pochi giorni una fortuna di quaranta mila lire, accusata la moglie, una eccellente donna, di intendersela con un suo cognato prete, fu preso a questa idea fissa chiamò dei muratori, fece otturar tutte le finestre, lasciando solo in alto degli spiragli per la luce e dietro questi spiragli fece mettere delle spranghe di ferro. Tutta la casa fu chiusa a doppio giro di chiave, di cui egli solo era il possessore; tutti i figli isolati nelle loro camere e la moglie confinata in un'ultima camera a custodia di questo improvvisato reclusorio. Il Rea, armato di fucili, revolver e pugnali, si mise a guardia del portone d'ingresso con un grosso mastino educato dal padrone alla più grande ferocia. Ciò avvenne durante cinque anni, e per cinque lunghissimi anni la madre non vide i suoi figli; i figli non videro la madre e ciascuno rimaneva chiuso nella sua prigione. Tutte le vie tentarono i prigionieri del folle per ottenere un'ora sola di libertà. La pietà era ignota al padre ed al marito. Ribellarsi era vano e ad ogni segno di ribellione il folle impugnava la rivoltella, deciso a far saltare le cervella a chi osasse opporsi alla sua volontà. Egli era il padre ed aveva il dominio della vita della sua famiglia. Così fu che i dodici prigionieri a poco a poco si rassegnarono alla loro sorte; così è fatta la natura umana che ad ogni miseria si adatta per l'istinto della conservazione. Il folle, si aggirava trionfante per quel sepolcro di vivi da lui improvvisato; al vitto provvedeva lui stesso con le provviste che erano in casa, una casa patriarcale in cui le riserve non si esaurivano mai. I prigionieri ed il loro feroce guardiano si nutrivano di farina, di grano turco, di lumache e di qualche gallina che moriva di tanto in tanto. Il padre entrava ogni giorno nelle prigioni dei figli e della moglie e li riforniva del necessario per sostentarsi, poi richiudeva la cella senza permettere che i suoi prigionieri si vedessero nemmeno per un minuto. I due maggiori figli ottennero tempo fa dal padre il permesso di uscire, ma a condizione che non si allontanassero molto dalla casa, posta in aperta campagna; che non vedessero alcuna persona, e che tanto meno si facessero accompagnare al ritorno. I figli mantennero la promessa. Ogni volta che rientravano, il padre apriva la porta con la rivoltella in pugno e con il mastino ad un lato. A poco a poco i giovani allungarono le passeggiate, si incontrarono con persone, raccontarono le sventure loro. La voce andò di bocca in bocca e la Questura fu informata di tutto.

Allora d'accordo con uno dei figliuoli, fu disposto dal delegato Catalano un servizio di appostamento e di assalto alla casa del pazzo. Il funzionario si provvide di agenti e di due infermieri del manicomio e l'assalto fu dato ieri sera. All'ora solita, il figlio si avviò per la campagna per rientrare in casa. Alla vista di persone insolite a frequentare la campagna, numerosi cani furono sguinzagliati in prossimità del palazzo e fu necessario perciò ucciderne alcuni. Giunto al portone del pazzo il figlio bussò. Appena il padre aprì, armato come al solito, i due infermieri gli si slanciarono addosso e lo legarono. Il pazzo urlava furiosamente il mastino spezzò la catena e si lanciò contro gli agenti che lo ammazzarono con un colpo di revolver. Il pazzo fu così condotto al manicomio, mentre il delegato e gli agenti aprivano finalmente le porte del reclusorio e liberavano la moglie ed i figli del Rea, che in preda alla più grande emozione si abbracciavano e piangevano di gioia.

Duello fra giornalisti

Roma, 15, ore 20.

In seguito ad una questione di indole privata, in un terreno presso la via Appia antica si sono stamane battuti alla sciabola il collega Alberto Giannini ed il collega Raffaello Garinei, del *Secolo* di Milano. Padrini del Giannini erano i colleghi Ventriglia, della *Nazione*, e Cianfarra, dell'*Araldo Italiano* di New York, e del Garinei i colleghi Mazzolani e Neoni, del *Messaggero*. Al sesto assalto il Giannini ha riportato una ferita all'avambraccio destro, che è stata suturata con cinque punti.

Gli avversari non si sono riconciliati.

Diversi arrestati per lenocinio a Firenze

Firenze, 15, ore 21.

Stasera, alle 18, gli agenti della brigata mobile penetrarono in una casa posta nello stabile di Domenico Buonvicino e vi sorprendevano tre ragazze minorenni di 16 anni, alcuni noti lenoni, un vecchietto ed alcuni negozianti. Fu arrestata la tenitrice della casa, certa Lapi; furono pure arrestati alcuni lenoni ed un vecchietto, che già è stato implicato in molti processi per lenocinio.

La Questura era stata avvertita che in quella casa si davano convegno alcune minorenni, là condotte dagli amanti a scopo di turpe mercato; aveva eseguiti appostamenti ed oggi li ha sorpresi.

Tra le persone che erano in quella casa vi è pure il marchese Del Bagno.

La pace agraria regna nel Forlivese

Forlì, 15, ore 17,40.

Anche a Forlimpopoli si sono completamente accordati i contadini e i braccianti. Così la piaga forlivese è completamente rientrata nella normalità. In conseguenza, le truppe sono state ritirate.

Miss Elkins fidanzata?

Parigi, 15, ore 9,10.

Il *Journal* ha da New York: Un giornale della sera annunzia il fidanzamento di miss Elkins col luogotenente Hitt di Springfield.

Il colera nella bassa Russia

Katerinoslav, 15, ore 20,40.

Nella regione mineraria è stata constatata la comparsa del colera. Un certo numero di minatori di Krivoi Rog hanno abbandonato il lavoro dei pozzi per timore del contagio. In alcuni villaggi, dove il numero dei malati di colera è elevato, gli abitanti rifiutano la cura dei medici. Il governatore si è recato sul luogo.

Bollettino delle Finanze.

Ci telefonano da Roma, 14, ore 22:

L'odierno *Bollettino delle Finanze*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Personale del Registro, tasse sugli affari, ecc. — Foglino, volontario nell'Amministrazione delle tasse sugli affari all'Ufficio di Monreale, raggiungerà la sua destinazione dopo di essere stato surrogato nell'Ufficio di Gassino, che ora regge — Garino, volontario id. id. id. all'Ufficio di Orsogna, raggiungerà la sua destinazione dopo di essere stato surrogato nell'Ufficio di Lanzo Torinese, che ora regge.

Personale delle dogane. — Spirito, ufficiale di dogana, è trasferito da Brindisi a Genova — Romano, ufficiale di dogana, è trasferito da Manfredonia a Genova — Fazzari, ufficiale di dogana, è trasferito da Genova a Roma.

Personale delle imposte. — Napoli, volontario all'Agenzia di Canicattì, distaccato a quella di Costigliole d'Asti, è trasferito all'Agenzia di Cimena.

CRONACHE LETTERARIE

Un romanzo calabrese

In questo romanzo, *Giovanni Fràncica*, l'autore, Luigi Siciliani, che è un poeta calabrese di molto studio, di assiduo lavoro, d'incessante fecondità, s'è quasi sdoppiato, rifrangendosi in almeno due fra i suoi personaggi. In quanto è calabrese, parla per bocca di Giovanni Fràncica; in quanto è poeta, parla, calunniandosi, per bocca di Lorenzo Spùlica, che è anch'egli poeta calabrese e classicista e buon lavoratore, sebbene un po' troppo puerilmente assetato di gloria e non ancora così fortunato da avere imposto il suo nome alla curiosità del trivio e da avere esaurito l'edizione di un canzoniere. Orbene, Lorenzo Spùlica è quasi disperato dell'oscurità, nella quale, malgrado tanta intima luce di poesia, è costretto a vivere, e, per uscirne, vuol tentare « tutti i mezzi leciti »: scriverà un romanzo o si darà al teatro, farà insomma un poco di « poesia applicata ». Essa è necessaria per il pubblico, il quale somiglia a coloro i quali non sanno bere un liquore molto forte senza stemperarlo nell'acqua. Ognuno capisce uno stato passionale esposto in trecento pagine o in cinque atti; ma pochissimi lo intendono condensato in quattordici endecasillabi o in venti distici. La lirica pura, che è quanto dire la vera poesia, è aristocratica. »

A costo di passare per un lettore democratico e dozzinale, io confesserò, passando da Lorenzo Spùlica a Luigi Siciliani, che io preferisco finora la sua poesia applicata alla sua lirica pura e che le umili pagine dialogate del « Giovanni Fràncica » valgono i cinque volumi di lirica impeccabile che finora Luigi Siciliani aveva pubblicati ed altri venti ancora di quel genere. Col che non intendo dire che il Siciliani sia narratore piuttosto che poeta: come se queste distinzioni avessero un qualunque significato afferrabile. Anzi, quelle che chiamerei le radici di questo romanzo affondano in un sottosuolo doviziosamente impregnato di poesia, e dentro la dura scorza della prosa palpita e sale un'abbondante linfa lirica. Il *Giovanni Fràncica* è proprio « uno stato passionale esposto in trecento pagine » anzi che « condensato in quattordici endecasillabi. » Se non che, non è soltanto l'umile lettore che ci si ritrova meglio; anche l'autore, spaziando, ha saputo più sicuramente ritrovare ed esprimere sè medesimo.

Il carattere poetico del romanzo non è dato da voli entusiastici, da raffinatezze estetiche e da sforzi descrittivi. Di tutti questi malanni è immune il Siciliani, il quale ha ripreso ancora una volta quella tradizione italiana del racconto umile, piano, casalingo, veritiero, che è ariostesca e manzoniana insieme, ma, dopo i capolavori di Verga, fu sopraffatta e soffocata da un impetuoso e verboso cattivo gusto. L'autore di *Giovanni Fràncica* si rivela poeta lirico, pur mentre scrive un romanzo, per una certa abbondevole facilità d'inserire nella trama del racconto tutto ciò che gli frulla per il capo, e per una evidente indifferenza all'ordine logico ed all'equilibrio statico della sua materia. Che cosa avvenga in quelle trecentoventi pagine non si riassume tanto alla svelta. C'è un tenue romanzetto d'amore e c'è un lungo romanzo elettorale. L'uno e l'altro si svolgono a Cona, nome falso d'un paesello vero sulla costa orientale della Calabria, tra la montagna aspra sussultante di terremoti e il placido Jonio fragrante.

Nicodemo Nicito vorrebbe sposare Sofia Fràncica, e Sofia Fràncica, sostenuta dalla madre, vorrebbe sposare Nicodemo Nicito. Ma s'oppone un fratello di Sofia, Pietro, non per malignità dell'animo, ma per residui di un antichissimo sentimento feudale, che vorrebbe rimanesse indiviso il patrimonio e al primogenito fa sanguinare il cuore ogni volta che deve sborsare la dote a una sorella. Nè Sofia, nè la madre hanno il coraggio di affrontare la resistenza di Pietro; scrivono dunque all'altro fratello della promessa sposa, a Giovanni Fràncica, che, tra studii difficili ed amori facili, vagabondava per le città d'Italia. E Giovanni Fràncica torna a Cona, e senza lotta, smonta la resistenza di Pietro, che, del resto, è un brav'uomo, e poi, quasi senza accorgersene, si lascia trascinare in un'altra lotta ch'egli non avrebbe mai creduto potesse appassionarlo: nella lotta elettorale amministrativa. Due cricche personali si contendono il potere a Cona: il partito di don Francesco Murge e il partito di don Pietropaolo Curopati. Dapprincipio Giovanni Fràncica partecipa solo episodicamente e quasi da spettatore mezzo ironico e mezzo sentimentale al conflitto; poi, a poco a poco, si disamora delle grandi città, dei viaggi, del mondano rumore, e presta ascolto alle mille voci che lo richiamano verso il suolo natale. Un'infinita tenerezza per la cara sua zolla ed un sobrio, virile dolore per la barbarie e la miseria che affliggono la terra ove altra volta fiorì un'effimera ma splendida civiltà si compongono entro l'animo di Giovanni Fràncica in un desiderio d'opere fruttifere, nell'onesta volontà di collaborare al risorgimento della Calabria. E, discusse maturatamente le varie possibilità d'azione, egli s'appiglia alla più umile e concreta: cominciare dal proprio Comune. Rapidamente la sua personalità, ammirata per i lunghi viaggi e per la misteriosa dottrina, s'impone, sovrastando, ai contendenti; i partiti del Curopati e del Murge si fondono nel suo nome; una votazione plebiscitaria designa Giovanni Fràncica a sindaco di Cona.

E il singolare romanzo si chiude, mentre il nuovo sindaco naviga verso Cona da Cotrona, ove è andato a prestar giuramento nelle mani del sottoprefetto.

***

Due impressioni s'affacciano simultaneamente al nostro spirito non appena abbiamo considerato il romanzo nella sua linea essenziale. Da un lato ci coglie inquietudine osservando l'irregolare magrezza di questo scheletro, poichè non riusciamo sulle prime ad intendere come abbia fatto lo scrittore a rivestirlo di polpa e a dargli equilibrio e movimento. D'altro canto ci consola come un fiato d'insperata frescura quella benigna umiltà d'immaginazione la quale fa finire il romanzo in un matrimonio così borghesamente felice che, dal momento della sua celebrazione, l'autore non ha più nulla da raccontarci, e nell'elezione a sindaco di un probo e modesto cittadino, i cui propositi consistono nel diffondere l'istruzione e l'igiene e nel risanare l'amministrazione. Quale differenza dai romanzi fragorosi ove si mette al mondo il Principe di Machiavelli e sulla carta geografica si restaura la « grandezza della stirpe » e si costruisce l'impero latino! I più puri esemplari di fantasia classica fluttuano davanti alla nostra memoria mentre chiudiamo sull'ultima pagina il romanzo di Luigi Siciliani: Ulisse, che, dopo eroiche gesta e fantastiche avventure, ritorna al suo minuscolo regno sassoso ed alla moglie fedele che a lui parve più cara di un'amante immortale; Ulisse, il sapiente e paziente, incolpevole padre di troppo sregolata progenie letteraria; e la Lucia di Manzoni, oscura madre di famiglia e nemmen poi così bella come si sarebbe creduto dopo pesti e guerre e tumulti e tanto baglior di tragedia e tanto grandeggiar d'epopea.

Queste reminiscenze — dico sono, intendiamoci bene, reminiscenze e non già paralleli — ci schiudono la via verso il segreto artistico del *Giovanni Fràncica*. Questo segreto, non troppo arduo a scoprirsi, è la classicità del temperamento e dell'educazione di Luigi Siciliani. Chi conosce superficialmente i classici, ne trae una compostezza manierata e una vuota rotondità oratoria; chi li conosce a fondo e si muove verso di loro per l'impulso di una qualche affinità nativa e elettiva, si conferma nel suo istinto di esprimere con dirittura, con sobrietà, con pacata immediatezza e di narrare con un largo e tranquillo giro che evita insieme la scarsezza e la prolissità.

Il *Giovanni Fràncica* è un romanzo impregnato di grecità; e questa sua grecità emana da mille fonti e si manifesta in mille aspetti per confluire in un unico carattere generale che investe e illumina tutto il libro. Luigi Siciliani sente profondamente la sua natura di calabrese, la sua origine di magno-greco, ed, avendo vissuto a lungo coi suoi remoti conterranei Omero e Teocrito, ha imparato a narrare piuttosto dall'Odissea che dall'*Assommoir* e a dialogare meglio dalle « Siracusane » del grande poeta siciliano che dalle commedie di Dumas figlio. Avrebbe torto, se scrivesse commedie borghesi o romanzi parigini; ma egli ha scritto un racconto provinciale, della sua provincia, dove la terra s'ara con l'aratro degli aborigeni e l'accento del parlar comune ripete quello dei coloni dorici. Ancora venticinque secoli di distanza sono meno di duemila e cinquecento chilometri; e gli agricoltori di Cona somigliano ai loro antenati contemporanei di Pitagora molto più che non somiglino ai loro contemporanei abitatori di Londra. Chi vuol vedere come, intonandosi ai classici, si possa non tradire la verità, legga, p. e., a pag. 55, il mirabile colloquio della madre con la figliuola, poco prima d'addormentarsi, la sera stessa in cui Nicodemo Nicito ha chiesto la mano di Sofia, e quell'altro, a pag. 164, anch'esso stupendo, di Giovanni Fràncica con Palma, la cortigiana campestre.

Queste singolarità sono facili ad intendersi. Più difficile a gustarsi è la troppo libera struttura del racconto, con quel suo disordine che talvolta è leggiadramente fantasiosa, ma talaltra può parer segno di una qualche mollezza e facileneria mentale. Certo i grandi narratori: Omero, Ariosto, Cervantes, Balzac, non furono mai troppo meticolosi e non predilessero gli organismi rigidamente e nudamente architettonici. Le pieghe dei loro racconti cadono con liscia abbondanza; il filo della narrazione non cala a perpendicolo come un filo a piombo, ma s'insinua per meandri e labirinti, si smarrisce in parentesi, s'assottiglia talora fino quasi a spezzarsi e poi si confonde in un diabolico groviglio; ma di tutto quel caos il grande narratore, Ariosto o Balzac, è sorridente signore, alla confusione si diverte, e, quando è stanco, scioglie con un solo dito il complicatissimo nodo, e svela senza sforzo l'unità occulta. Ma Siciliani qualche volta si perde egli medesimo nell'intrico dei casi che espone e nella folla dei personaggi che raffigura.

Tuttavia la dovizia della sua visione è così piacevolmente multicolore che, nella pienezza della vita, dimentichiamo talvolta di chiedere a che mai possa tendere quest'andirivieni di gente e questo rincorrersi di fatti e di fatterelli. Quanta roba in così poche pagine! C'è una mezza dozzina di romanzetti d'amore, a dir poco, tutt'intorno al legittimo e pacifico idillio di Nicodemo con Sofia: c'è l'avventura di Giovanni Fràncica con una *mezza-casetta* quasi letterata, e poi c'è la passioncella erotico-sentimentale di Giovanni per Palma, la cortigiana campestre, e c'è l'adulterio di Nicodemo con la moglie di un emigrato; ed altri intrighi di diversissimo genere. Ci sono preti, mercanti, contadini, letterati, archeologi, feudatari, ci sono due campagne elettorali, una sommossa, un terremoto. Ci sono discussioni quasi filosofiche e quasi politiche; ci sono due novellette quasi grassocce incastrate, al modo di Cervantes, nel racconto capitale; ci son Roma e Firenze, un diplomatico e un deputato, un barcaiolo e un signor Alfonso. Lo scheletro, dicevamo, è un po' magro e storto; ma la polpa, di cui il Siciliani l'ha rivestito, è magnificamente florida e lussuosa. Ben pochi oggi avrebbero il coraggio di mettere in iscena tanti mai personaggi, e non so quanti sarebbero capaci di farli vivere tutti insieme in un piccolo libro di appena trecento pagine.

Ora io non dico che le *individuazioni* del Siciliani siano formidabili: non dico che i suoi personaggi reggano al paragone con quelli di Giovanni Verga. Non c'è una shakspeariana violenza di vita; ma non c'è nemmeno freddezza decorativa o sterilità di sforzo o nomenclatura insignificante. Quando nomina un personaggio il Siciliani ha dietro quel nome e cognome una fisionomia, un carattere, un ricordo personale. Allora s'interrompe, apre una parentesi e vuota il sacco. Non ci lascia mai in asso con una curiosità insoddisfatta; ha la mania della completezza come i vecchi che sono i narratori più sapienti. E perciò non ha mai fretta, e non salta l'essenziale, come d'altro canto la sua classicità gli vieta di perdersi in minuzie descrittive. E perciò dice molte cose in poco spazio, pur senza aver l'aria di esercitarsi nello stile laconico; e la sua prosa ha una pastosità molle, tenera, sapida (pastosità meridionale, direbbe un goloso, come di buon prosciutto, di fichi secchi e di pane un po' raffermo) che v'induce a leggere lentamente. Sentite una natura di scrittore sobria, calma, non troppo rapida nè accensibile, ma solidamente piantata sul suolo donde trae ispirazione e nutrimento; senza stanchezze nervose e senza allucinazioni decadenti. Siamo veramente in provincia.

***

Le parti ottime del libro sono quelle ove si rappresenta la vita pubblica e privata di Cona: così pettegola, e sensuale e sentimentale, così gustosa di particolari, così *pompeiana*. Le case sono quasi piccole come gli uomini che le abitano, e gli alberi sono all'altezza degli agricoltori che ne colgono i frutti, e gli eventi sono amichevoli e confidenziali come il paesaggio e l'umanità in cui si svolgono. Le parti pessime sono quelle ove si descrive la vita cittadina di Giovanni Fràncica e specialmente i colloqui politico-filosofico - letterario - sentimentali di Giovanni con Lorenzo Spùlica, poeta probabilmente geniale, ma certamente vanesio arrivista e seccatore. Non v'è cosa su cui non discutano i due amici: dal monumento a Dante sino alle opinioni di Seneca, e non v'è cosa su cui dicano un pensiero o una parola degna di nota. La cultura messa fuori in queste superflue discettazioni è indigesta e pedantesca e non immune dal tanfo della patria farmacia; i punti di vista sono superficiali; e le conclusioni sono ingenue. Si direbbe che quel che negli altri è retorica in Siciliani sia ingenuità e che in un romanzo provinciale nel buon senso anche l'autore senta di tanto in tanto il bisogno di mostrarsi provinciale in un senso meno squisito.

Fra l'une e l'altre, tra le parti ottime e le parti pessime sta la figura di Giovanni Fràncica, fortissima come quella di Anteo quand'è in contatto col suolo nativo, debole, anche artisticamente, quando vive nelle grandi città. Io credo che il Siciliani abbia scritto questo romanzo un po' in fretta (ce n'è qualche segno perfin nello stile qua e là), considerandolo come una parentesi nella sua opera poetica. Ha avuto torto. Se ci avesse lavorato più maturamente a riordinare e ad organizzare, invece di una cosa interessantissima, quale il *Giovanni Fràncica* senza dubbio è, avrebbe fatto una cosa tutta quanta bellissima. Ed in Giovanni Fràncica avremmo visto completamente realizzato questo bel tipo di signore sobriamente epicureo, modestamente savio, pagano senza *snob*, regionalista e comunalista senza ambizioni sovvertitrici: esemplare di buon senso classico e meridionale, di virtù non ascetica, di bontà quadrata e laboriosa.

Ma anche nel romanzo, così com'è, lo vediamo talvolta nella sua pienezza, Giovanni Fràncica. Lo vediamo direttamente nella bellissima navigazione finale da Crotona a Cona; lo vediamo indirettamente, nel riflesso del suo sentimento paesano, al primo suo arrivo a Cona:

« A una brusca svolta della via le donne apparvero sull'argine destro. Erano divise in due gruppi, accoccolati a semicerchio intorno a due alberi (d'olivo), e s'andavano carponi stringendo verso il tronco: raccoglievano bocca a bocca il frutto prezioso, frugando tra i rari fili d'erba e i cespi delle pratoline, e lo riponevano nei loro panieri che poi colmi andavano ad una ad una a vuotare nel sacco che i portatori tenevano dritto e aperto. Al suono delle poste tutte levarono il capo dirizzando verso i passeggeri le loro facce quale aggrinzata per la vecchiaia, quale piena e tondeggiante per la giovinezza, quale appena fiorente per l'adolescenza. Ma tra loro, sulla quarantina, dal gran torso e dal volto ancora piacente, da dieci anni capo-squadra al servizio di Pietro Fràncica, riconobbe Giovanni per prima e gridò, levandosi dritta sulle lunghe gambe: — Benvenuto, il padrone nostro. Che ci possiate regnare nel vostro paese. — Un più lieve mormorare d'auguri seguì il suo saluto. I portatori si tolsero il cappello e gridarono anch'essi: — Benvenuto il padrone nostro ».

Mi pare una pagina di prosa schietta, delicata, pervasa da un tenue calore commosso e commovente. E ce n'è altre parecchie come questa.

G. A. Borgese.

Luigi Siciliani — *Giovanni Fràncica*, romanzo. Milano, Quintieri, 1910.

Quanto costarono all'Inghilterra i funerali di Edoardo VII

Londra, 15, ore 20.

Il *Libro Bianco* pubblicato l'altra sera dal Ministero delle finanze dà, fra le altre notizie interessanti, l'ammontare delle spese causate dalle esequie di Edoardo VII. L'ammontare delle spese si eleva esattamente ad 1,125,000 franchi. Le spese di viaggio delle sole truppe furono di 375 mila franchi.



Corrado Ricci, ex-direttore generale delle Belle Arti

Un dietroscena massonico sulla presenza dell'on. Martini alle feste di Buenos Aires

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, ore 22.

Ferdinando Martini è già di ritorno dalla sua missione di rappresentante ufficiale dell'Italia alle feste argentine e il *Corriere d'Italia* ci rivela un lato nuovo del suo soggiorno in America. Si tratterebbe di questioni: durante la sua permanenza a Buenos Aires il rappresentante dell'Italia si sarebbe ricordato sopra tutto di essere massone. Ecco il retroscena massonico e la *gaffe* internazionale che il *Corriere d'Italia* narra con diffusi particolari: « Un curioso retroscena che si è tentato fin qui di nascondere sotto il più fitto velo — scrive il giornale cattolico — è avvenuto in Argentina durante le recenti feste alle quali prese parte quale inviato del Governo italiano l'on. Ferdinando Martini. Si tratta della sua ufficiale partecipazione ad una festa massonica. I giornali massonici, sostenuti dalla massoneria argentina si affrettarono a darne l'annunzio. Così la *Patria degli italiani* sotto il titolo « Centenario massonico » scriveva la seguente notizia: « Questa sera alle 8.30, nel palazzo di via Sangallo 1242 la massoneria argentina riceverà ufficialmente i delegati degli Orienti dei vari Paesi aderenti al rito scozzese e ai riti riconosciuti dalla federazione. La festa si svolgerà nel salone del Grande Oriente. Le delegazioni massoniche presiedute dall'on. Martini, e i rappresentanti della massoneria di quel rito, saranno ricevuti dal Grande Maestro, che darà loro il benvenuto in nome della Massoneria argentina ». Segue il programma della musica, del lunch e l'ordine degli oratori. L'on. Ferdinando Martini non era più il delegato del Governo italiano, se pure si poteva annoverare fra i delegati degli Orienti? Lo stesso annunzio, redatto negli identici termini, apparve intanto contemporaneamente anche sul giornale *Argentina* e su altri fogli di ispirazione notoriamente massonica. Subito però i *gross bonnets* della massoneria argentina dovettero convincersi di aver fatto una *gaffe* madornale. Nelle 24 ore infatti che intercedevano fra la pubblicazione e il ricevimento, fioccarono da ogni parte proteste. Non soltanto i cattolici italiani, che rappresentano in Argentina l'immensa maggioranza della nostra immigrazione, fecero sentire la loro voce mostrando all'on. Martini tutta la sconvenienza di una partecipazione ad una riunione massonica del delegato dell'Italia per le feste centenarie, ma non dovettero mancare nemmeno le proteste ufficiali; giacchè in più di un'occasione il Governo argentino ha mostrato chiaramente la sua opposizione alle Associazioni segrete e in particolare alla massoneria. L'effetto di queste proteste non poteva mancare e gli amici dell'on. Ferdinando Martini si affrettarono infatti a far sapere che sua eccellenza, per l'ora fissata, aveva altri impegni. Se realmente — conclude il *Corriere d'Italia* — come tutto induce a credere, l'on. Ferdinando Martini ha accettato l'invito che gli veniva offerto dai confratelli di oltre Oceano, la sua non sarebbe stata soltanto una *gaffe* rispetto ai suoi concittadini emigrati, ai quali portava ufficialmente il saluto della madre patria, ma rivestirebbe anche un carattere ben più grave. Egli avrebbe infatti mostrato di non comprendere come non hanno compreso i delegati degli altri Orienti intervenuti alle feste, che i fratelli bonaerensi cercavano di sfruttare la loro alta autorità d'inviati speciali degli altri Governi per ragione di politica interna, per forzare cioè la mano al Governo argentino ed indurlo finalmente a un riconoscimento ufficiale della setta segreta ».

Vittima delle fiamme

Biella, 15, ore 24.

E' morta stanotte all'ospedale di Biella, la giovinetta Fava Pollo Ebe, d'anni 17, la quale mentre accendeva il fuoco nella propria abitazione a Portula, si lasciava investire dalle fiamme che la avvolsero gli abiti ustionandola al volto, agli arti ed al torace.

Nonostante il pronto soccorso e le cure prestatele la giovinetta è morta fra atroci spasimi.



L'uomo vola sulle ali della Morte... Ogni giorno l'aeroplano ha la sua vittima. Ma Bartolomeo Cattaneo, il più animoso degli aviatori italiani, il vittorioso di Rouen e di Reims, l'emulo di Latham, attende che i suoi medici mettano il capo fuor dell'uscio per saltare su nuova macchina e partire da Lilla, come v'era arrivato: di volo.

Giornali e riviste

Si parla molto, in questi giorni, del disastro finanziario del conte Bastogi, dovuto in gran parte alle sue prodigalità, le quali, per altro, non furono sempre tanto pazze; meno di tutte la seguente, a cui già è stato accennato da parecchi giornali, ma sulla quale ci piace di dare alcuni dati più precisi e diffusi, che leggiamo in un articolo del *Messaggero*. Nel 1895 battè a Firenze il terremoto. L'epicentro era verso Quarto, posto sulle ultime balze di uno dei contrafforti del monte Morello. Il conte Giovannangelo Bastogi provvide largamente perchè in quel punto sorgesse l'Osservatorio che è diretto dal prof. Stiattesi, e costruito appunto per studiare quel fenomeno. Le opere necessarie, non potendosi far uso di mine, portarono l'escavazione troppo in lungo perchè si potessero studiare le ripercussioni del terremoto del 1895. Quando l'Osservatorio fu completo, esse erano già finite. Ma intanto il conte Giovannangelo sborsò circa trecentomila lire: o poco meno, in favore della scienza e del suo paese. L'Osservatorio di Quarto, ad un'altezza di metri 119,71 sul mare, fornito di strumenti preziosi, di pendoli Stiattesi, è tra i primi Osservatori geodinamici del mondo. Il busto in marmo del conte Giovannangelo Bastogi vi biancheggia nella cupezza del sotterraneo maggiore come il *genius loci*. Nè qui si arrestano le benemerenze del conte Bastogi di fronte alla geodinamica; chè egli venne in aiuto anche di padre Alfani installando nel suo laboratorio l'apparecchio telefonico; quell'apparecchio telefonico che forma in certi momenti la disperazione del dotto e geniale e... troppo cortese studioso.

***

Si era annunziato — scrive il *Figaro de la Jeunesse illustré* — che il brigante corso Sanguinetti era stato ucciso dai carabinieri. Tutti lo credevano, tanto più che il brigante era stato bell'e sepolto. Or avvenne che uno di questi giorni si trovò il cadavere di un nemico mortale di Sanguinetti. A chi conosceva il brigante, venne il sospetto che nessun altro, all'infuori di lui, poteva aver finito il suo nemico. I sospetti si fecero così insistenti, che si decise di esumare il cadavere: in realtà non era quello del famoso bandito. Il morto era di statura più bassa, ed era tatuato, mentre si sapeva che Sanguinetti non lo era. Si fecero venire i carabinieri che avevano fatto l'« operazione » e si interrogarono. « Ma avete ucciso proprio Sanguinetti, voi? ». « No », rispondono francamente i militi. « Oh! come mai tutti dicono di sì? ». « Non è colpa nostra ». Le cose erano andate così. Quello che avevano ucciso era un certo Campana, che aveva la mania di farsi passare per Sanguinetti. Triste sorte! Questa volta non gli era riuscito: il suo giuoco innocente era stato scoperto. Deve aver avuto un'aria molto seccata quel morto. Quanto ai carabinieri, essi avevano lasciato dire, pur sapendo di non meritare gli elogi che loro erano stati tributati. Eh! non è facile resistere alle lusinghe della gloria. Essa ci viene incontro e ci si offre. Noi sappiamo che non ci spetta, sta bene; dovremmo respingerla: ma è più facile dirlo che farlo. Così, press'a poco devono essersi giustificati i due carabinieri di fronte alle Autorità. Intanto Sanguinetti è più vivo che mai, ma si può star certi che i bravi carabinieri raddoppieranno d'astuzia e di coraggio per riabilitarsi.

***

Un telegramma dalla Russia annunzia che i Sovrani di Russia, collo Tsarevitch e Stefano sono andati alla loro residenza estiva. Chi è Stefano? Questo personaggio esercita un'influenza preponderante sullo spirito del futuro imperatore di tutte le Russie. E' un marinaio gigantesco. Nei momenti più terribili di crisi che misero in pericolo il trono e la dinastia Nicola III ha dato incarico a questo colosso di vegliare sulla sicurezza dello Tsarevitch. Stefano ha saputo accattivarsi la simpatia del piccolo principe, trastullandolo con delle storie che raccontano i marinai di tutti i mari, di tutti i paesi ed è riuscito ad ispirargli non solamente un'affezione profonda, ma un'ammirazione senza limiti. Il Granduca considera il gigante che accumula verso di lui le funzioni di precettore e di guardia del Corpo, come il più alto dignitario dell'Impero. Il giovinetto coronato non si distacca mai dal suo fedele Stefano — narra Labadie-Lagrave nel *Figaro de la jeunesse* — eccetto quei pochi istanti che l'Imperatore può dedicare all'educazione dei suoi figli. Lo Tsarevitch è un bel fanciullo, gaio, intelligente, idolatrato da tutta la Corte. Un giorno egli entrò nel gabinetto di suo padre durante una riunione del Consiglio. I ministri s'inchinarono ossequiosamente ed il piccolo principe li salutò gaiamente loro dicendo: « Buon giorno miei fratelli! » L'Imperatore lo rimproverò per avere usata una espressione poco conveniente per un bimbo che si rivolge a delle persone di riguardo e di età matura. Il principino guardò allora il padre suo, con una espressione supplice di perdono e poi con l'evidente proposito di riparare il suo errore, esclamò: « Buon giorno, miei ragazzi! » Senza volerlo il futuro Imperatore della Russia, aveva, dopo tutto, fatto un bel motto di spirito!

***

Il terribile delitto del dottor Mojon, avvelenatore della moglie a Chaux-de-Fonds, ha risvegliato in Isvizzera una vera campagna contro la cremazione. Specialmente a Ginevra gli oppositori di questo sistema ingaggiarono una lotta accanita. Mr. Reber, presidente della Società della cremazione di Ginevra, è sceso in campo contro i penalisti, gli psichiatri ed i periti legali. Egli afferma che si è data in generale esagerata importanza alla questione medico-legale sotto il punto di vista della cremazione. Questa non potrà avere nessuna conseguenza dannosa alle indagini postume della Polizia, quando si siano prese tutte le misure precauzionali e quando nessun cadavere venga incenerito se non si è ottenuta la spiegazione delle cause di morte, l'attestazione del medico necroscopico, l'attestazione d'un medico legale, l'autopsia nei casi appena appena sospetti. I casi che possono provocare degli inconvenienti sono i casi d'avvelenamento; ma in tal caso pur troppo i risultati di un'analisi medico-legale raramente sono concludenti. Il grande chimico italiano Selmi ha già provato che in ogni corpo animale in putrefazione si formano degli alcaloidi velenosi che presentano le medesime reazioni della morfina, della stricnina e dell'atropina. Quindi sono assai poco sicure le analisi chimiche o le perizie legali in tali casi d'avvelenamento. Nonostante queste assicurazioni dell'illustre prof. Reber, la campagna contro la cremazione continua vigorosa. Così il *Journal de Genève*.

***

Napoleone I visitò, nel 1797, il santuario di Loreto e là incorse in un grave pericolo a cui soltanto « l'uomo fatale » poteva scampare. In mezzo alla gente che si affollava ai piedi dell'arco di Porta Romana, un uomo del popolo aspettava il prossimo saccheggiatore del tesoro lauretano, con in mano il fucile carico a palla. Quando ebbe il Bonaparte a tiro, egli spianò il fucile quasi a bruciapelo, ma il colpo non ebbe effetto. Quale che ne fosse la cagione, il cane scattato contro la pietra focaia (erano allora i fucili a scaglia) non sviluppò la scintilla, e così la polvere non prese fuoco; e il Bonaparte ebbe salva la vita. Egli continuò la sua andata verso la basilica, acclamato da pochissimi patrioti, di cui anche in Loreto trovavasi qualche campione, sebbene raro. L'uomo e il fucile e l'esca sono cose storiche: in Loreto se ne conserva tuttavia la memoria; ed il chiaro avv. Giannizzi, letterato e archivista della « Santa Casa » ha mostrato a un collaboratore del *Cittadino* il luogo esatto dell'insidia, la quale (riflette l'egregio collega del *Cittadino*) fu forse sventata dalla mano della Madonna.

***

Una rivista scientifica ordinariamente ostica ai profani, la *Deutsche Medizinische Wochenschrift*, ha col suo ultimo numero un gran successo di curiosità per uno studio del dottor Leo Jacobsohn, il quale vi esamina la malattia dell'orecchio di cui fu afflitto Beethoven, con i criteri scientifici più moderni. Analizzando tutto quanto il grande compositore ebbe a scrivere sulla sua infermità, le lettere nelle quali si lamenta del suo male e le testimonianze dei suoi famigliari, il prof. Jacobsohn ne deduce che Beethoven soffriva di « otosclerosi », cioè a dire di una infiammazione del condotto uditivo osseo, complicata da una alterazione del nervo uditivo: malattia che, malgrado tutte le cure mediche, portò alla sordità. Verosimilmente questa grave affezione dell'organo uditivo originò da una malattia tifoide della quale il sommo musicista fu affetto. Infatti i primi fenomeni dell'« otosclerosi » si manifestarono in lui subito dopo questa malattia. Beethoven cercò per lungo tempo di combattere il suo male, ma inutilmente, dato il carattere insidioso di esso, così che negli ultimi anni si rassegnò al suo tragico destino.

REATI E PENE

Il duplice feroce assassinio di Perosa Argentina

(*Corte d'Assise — 15 luglio*).

Bresso Lorenzo in questi due giorni ha pianto tutte le lacrime della sua vita. Anche stamane entra nella gabbia più affranto, più sfiancato, più affinito. L'aula intanto si va popolando di un pubblico fitto, che si pigia in ogni angolo, ed il presidente, aperta l'udienza, inizia l'interrogatorio dei testi.

Il delitto nel racconto dei testi

Si dà subito lettura della deposizione fatta dalla vittima nelle ultime ore di sua vita.

L'infelice Sivera disse al giudice istruttore, accorso al suo letto, che egli non sapeva spiegarsi il perchè di tutto il male che gli avevano fatto. Aggiunse che in quella sera tutti erano stati allegri e contenti, fino a quando egli ebbe con bei modi a rimproverare al Bresso l'atto sgarbato compiuto verso la figlia. Egli non reagì mai alle sue violenze, sperando sempre fosse cosa di poco momento; poi fu assalito, ed egli non vide più nulla.

Sivera Oreste, il tutore della piccola orfanella, dice di aver desistito dalla costituzione di Parte civile in seguito ad un aggiustamento avvenuto fra le Parti.

La piccola Jolanda Sivera entra pallida e confusa, volgendo attorno i grandi occhi chiari, paurosa e tremante. Essa vide in tutta la sua triste realtà la scena orrenda, che ora all'udienza rifà alla meglio, balbettando, inconscia ed ignara forse della disgrazia che l'ha colpita. La piccola infelice parla ed appena la si sente... poi se ne va com'è venuta, vicina all'uomo che ora le fa da babbo.

Arnuffo Andrea fu assieme al Sivera nel giorno di Natale. Dietro loro invito, si recò all'osteria, dove sapevano che avrebbero trovato il Bresso, con alcuni amici. Tornarono poi tutti assieme; lungo la strada, sebbene egli fosse in un altro gruppo, s'accorse che il Bresso bisticciava con i Sivera. Giunti innanzi alla casa dei Prandi, l'Attilio salì a deporre gli strumenti musicali e s'accompagnò con la signorina Prandi. Fu questa la causa di tutte le sventure. Bresso s'infuriò e schiaffeggiò al ritorno la figlia; alle osservazioni del Sivera, costui montò su tutte le furie, andò a casa a prendere quella rivoltella, che poco dopo doveva compiere la strage.

Prandi Davide narra con precisi particolari i precedenti del fatto. Egli si recò all'osteria verso le 17, dove lo attendeva, come d'intesa, il Bresso. Quando, alle 22, uscirono tutti, il Bresso era alquanto brillo; quindi innanzi a casa sua, quando seppe che suo figlio se ne era andato via con la Luigina, se la prese con lui, ed accompagnò i suoi aspri rimproveri con un ceffone e con un urtone. Egli barcollò e cadde a terra; capì che il vino gli aveva fatto male, e se ne andò, senza adontarsene.

Richiardone Serafino racconta anch'egli, come i precedenti, i particolari della scena. Aggiunge di aver incontrato il Bresso di ritorno da casa sua, dopo il bisticcio avuto col Sivera. Aveva un aspetto truce, ma non gli vide la rivoltella; egli cercava come un disperato sua figlia. Poco dopo udì dei colpi ed accorse.

Gariglio Felice fu soltanto nel pomeriggio col Bresso, col quale bevve allegramente alla *Osteria della Palmiera*. Dà buone informazioni dell'imputato, che dice un tipo buono ed allegro.

Giacomino Rosa era anch'essa della compagnia; ripete il già noto racconto, senza aggiungere nulla di nuovo.

Prandi Attilio dà ampie e dettagliate notizie del bisticcio avvenuto fra il Bresso e suo padre. Aggiunge che molte volte ebbe ad osservare qualche sua stravaganza e la tristezza ingiustificabile del suo carattere.

Suppo Giuseppe, quando seppe del delitto compiuto dal Bresso, pensò che egli ne avesse fatto una delle sue, e non se ne stupì, perchè sapeva che quando egli era ubbriaco diventava insopportabile e attaccabrighe.

L'imputato è un epilettico?

Castagna cav. Benedetto è il medico di Perosa Argentina: depone sulle condizioni di salute del Bresso che fu soggetto qualche volta alle sue cure. Egli dice che dopo le malattie gravi che lo tennero parecchie volte degente, ebbe anche alcune alterazioni mentali di una certa conseguenza.

Avv. Nasi. — Si è mai accorto il dottore che avesse qualche sintomo di epilessia anche larvato?

— Non me ne sono mai accorto.

Sabbione dottor Luigi, ritiene che il Bresso fosse un uomo normale; so [illegible] che quando è ubbriaco commette violenze.

Avv. Nasi. — Ha mai ella osservato che il Bresso avesse avuto qualche attacco epilettico?

— Non mi risulta.

Avv. Nasi. — Può ella dire se sia vero che alcune volte l'epilessia si manifesta anche dopo un lungo periodo di quiete, con carattere di violenza?

— Oh sì, certamente!

Palmieri Luigi era brigadiere a Perosa quando avvenne il delitto; seppe dell'accaduto e si recò subito sul luogo. Fece le ricerche opportune per rintracciare il colpevole, ma seppe che egli era nell'osteria vicina, a bere.

— Appena mi vide si alzò, allungò le braccia dicendomi: « Ecco [illegible] qui, arrestatemi! ». In caserma raccontò il fatto; non era ubbriaco e parlava con chiarezza e precisione.

Avv. Nasi. — Ella nel suo verbale, redatto il 10 gennaio, cioè pochi giorni dopo il fatto, ha parlato di attacchi epilettici; come seppe ella di tali alterazioni?

— Appena compiuto il delitto scrissi a Roma, ove il Bresso era stato per parecchi anni, e là precisamente mi furono date le notizie che trascrissi nel mio verbale. Il Bresso fu carabiniere in quella città per otto anni, poi fu espulso dall'arma; le mie richieste tendevano a precisare quale era stato il motivo che aveva dato luogo a questo provvedimento; mi fu detto che egli abbisognava di cure e che perciò non poteva continuare nella carriera.

Bruno Giuseppina arrivò sul posto quando Sivera si colluttava con il Bresso; appena il vide a terra sentì gli spari della rivoltella e assistè così alla terribile tragedia che si svolse in un attimo.

Aprà Agostino, capo guardia delle carceri giudiziarie di Pinerolo, dice che il Bresso in carcere era cupo, taciturno, ma di buona condotta.

Chiamino Giovanni assistè alla scena stando appoggiato alla ringhiera del balcone, ma nulla di nuovo riferisce in proposito.

Colombero G. B. narra d'una lite avvenuta fra lui ed il Bresso, lite causata da questi senza ragione; tutto però s'aggiustò subito e Bresso anzi gli andò a chiedere scusa.

Garavagno Giuseppe, brigadiere forestale, parla del carattere del Bresso che dice un po' violento, specialmente se preso dal vino.

Eron Giovanni, sindaco di Perosa, non sa dare molte informazioni dell'imputato.

Ghiotti Romano, Bulastro Gaetano, Gosso Francesco, Schleifer Riccardo, Nonno Marietta e Galfrè ne parlano invece molto bene, intessendone lodi come padre e come operaio.

Danizzarin Gaetano, ex-maresciallo dei carabinieri, conobbe molti anni fa il Bresso quando ancora prestava servizio come carabiniere. Egli narra che una volta questi cadde tramortito mentre era di sentinella ed il malore fu veramente grave perchè dovette stare qualche tempo ammalato.

Avv. Nasi. — Che fenomeni presentava?

— Bava alla bocca, smanie, convulsioni e rigidità delle membra.

P. M. — E' stato parecchio tempo in osservazione?

— Oh sì! [illegible] per qualche mese!

Con questa deposizione finisce la lunga sfilata dei testi. Dopo cinque minuti di riposo il presidente dà la parola al P. M., cav. Facchinetti. Il rappresentante dell'accusa, pur sostenendo la piena colpevolezza dell'imputato, crede si possa accordare la semi-infermità mentale, in quanto però essa è data dallo stato di ubbriachezza in cui si trovava nel momento del delitto.

Conclude per la sua condanna, monito ed esempio per coloro che non sanno modificare il loro carattere e temperare i loro istinti nelle tristi contingenze della vita.

Domani mattina parlerà l'avvocato Nasi per la difesa ed in giornata avremo la sentenza.

Per la costituzione della P. C. nel processo della Società Peugeot-Croizat

(*Corte d'Appello - 15 luglio*).

E' la terza volta che i signori amministratori della Società Anonima Peugeot-Croizat si presentano a giudizio ed il processo, nel merito, è ancora al punto di prima.

La famosa questione della legalità della costituzione della Parte Civile, ha già dato luogo a lunghe ed accalorate discussioni ed a gran sfoggio di dottrina e di giurisprudenza senza che i giudicabili abbiano potuto farsi una cognizione esatta del loro grado di responsabilità e senza che il pubblico sappia a chi renderà grazie per il danaro profuso nell'avventata speculazione. Riassumiamo brevemente il fatto:

Con ordinanza 17 luglio [illegible] il giudice istruttore di Torino rinviava al giudizio del Tribunale penale i signori comm. Bonn, cav. Grosso-Campana, avv. Baer, rag. Mercandino e rag. Paglieri, siccome imputati del reato prescritto dall'art. 247 Codice commerciale per avere in Torino, nel bilancio del 30 giugno 1907, nelle relazioni e nelle comunicazioni fatte all'assemblea generale 1.o ottobre 1907, enunciato scientemente fatti falsi sulle condizioni della Società Peugeot-Croizat e scientemente nascosti altri fatti riguardanti le condizioni medesime; più specialmente [illegible] essendosi scientemente fatte sull'attivo le necessarie svalutazioni, e non essendosi tenuto calcolo sul passivo di tutte le passività, in modo che il bilancio presentò una perdita di L. 24,451 50 invece della perdita di L. 124,781 30 ed il Grosso-Campana inoltre di due distinte truffe a sensi degli articoli 73 e 413 Codice penale.

In virtù di procura in data 10 gennaio 1910 e di altra 15 febbraio, l'avv. Gunzi costituivasi Parte civile in nome di undici suoi mandanti; All'udienza del 29 marzo scorso del Tribunale penale di Torino, nella quale era chiamata in spedizione la causa, l'avv. Gunzi presentavasi per i suoi mandanti, ma sulla eccezione sollevata dalla Difesa, per relazione della Parte civile, mancando la prova della qualità di azionisti ed ostando l'art. 152 Codice commerciale, alla costituzione di singoli soci, il Tribunale respingeva con ordinanza la fatta costituzione della quale si appellava l'avv. Gunzi.

Tale appello venne portato all'udienza del 31 maggio, ma essendo stata la citazione mal notificata al Paglieri fu giocoforza rinviare la causa.

Oggi innanzi alla Corte d'Appello si presentò il cav. Grosso-Campana personalmente; il comm. Bonn per procura all'avv. Orazza; il rag. Mercandino per procura all'avv. E. Barberis e l'avv. Baer per procura all'avv. C. V. Giordano. Anche questa volta il rag. Paglieri, sebbene regolarmente citato, non si presentò al giudizio.

Nelle more del giudizio d'appello gli avvocati Di-Benedetto e Cavaglià presentavano memoria a stampa in appoggio all'ordinanza del Tribunale e sollevavano una nuova questione di forma sostenendo che la dichiarazione d'appello fatta dal procuratore Gunzi non era stata eseguita nei modi e nelle forme di legge. A questa memoria avevano risposto gli avvocati Erizzo padre e figlio con una nuova memoria a stampa.

Parlò per primo l'avv. Erizzo figlio a sostegno del suo appello e cioè per l'ammissione della costituzione di P. C. del singolo azionista, instando perchè si respingesse la eccezione della Difesa, riflettente l'inammessibilità dell'appello della Parte civile.

Il Pubblico Ministero, cav. Margara, si è associato, nell'ultima parte, all'avv. Erizzo, e per il resto, e cioè per l'inammessibilità della costituzione di P. C. del singolo azionista in una Società anonima, si riporta a quanto sostiene la Difesa e cita brillantemente dottrina, lavori parlamentari e giurisprudenza.

Per la Difesa parla il solo Di-Benedetto: il quale contrasta passo passo le ragioni della Parte civile.

La Corte accogliendo quest'ultima tesi, conferma l'ordinanza del Tribunale in data 19 marzo scorso, respinge la costituzione di P. C. e rimanda la causa ai primi giudici per l'ulteriore suo corso.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cavaliere Margara; Parte civile: avvocato Erizzo figlio e procuratore Gunzi; Difesa: avvocati Cavaglià, Palberti, Carlo Barberis e Di-Benedetto di Roma; cancelliere: Tornari.

I TORDI

(*Tribunale Civile*).

Avevano vissuto pianamente tranquilli per quattro anni Antonio e Michelina Rosselli, i quali si erano sposati non soltanto per amore e nemmeno per sola convenienza, ma per una savia e prudente conciliazione dell'uno coll'altro. Era poi morto il padre di Michelina, lasciandole un negozio di commestibili bene avviato. Così ella rimaneva in bottega e si sbrigava alacremente e furbescamente cogli avventori, mentre Antonio, che era un buon lavoratore, ma senza iniziativa, uno di quegli uomini per cui il lavoro deve essere dato sempre come un compito, continuava nel suo faticoso mestiere di meccanico, in una fabbrica dove era entrato bimbo e su su era venuto, per vicende delle cose e per anzianità, e certo non per suo intrigo, capo-squadra. Avevano dunque vissuto pianamente tranquilli quattro anni; fino al giorno, cioè, che Antonio commise l'errore che commettono tutti i mariti, per quanto siano avvertiti non dall'esperienza propria, ma da quella degli altri, e da quasi tutti i novellieri ed i cronisti, antichi e moderni.

Antonio cadde nella imprudenza di mettersi in casa un amico, anzi, dirò meglio, l'amico più intimo, più caro, uno di quei dolci amici dell'infanzia che per lo più si sentono in diritto di dividere ancora, come in quell'età lontana, beata, le gioie ed i fastidi del coetaneo, e quindi anche la moglie, come quando da bimbi giuocavano assieme colle ragazzine a fare gli sposi.

Antonio, fiducioso come lo deve essere ogni buon marito che sia per diventare l'eroe di una di quelle avventure sulle quali fiorisce la letteratura più allegra, non si era nemmeno messo in sospetto dall'entusiasmo improvviso che il suo compagno, Carluccio, che era, come lui, un forgiatore, dimostrava nel negoziare in commestibili. E gli parve la cosa più naturale del mondo che ad un tratto piantasse i ferri del gravoso mestiere per mettersi attorno ai fianchi il bianco grembiule del bottegaio; che i pochi risparmi mettesse in società colla signora Michelina nel negozio, e poi vi si impiantasse come commesso e magazziniere. La cosa piacque molto ad Antonio, che era tenero della fortuna dell'amico, più ancora che di quella di sua moglie e della sua. Io non so perchè i mariti abbiano sempre dei cuori così morbidi ed altruistici! Egli continuò ad andare alla fabbrica ed a sudare serenamente il suo pane quotidiano. Il giorno dell'inaugurazione della nuova società nei commestibili della signora Michelina s'era fatta gran festa. Antonio, che è un cacciatore famoso al cospetto di Dio e di tutti i santi (molti mariti, come Antonio, caso strano, sono [illegible] terribili cacciatori), aveva fatta una carneficina di tordi. Con quel pretesto Antonio finì di pagare tutta una cena ghiotta, ed oltre alla schidionata di tordi, ci mise tutto il resto d'ogni ben di Dio, ed il vino generoso delle Langhe.

Si fecero dei brindisi e ci fu un'allegria fragorosa, cui [illegible] il fratello d'Antonio, parve prendere parte con qualche sospetto. Tanto che Antonio se ne avvide; gli domandò perchè [illegible] così buio in viso. L'altro esitò un momento e poi, a voce bassa e dura, gli disse che non si sarebbe stupito che tutto quel vino non gli si dovesse un giorno mutare in veleno. Antonio, col cuore contento e gli occhi lustri, rise del malo presagio e rispose al fratello ch'egli era stato sempre la cornacchia, che gracchia così quando piove come quando fa sole.

Gli affari della bottega andarono per qualche tempo a vele gonfie e poichè è facile immaginarselo, Michelina e Carluccio avevano messo in società anche i loro sentimenti di cuore. Antonio ebbe buona occasione più volte di commuoversi fino alla tenerezza, vantando con tutti i conoscenti il mirabile buon accordo che regnava nella sua piccola e florida azienda. Ma Carluccio e Michelina, direbbe ser Giovanni Fiorentino, « non seppero tenere coperto il fuoco dello ardente amore, nè prudentemente fare i fatti loro, perchè amore è cieco, e il nimico è sottile ». Non vi figurate che fosse Antonio il nimico sottile. Egli navigava nella più torpida fiducia. Ma il fratello Carmelo non aveva mai sgombrata l'anima dal sospetto e questo l'aveva fatto vigile ed attento così che egli pose mente a certe troppo palesi confidenze tra Michelina e Carluccio e segretamente stette in guardia per vedere se il suo sospetto era nel vero. Non vedono mai nulla, si dice, i mariti, ma vedono gli altri che mariti non sono. E poichè Carmelo ebbe veduto, di quanto vide, col [illegible] di tenere alto l'onore ed il buon nome della famiglia, fece parola ad Antonio. Come sempre avviene in simili casi, Antonio dapprima non volle credere; alle insistenze del fratello ruppe in furiosa collera accusando questi di calunnia; alle prove che man mano Carmelo gli andava sciorinando, si mise a balbettare ed a piagnucolare, lamentosamente ingiuriando la [illegible] sorte malvagia, rammaricandosi della sua confidente fiducia, ma [illegible] osando parole troppo dure contro i due colpevoli. Vedendo la sua inettitudine, Carmelo si offrì d'aggiustare egli stesso la faccenda; e Antonio, cui parevan mille anni che non gli si parasse il modo di non dover agire direttamente, fu ben lieto dell'offerta, si raccomandò al fratello perchè non ne venisse a lui troppo scandalo e troppo danno all'amico ed alla moglie, e, scritto a questa un bigliettino pretestando una partita a caccia, si mise lo schioppo sulle spalle e, per due giorni, andò per tordi. E mai non ne uccise tanti come quella volta. Ne fu così lieto, che aveva dimenticato nel fervore della caccia e per l'opimo bottino, ogni fastidioso [illegible] della sua mala ventura coniugale. E ritornava quasi giocondamente, col cuor leggiero ed il carniere pesante, quando s'imbattè nel fratello, che gli veniva incontro. Gli fece meravigliosa festa, mostrandogli tanti tordi per parecchi spiedi, ma Carmelo lo guardò con tale cipiglio fosco, che si sentì il sangue fare un tuffo ed il cuore rimanere sospeso. E rimise mortificato nel carniere le sue vittime.

Ed il fratello, dopo un saluto molto rammaricoso, intanto gli disse che le cose matrimoniali erano molto in peggio di quanto avevano pensato, ed anche negli affari di bottega ci dovevano essere imbrogli tanto fitti da non raccapezzarcisi dentro in un par di giorni. Avevano sciupato il denaro a palate i due mariuoli, così come erano stati vicendevolmente prodighi di amore. E poi... e poi... Antonio stava a sentire il fratello, trasecolando, incapace in quel momento d'un sol proposito. E poi e poi... quello ch'era veramente marchiano...

Antonio teneva il fiato per lo sgomento. Carmelo esitava; masticava le parole: voleva dire e non dire.

— E dilla una buona volta, per amor di Gesù — finì d'esclamare Antonio che più non reggeva dallo spasimo.

— Tua moglie...

— Michelina?

— Sì: e qual'altra mai? Michelina è in istato interessante.

— Noh!

— Me l'ha detto ella stessa...

— Non è vero; non è possibile!

Antonio era diventato bianco come un cencio di bucato.

— Come puoi dire che non è vero?

Alla ingenua domanda del fratello Antonio si strinse nelle spalle, sconvolto. Due lucciconi incominciarono a solcargli il viso e poi continuò a piangere quando il fratello lo consigliò a non mettere più piede in casa sua finchè egli non avesse accomodata ogni cosa... e mandata via la sgualdrina...

— No... — gemeva Antonio.

— No? sgualdrina! sgualdrinissima...

— Pietà, Carmelo!

E pianse il giorno dopo e per molti giorni ancora, mentre il fratello l'esortava a pazientare, ma a non lasciarsi vedere più dalla moglie.

— Tu sei così tenero di cuore, che ti lasceresti riafferrare da quelle mani bianche...

Solo una sera non pianse, e fu quella in cui gli amici convennero in casa del fratello a mangiare le sette od otto schidionate di tordi col vinello delle Langhe. In quel momento tutto s'era rasserenato: aveva trovato la buona regola della vita: la rassegnazione; ed aveva gareggiato in burle cogli amici, che non gli avevano risparmiato qualche frizzo per la sua mala ventura coniugale.

Qualche tempo passò prima che il fratello un giorno ritornasse a casa, come un uomo vittorioso, pieno di letizia e di entusiasmo. Ogni cosa era accomodata. Con un piccolo compenso di denaro i due avevano acconsentito a lasciar la bottega ed a portare oltre oceano il loro amore con relativo frutto. Tutti i debiti erano stati pagati.

— Da loro?

— No, coi denari tuoi; ma non c'era altro mezzo di sbarazzarsi di loro...

— Sia fatta la volontà di Dio...

La volontà di Dio, ch'era poi quella di Carmelo, volle anche che nel negozio di commestibili s'allogassero Carmelo e Antonio, che lasciò, piangendo, la sua forgia e si mise, piangendo sempre, lo scozzale bianco da bottegaio.

E gli affari dei commestibili ripresero ad andare a gonfie vele. Ormai Antonio s'era avvezzo alla nuova vita, perchè egli era duttile e di facile accontentatura. Andava a caccia di tordi d'estate e d'inverno giuocava a tresette nel retrobottega con due pigionali e il droghiere di rimpetto. Quasi più non si rammentava d'avere avuta moglie, con relative conseguenze inevitabili, quando si è dei mariti come lui. Il fratello, a quanto si diceva, faceva la parte del leone e metteva su peculio, e Antonio diceva che in fine anche questo era giusto perchè egli doveva tutto a quel fratello amoroso e curoso quant'altri mai. Nel negozio di commestibili era dunque la pace. Non c'erano donne. Tutt'al più qualche servotta rotonda s'indugiava accanto al banco, di sotto o di sopra al quale Antonio aveva il vezzo galante d'allungare le mani pel solo compenso d'una buona misura sul peso.

Ma un giorno — erano passati sei anni — Antonio ricevette dall'America una letterina che incominciava così: «Caro babbo. Sto tanto bene e presto io e la mammina ti verremo ad abbracciare».

Antonio fu sul punto di commuoversi, non appena si riebbe dalla sorpresa, ma Carmelo, facendo la voce grossa, lo rimbrottò e lo rimproverò della sua debolezza.

— Quella donna non oserà varcare la soglia di tua casa.

Non osò infatti, quand'ella ritornò, grama e lacera con il figlio smunto in collo, proprio come nelle commedie sentimentali o nei romanzi morali.

Carmelo sull'uscio le interdisse il passaggio ricordandole il contratto fatto e pel quale ella s'era spogliata dei suoi beni per mantenere il suo amore. Egli, facendo una resa da parte di Antonio, l'aveva mandato a caccia dei tordi. E quando quegli rincasò e seppe ogni cosa, era ancor tutto vibrante delle emozioni della caccia per dar troppo peso al tragico racconto che il fratello gli faceva. Ma la signora Michelina ricorse ai Tribunali in nome di suo figlio e mosse complicate cause civili contro il marito ed il cognato. La vicenda giudiziaria è stata lunga. Carmelo dovette sempre paventare per la debolezza di Antonio, che ogni tanto, cogli occhi colmi di pianto ed il cuore gonfio di sospiri, voleva allargare le braccia ospitali alla moglie pentita ed al bimbo cui poteva almeno dare un bel nome onorato. Ma la odissea giudiziaria, che conta nella diverse sedi sconfitte e vittorie, sta per riprendersi in ultimo grado d'appello, ma Carmelo non ha più che pochi giorni da tremare per la generosità tenera di suo fratello proclive alla transazione. Tra qualche settimana s'apre la caccia... e Antonio riandrà per tordi...

Cini.

Il processo Jachia, Calda-"Avvenire d'Italia," rinviato

Bologna, 15, ore 21.

Questa mattina, davanti alla seconda Sezione del nostro Tribunale penale, doveva discutersi la nota causa di diffamazione intentata dall'avvocato Eugenio Jachia e dall'on. Alberto Calda contro il giornale l'*Avvenire d'Italia* e l'avvocato Domenico Nardi, il quale, a sua volta, aveva querelato i primi due per il noto vivacissimo incidente avvenuto durante il periodo delle ultime elezioni amministrative. L'aula del Tribunale era straordinariamente affollata. Erano presenti l'avv. Jachia, l'on. Calda ed il gerente dell'*Avvenire*. Appena aperta l'udienza, il presidente comunica il lutto che ha colpito l'avvocato Nardi per la morte improvvisa della madre e propone che il processo che oggi si doveva discutere venga rinviato a nuovo ruolo.

Il P. M. e le Parti annuiscono senz'altro e la seduta è tolta.

L'ultima scena del dramma domestico di Ivrea

La condanna degli imputati

Ivrea, 15, ore 22.

Il terribile dramma domestico, che aveva gettato la costernazione nei due paesi di Perosa e San Martino Canavese, ebbe oggi il suo epilogo alla nostra Corte d'Assise.

Il verdetto assai mite ritiene il Richetto Bianco Luigi colpevole di omicidio, negando la premeditazione, e concedendo le attenuanti.

La figlia sua, Lucia, e amante di lui, fu ritenuta complice non necessaria.

In base a questo verdetto, furono condannati: il vecchio alla reclusione per anni 20 e a 3 anni di vigilanza, ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; la figlia Lucia alla reclusione per anni 10, ed anni 3 di sorveglianza; entrambi alle spese ed ai danni.

La sentenza accorda alla Parte Civile una provvigionale di L. 2000, e L. 500 per spese di costituzione di Parte Civile.

Dopo il verdetto, quando i condannati hanno appreso la grave condanna, lasciarono libero corso ai loro sentimenti fino allora trattenuti.

La figlia Lucia, trasfigurata in viso, con gli occhi ardenti, i lineamenti contratti, muove contro i parenti minacciandoli di vendetta quando fosse uscita dal carcere.

Il P. M. interviene, minacciandola di nuove pene. Infine, staccandosi dal collo una medaglia, la gettò a terra, imprecando a Dio.

Pres.: Isnardi; P. C.: Pesidani e Cavalli; Dif.: pel padre, avv. Terrando; per la figlia, avvocato Mario Rossi.

Il processo per l'assassinio del carabiniere Calzanera

(*Corte d'Assise di Cuneo*).

Cuneo, 15, ore 23.

Gli ultimi testi

Si passa all'escussione degli ultimi testi.

Rinaldi Filippo, granatiere, nega che il maresciallo Cairo abbia potuto mentire nei suoi verbali dettati dall'imputato Bosio.

Rosaio Giovanni ha visto il Calzanera nella sera prima del delitto con una donnina allegra, e dice che tutta Ceva rimpiange la fine del Bosio, di cui ne parla bene.

Botteane Fortunato, capo-squadra ferroviario, seppe dal Calleri quello che avvenne nella notte fatale.

Il sopraluogo

Dopo di ciò il presidente emana un'ordinanza di rinvio del processo per martedì prossimo, alle ore 11, a Ceva, dove avverrà il sopraluogo.

L'avv. Ternari, di Torino, dice al presidente che il suo cliente Zucco vuole prender parte al sopraluogo, per dare utili schiarimenti ed indicazioni circa il luogo del delitto.

Zucco si alza ed insiste perchè il presidente voglia accordare il suo intervento a Ceva.

Il presidente risponde che la Difesa farà assai meglio di lui, e che quindi il di lui intervento è affatto inutile.

L'avv. Bertolino, pure difensore dello Zucco, fa dare atto a verbale dell'istanza dell'imputato.

Si teme, d'altra parte, che la Difesa voglia poi ricorrere, se mai, contro il probabile divieto allo Zucco di recarsi a Ceva.

Sarà perciò necessario un grande rinforzo di carabinieri e di truppa. Si ha timore che una parte della popolazione di Ceva, dove lo Zucco era il terrore, gli faccia una dimostrazione ostile e che accadano serii e pericolosi inconvenienti. Il fatto, di fronte allo stato disperato della causa, è assai commentato.

Serrata e sassaiuola nel Bergamasco

16 operai processati

Bergamo, 15, ore 22.

A Trescore Balneario, dopo due giorni di discussione, è terminato oggi, alla Pretura, il processo contro 16 operai di Chiuduno, già addetti al colonificio Fiazzi di Chiuduno, che, nella sera del 15 aprile u. s., durante la serrata dello stabilimento, provocata dalla indisciplinatezza della maestranza, che si era indebitamente assentata dallo stabilimento, iniziarono una sassaiuola, fracassando le vetrate e le tegole dello stabilimento, gridando minaccie di morte agli stessi proprietari.

Si riteneva che la dimostrazione ostile fosse stata organizzata dalla Lega operaia cattolica, e contro qualcuno della Lega si iniziò anche istruttoria, ma poi vennero rinviati a giudizio solo 16 operai. Fra questi vi erano alcuni componenti la sezione della Lega.

All'udienza risultò che, nel pomeriggio precedente il tumulto, la comitiva dei dimostranti era stata in un'osteria a bere 120 litri di vino, e si vuole che il denaro usato per pagare tutto questo vino sia stato tolto dalla cassa della Lega.

All'udienza tutti gli imputati negarono ogni addebito, pur ammettendo alcuni di aver preso parte al getto dei sassi.

Dopo le arringhe della Parte Civile, rappresentata dagli avv. Barizzi e Massa, e quelle della Difesa degli avv. Costa, Locatelli e Gavazzeni, il pretore, avv. Vipparelli, pronunziò la sentenza che assolve sei degli imputati per non provata reità e tra questi il presidente della sezione della Lega, e ne condanna dieci a pene varianti da 7 a 32 giorni di reclusione e da 38 a 50 lire di multa, a tutti accordando la legge del perdono.

La lotta elettorale a Vercelli

Da Vercelli riceviamo, e per dovere di imparzialità pubblichiamo:

« *Preg. Sig. Direttore, della Stampa, Torino.*

« Nelle elezioni provinciali che ebbero luogo domenica scorsa a Vercelli, l'*Associazione Democratica Costituzionale*, rinnovando col partito [illegible] l'intesa elettorale del passato anno presentò per i due posti vacanti i medesimi candidati dell'anno scorso, avv. Costantino Groppi (costituzionale) e Somaglino Lorenzo (socialista).

« Contro di essi, i moderati alleati ai clericali, presentarono la sola candidatura dello moderato ing. Cesare Malinverni, già l'anno scorso eletto contro il candidato socialista Somaglino.

« L'esito delle elezioni fu lo stesso conseguito il 16 maggio dello scorso anno, quando il partito capitanato dall'ex-deputato Lucca, fu interamente sconfitto.

« Invero l'avv. Groppi riuscì primo eletto con 1858 voti (non già 1700) dei quali 1790 in città e 68 nei Comuni rurali, l'ing. Cesare Malinverni riuscì secondo eletto con 1722 voti, dei quali 1550 in città e [illegible] nei Comuni rurali. Cadde il candidato socialista Somaglino con 1611 voti, dei quali 1531 (12 meno del candidato clerico-moderato) in città.

« Questo esito, eguale a quello del passato anno, riconferma la vittoria del partito democratico-costituzionale, capitanato dall'on. Abbiate, vittoria anche più significativa di quella dell'anno scorso perchè contro una candidatura unica che ha per interessi e parentele larghissime aderenze in ambo le frazioni del partito costituzionale, l'avv. Groppi riportò in città 240 voti di maggioranza, e cioè una prevalenza maggiore che nel passato anno.

« Nei Mandamenti uniti di Stroppiana e Desana poi il candidato costituzionale, il geom. Vasino, superò di 45 voti appena il candidato socialista, raccogliendo i voti non soltanto degli aderenti dell'ex-deputato Lucca, ma delle varie gradazioni costituzionali, dai liberali ai clericali.

« Questo per la verità e l'esattezza.

« Per l'Associazione democratico-costituzionale

« *Avv. Ang. Tresca, Felice Lambardi* ».

Il rimedio Ehrlich contro la sifilide perfezionato con gran successo

Berlino, 16, ore 1.

Il professore Pietro Masclaux, francese, annunzia nella *Deutsch Zeitung* che il professore Wechselmann — capo-servizio all'ospedale di Wirchow — è riuscito a modificare il rimedio contro la sifilide escogitato dall'Ehrlich e detto: « *preparazione 606* ». Tanto che i forti dolori che si avvertivano dopo la iniezione del preparato, sono ora completamente evitati, grazie alla perfezione del Wechselmann. Il successo è stato constatato su una cinquantina di casi.

Una tragedia coniugale a Greco

La moglie ferita mortalmente. Il marito revolverato da una guardia

Milano, 15, ore 23.

Un grave fatto è avvenuto oggi, alle 15.40, in via Privata Maddalena, a Greco Milanese, in un piccolissimo appartamento, dove abitavano i due coniugi Lecce Giuseppe, di Tagliacozzo (Abruzzi), ufficiale postale alla stazione Centrale di Milano, e la moglie Bolgirola Dionira, di Roma, di 28 anni, con quattro figli, di cui il maggiore ha 11 anni.

Fra i coniugi, di carattere impetuoso, l'accordo doveva essere ben difficile, e oggi il marito, rientrato in casa, venne a diverbio con lei per futilissimi motivi.

Il Lecce, perduto, nell'ira, il lume della ragione, andò ad armarsi di un falcetto, e con questo si avventò furioso sulla moglie, menandole colpi all'impazzata, specialmente diretti alla testa; l'infelice sotto quella terribile violenza urlava di dolore.

Accorse la guardia del Comune, Pietro Trovant, e si vide davanti la donna in uno stato pietosissimo: il sangue zampillava dalle ferite e aveva deformato il volto, tagliati i capelli, e pure il marito continuava ostinatamente a colpire, come invasato da una furia.

La guardia si intromise coraggiosamente, cercò di allontanare quel feroce, ma questi sembrava deciso di finire la sua disgraziata consorte: in quel frangente, il Trovant estrasse la rivoltella, e dopo le intimazioni fece fuoco, cercando di colpire il Lecce in un braccio, per disarmarlo; ma il proiettile lo colpì presso la mammella.

Solo allora il Lecce desistette dal ferire la moglie e cadde presso di lei.

Sul grave fatto corre un'altra versione. La Bolgirola sarebbe stata spinta dal marito a prostituirsi a scopo di lucro per mantenere i figli. Conducendo questa triste esistenza, la disgraziata si sarebbe innamorata di certo Oreste De Cesare, d'anni 30, abitante in viale Monza, 81. L'onesto... marito, venuto a conoscenza di questa relazione, si oppose, e intimò alla donna di troncarla al più presto, perchè non fruttifera. La Bolgirola invece continuò, e da ciò le scenate, col triste epilogo odierno.

La versione è stata confermata anche dalla disgraziata ai funzionari che la interrogarono all'ospedale, con ogni cautela, data la gravità dello stato.

Disgrazia mortale di un macchinista di Savigliano

Pisa, 15, ore 23.

Il macchinista Ferrero Michele, d'anni 38, di Savigliano, residente alla Spezia, trovavasi fermo nella nostra stazione Centrale, presso la macchina, da cui era disceso, allorchè un altro treno in manovra, prossimo al binario, urtava contro un carrello adibito al trasporto dei bagagli, ingombrante metà del binario. Per la violenza dell'urto, il carrello si è rovesciato contro un palo di ferro sorreggente un globo della luce elettrica: il palo si ruppe, colpendo il Ferrero alla testa. Condotto all'ospedale, il Ferrero venne riconosciuto in condizioni gravissime, essendosi manifestata la commozione cerebrale.

L'indisposizione di Luzzatti

Ministri in vacanza

Roma, 15, ore 22.

L'on. Luzzatti è rimasto oggi a letto per un po' di febbre manifestatasi in seguito a una lieve ferita a un dito prodottasi con un paio di forbici aprendo la corrispondenza a Palazzo Braschi. Il dottore, che lo ha visitato, ha riscontrato che si trattava di un'influenza di forma benigna, ma che richiedeva che l'illustre uomo non uscisse di casa. Domani però potrà uscire nuovamente. Oggi ha ricevuto i suoi colleghi di Gabinetto in casa sua.

E' cominciata intanto la partenza dei ministri. Dopo l'on. Facta, sono partiti alla volta di Perugia gli onorevoli Fani e Tedesco. Domani si recheranno a Sangemini, ove avrà luogo un banchetto. Posdomani partirà anche il ministro delle poste, Ciuffelli, il quale oggi è ancora a Lodi.

Il Congresso dei socialisti francesi unificati

Voti platonici

Parigi, 15, ore 24.

Il Congresso del partito socialista unificato francese, si è aperto nel pomeriggio ed ha subito approvato una mozione contro la pena di morte. Si votò pure una mozione che dà poteri all'ufficio internazionale socialista per notificare le sue decisioni ai proletariati delle diverse Nazioni onde eseguire rapidamente le risoluzioni dei congressi internazionali, specialmente in caso di conflitti internazionali. Inoltre è stata approvata una mozione che afferma, ancora una volta, che la guerra non potrebbe e non deve scoppiare e che l'internazionale operaia costituisce la migliore garanzia per il mantenimento della pace.

Notizie contradditorie sulla questione cretese

Atene, 15, ore 20,48.

La protesta del Governo ottomano contenuta in una nota recentemente diretta dalla Porta alle Potenze protettrici a proposito dell'azione moderatrice della Grecia sugli affari di Creta, ha prodotto qui vera sorpresa. Il ministro greco degli esteri ha risposto in sostanza a questa nota che la Grecia era stata pregata dalle Potenze di usare la propria influenza sopra i cretesi per consigliare loro la moderazione, e che inoltre il diritto del Re di Grecia di interessarsi negli affari cretesi è stato formalmente riconosciuto dalle Potenze.

Costantinopoli, 15, ore 20,50.

Corre voce nei circoli diplomatici che la Porta si asterebbe da ogni nuova pratica circa l'isola di Creta. Essa lascierebbe senza risposta l'ultima nota delle Potenze protettrici ed attenderebbe una nuova fase della situazione nell'isola.

(*Leggete in settima ed ottava pagina*).

NOSTRADAMUS E LA BELLA SARTINA

Cronaca Cittadina

Una battaglia pericolosa per la Giunta

sulla nomina degli amministratori delle aziende

(Consiglio Comunale - Seduta del 15 luglio 1910)

Nonostante l'importanza di qualcuno degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, alle ore 15,45 i consiglieri presenti non arrivano alla trentina. Il sindaco tuttavia apre la seduta per le raccomandazioni e le interrogazioni.

Per i trasporti ferroviari delle derrate alimentari

E il primo a chiedere la parola è il consigliere AVEZZANO, il quale dichiara di parlare anche a nome del collega Marocco. Dopo aver ricordato le facilitazioni che già il Governo promise per il trasporto delle derrate alimentari a Torino in occasione dell'Esposizione 1911, l'oratore avverte che i negozianti di frutta e verdura della città nostra, preoccupati dalle poco felici condizioni in cui si effettua il trasporto ferroviario delle merci loro, specialmente dalle provincie meridionali, sostanzialmente chiedono che i vagoni derrate viaggianti col treno G. G. dal meridionale mediterraneo, unitamente ai vagoni derrate provenienti dalla linea adriatica destinati a Torino o Modane, siano instradati per la linea Piacenza-Alessandria (dove il treno 5751 arriva alle 23.02 e riparte alle 0,45 col N. 5040), in modo che i vagoni possono giungere a Torino non più tardi delle ore 2 antimeridiane. Si chiede inoltre che il treno 5751 da Piacenza e 5040 da Alessandria non faccia servizio nel percorso da Piacenza a Torino di merci a P. V., ma sia riservato esclusivamente al trasporto derrate. Si chiede ancora che l'arrivo del treno proveniente dalla Liguria, via Savona, in arrivo a Torino alle ore 2,30 antimeridiane venga anticipato in modo da arrivare non più tardi della mezzanotte. Si chiede infine che per la speditezza dei ritiri dalla stazione e il trasporto dei carri del mercato l'ufficio daziario a Porta nuova venga tenuto aperto permanentemente tutta la notte, specie nell'epoca degli arrivi dell'uva, e che questo servizio sia fatto senza speciale aggravio per i negozianti introduttori di derrate.

CASANA insiste sulla necessità che nel periodo dell'Esposizione siano diminuiti i prezzi di trasporto ferroviario delle derrate alimentari. Si associa poi anche alle raccomandazioni, riguardanti gli orari ferroviari, fatte da Avezzano.

CASALINI raccomanda al sindaco di procurare qualche miglioria al locale della scuola professionale per i tappezzieri.

Accennando poi alla questione della riorganizzazione dei locali pel Politecnico, dell'Istituto tecnico e per altre scuole superiori e secondarie, crede che l'Amministrazione municipale abbia il dovere e l'interesse di preparare tutti gli elementi necessari perchè il Consiglio possa definitivamente deliberare nelle tornate di autunno.

FINO raccomanda la urbanizzazione di alcune scuole che ora appartengono alla categoria delle scuole suburbane. Vorrebbe poi che si istituissero le seste classi in quelle scuole serali ove almeno 25 allievi ne facciano richiesta. Vorrebbe poi che si stabilissero norme precise e fisse per il trasloco da un compartimento all'altro degli insegnanti. Domanda infine se la Giunta si è preoccupata dell'indennità agli insegnanti durante il periodo dell'Esposizione.

Il SINDACO dichiara di accettare senz'altro ed assolutamente la raccomandazione di Avezzano, per quanto riguarda gli orari dei treni che portano a Torino le derrate alimentari. Studierà anche la questione dell'orario per l'Ufficio daziario alla stazione.

Avverte che la Giunta si interessa vivamente alla scuola dei tappezzieri, ed ha chiesto già al suo direttore un promemoria contenente i miglioramenti desiderati.

A Fino risponde che la Giunta è pure del suo parere e studia il modo di urbanizzare alcune scuole suburbane, pur non nascondendo l'aggravio che da ciò deriverà al bilancio comunale.

Una lettera di Boselli pel Politecnico

Per ciò che riguarda la questione del Politecnico, dopo aver ricordato i cenni che se ne sono già fatti in Consiglio, avverte che oggi stesso ha ricevuto dal presidente del Politecnico, on. Boselli, la seguente lettera:

«Torino, 15 luglio 1910.

«*On. sig. Sindaco della città di Torino*,

«Il problema dei locali del Politecnico, come già accennavo nella precedente mia in data 10 giugno, ha duplice aspetto: assetto definitivo e inevitabili provvedimenti immediati.

«E' per ciò che il Consiglio d'amministrazione, dovendo urgentemente provvedere sotto la spinta di improrogabili necessità, si era proposta una soluzione provvisoria che, rispondendo ai bisogni dell'istituto, non ostacolasse in alcun modo la soluzione definitiva del problema, da tutti desiderata.

«Ciò non era facile, perchè l'Amministrazione doveva contare esclusivamente su se stessa e sui locali che essa non prescelse, ma che già dal 1860 erano stati destinati a sede della Scuola di applicazione e del Museo industriale.

«Il provvedimento era reso più arduo ancora dal fatto della monumentalità del Castello del Valentino, fatto del quale l'Amministrazione del Politecnico non intendeva e non intende disinteressarsi, per quanto evidente sia che ad essa non possa imputarsi se un fabbricato artistico fu destinato a Scuola di applicazione e se molti anni prima che il Politecnico sorgesse, in esso si posero macchine, collezioni di materiali scientifici e industriali e si adattarono tutti i locali, ad usi molto diversi da quelli ai quali l'architetto ideatore li aveva destinati.

«Inspirato al maggior rispetto della parte artistica, offesa, purtroppo, nel quarantennio precedente da costruzioni ed aggiunte addossate e collegate intimamente al Castello, il Consiglio d'amministrazione si era proposto di provvedere al bisogno dei locali, non solo lasciando intatta la parte artistica dell'edificio, ma riportando alla primitiva forma il salone centrale e l'atrio sottostante, e limitandosi a costruire non una nuova aggiunta al Castello, ma un fabbricato di dimensioni convenientemente limitate, nel terreno attiguo e totalmente separato, distaccato e lontano dal Castello stesso.

«E per portare ad atto tutto ciò si rivolse all'ing. Riccardo Brayda, noto non solo per l'opera sempre spesa in difesa del patrimonio artistico della nostra regione, ma in modo speciale per quella dedicata al Castello del Valentino, del quale è stato valente illustratore.

«Ma la Commissione conservatrice dei monumenti respinse il progetto con apprezzamenti sommarii, non tutti attinenti alla questione ed alla competenza propria di questa Amministrazione, e sui quali non occorre qui soffermarci.

«Ciò ha resa anche più ardua la posizione di questo Consiglio, che deve far fronte alle necessità attuali dell'Istituto. Conscio di questa grave responsabilità e dei doveri del Politecnico verso gli allievi e verso gli enti che contribuiscono alla sua esistenza, ha deliberato frattanto di addivenire, nei locali del Museo industriale, a lavori corrispondenti alle anzidette necessità urgenti, ma che non impediscono affatto la eventuale diversa destinazione dell'edificio.

«Ma ciò rende più necessario il sollecitare in ogni modo possibile la soluzione del problema della sede unica e definitiva del Politecnico, essendo indispensabile giungere celeremente ad un assetto stabile, pel buon andamento dell'istituto, che, denso già di 1800 allievi, è cospicua parte della nostra vita scientifica ed ausilio del progresso economico e industriale di questa città e della regione subalpina.

«Il Consiglio di amministrazione del Politecnico, pertanto, sarà grato alla S. V. On.ma se vorrà comunicare la presente all'on. Consiglio comunale, e confida in modo speciale nell'opera autorevole e sagace della S. V. medesima perchè al più presto possibile possa essere assicurata al nostro Politecnico una sede unica, che permetta ogni più largo sviluppo ed ogni maggiore espansione.

«Ho l'onore di confermarmi con particolare osservanza

«Il presidente: P. Boselli».

Il Sindaco rinnova poi l'assicurazione già data al Consiglio che l'Amministrazione si porrà immediatamente allo studio della gravissima questione, d'accordo con la Direzione del Politecnico e con la Società degli ingegneri e architetti e con tutti gli Enti interessati, in modo da poter nell'autunno portare davanti al Consiglio proposte e progetti concreti e definitivi.

Dopo queste dichiarazioni del Sindaco si inizia la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

La lite Comune-Passerini

Arriviamo così subito alla lite fra il Comune ed il maestro Passerini.

GOVONE, essendovi dissenso tra i due illustri legali consultati, crede che il Consiglio dovrebbe conoscere almeno le ragioni principali addotte pro e contro il ricorso in Cassazione. Naturalmente di ciò non si dovrebbe parlare che in seduta segreta.

Il SINDACO, dopo aver interpellato il Consiglio, dichiara che la discussione dell'argomento è rinviata alla seduta segreta.

Battaglia su un campo di lawn-tennis

CHIAPPORI fa notare che non è giusto che il Comune paghi ancora 2000 lire alla Società del Tennis Club per il suo trasloco dal terreno che gli era stato dato e che ora deve servire allo Stadium. Crede che le spese per il trasporto di quel campo di giuoco debbano essere pagate o dal Comitato dell'Esposizione o dalla Società dello Stadium. Trova poi bruttissimo lo steccato di quel campo di giuoco.

LAVA si associa alle osservazioni di Chiappori.

Il SINDACO ricorda che l'Amministrazione accordò, per fare un favore al Comitato dell'Esposizione, un appezzamento di terreno in piazza d'Armi alla Società del Tennis, che venne così ad avere una concessione in tutta regola. La Società del Tennis non volle per il nuovo trasloco che le si chieda sollevare delle difficoltà legali, come pure avrebbe potuto fare, ma pregò naturalmente il Municipio di far le spese per il suo nuovo trasloco imposto dalla costruzione dello Stadium.

CHIAPPORI trova strano che di questi traslochi, fatti prima per favorire il Comitato dell'Esposizione, poi la Società dello Stadium, debba subirne le conseguenze finanziarie il Municipio.

BACHI crede che il Municipio avrebbe dovuto mettere a carico della Società dello Stadium le 2000 lire che ora deve pagare il Comune. Desidera risulti a verbale che ora si spendono 2000 lire per una imprevidenza dell'Amministrazione civica.

Il SINDACO avverte che si pensò benissimo quando si trattò colla Società dello Stadium al terreno già dato alla Società del Tennis, ma si riconobbe che nessuno avrebbe convenientemente dovuto pagare quella indennità di 2000 lire tranne il Municipio, per cui la spesa non sarebbe stata troppo onerosa.

SCIORATI. — Si e quando vi abbiamo chiesto una guardia per sorvegliare i forni di notte, ci avete detto che una guardia costa troppo!

Siccome la concessione del terreno al Tennis è revocabile, così propone che non si rinnovi la concessione se la Società del Tennis non si addossa essa stessa la spesa di trasloco.

BONA, trattandosi di materia contrattuale, di contratti cioè che il Consiglio non conosce bene, vorrebbe proporre un rinvio.

Il SINDACO, prontamente. — No! un rinvio, no! Un rinvio vorrebbe dire che il Tennis non lascierebbe il suo terreno attuale, e i lavori per lo Stadium sarebbero rinviati anch'essi di almeno tre mesi!

BACHI. — E intanto regalate i denari ai signori della Società del Tennis!

SCIORATI ammette che la somma in questione non sia eccessiva, ma egli non può seguire la Giunta nella via che ha intrapresa e che porta a troppe spese di lusso. «Ora è il milione e mezzo pei festeggiamenti per il 1911».

SINDACO: — Quella spesa l'avete votata anche voi della minoranza: anzi, è stato il vostro collega Bracale a proporre... (*Ilarità*).

SCIORATI, svelto svelto. — L'avv. Bracale non ha bisogno di essere eccitato a delinquere!

Conclude che non si senta di votare una spesa puramente di lusso, una spesa che dovrebbe fare altri, ma non il Municipio.

BACHI insiste, leggendo un documento, nel dimostrare che il Comune, nella cessione del terreno per lo Stadium, non deve incontrare spesa di sorta.

L'assessore BRUNO spiega che da parte del Comune non si tratta che di soddisfare ad un formale impegno preso.

ROSSI ANGELO propone che si voti la proposta della Giunta con invito a quest'ultima di procurarsi, o dal Comitato dell'Esposizione o dalla Società dello Stadium, il rimborso delle 2000 lire.

Il SINDACO non può accettare questo invito perchè non sarebbe decoroso per il Municipio di Torino andare ad elemosinare questo rimborso.

COMPANS dimostra che nella questione odierna nulla ha da vedere la Società dello Stadium...

CHIAPPORI ricorda che il Municipio non ha trattato mai colla Società del Tennis, ma unicamente col Comitato dell'Esposizione, al quale unicamente concesse l'uso del terreno in piazza d'Armi.

Conclude che debba essere il Comitato dell'Esposizione a pagare le 2000 lire al Tennis per il suo nuovo trasloco.

BOCCA insiste sulla sua proposta sospensiva, respinta novamente dal sindaco.

La sospensiva messa ai voti, dopo prova e controprova, risulta respinta.

Mette quindi ai voti la parte della deliberazione della Giunta che riguarda la sola concessione del nuovo terreno al Tennis nella vecchia piazza d'Armi. E' approvata.

La seconda parte, che riguarda il compenso delle 2000 lire alla Società del Tennis è approvata con 36 voti favorevoli, 23 contrari e 2 astenuti.

Risposero sì i seguenti consiglieri: Avezzano, Belmida, Bona, Bonelli, Bono, Borsalo, Bruna, Bruno, Casana, Cattaneo, Caurin, Caveglià, Coriasco, Compans, Fenoglio, Ferrero, Fiorio, Geisser, Giovara, Govone, Iavra, Leclair, Lavini, Marocco, Mignarelli, Molinari, Negri, Pia, Pembi, Ratti, Rey, Rossi Teofilo, Sacerdote, Timossi, Usseglio, Villa.

Risposero no i seguenti consiglieri: Allasia, Bachi, Badini-Confalonieri, Balsamo-Crivelli, Barberis, Bevi, Bracale, Brayda, Casalini, Chiappori, Cibrario, Fino, Gitti, Gribaudi, Lava, Levi, Mosca, Nofri, Palberti, Pricolo, Rossi Angelo, Sciorati, Zini.

Si astennero i seguenti consiglieri: Bocca, Fea.

Esaurito così, dopo più di un'ora di discussione spesso rumorosa e talvolta perfino tumultuosa, il N. 4 dell'ordine del giorno, si passa ad una variante in regione San Vito proposta dalla Giunta al piano generale edilizio.

Sono ormai le ore 18.

FENOGLIO e CASANA si oppongono alla proposta, che la Giunta ritira per nuovi studi.

Sulle proposte della Giunta che seguono fanno osservazioni o raccomandazioni LEVI e SINCERO, il quale crede che le proposte della Giunta per un impianto di acqua potabile a Cavoretto, San Vito e Santa Margherita, siano meno corrette dal lato contabile, e sopratutto siano premature per il troppo scarso smercio dell'acqua che si potrà fin d'ora avere in confronto della spesa che l'acquedotto porterà al bilancio comunale; dimostra cioè che il Municipio verrà ad incassare, nella migliore ipotesi, 15 mila lire annue, contro una spesa di 30 mila lire.

GEISSER a sua volta critica le... critiche di Sincero perchè dice sono basate su dati non esatti.

FIORIO approva in massima l'idea di portare l'acqua dell'impianto municipale in collina, perchè crede che ciò gioverà molto ad intensificare anche la costruzione edilizia.

CHIAPPORI vorrebbe che si sospendesse ogni deliberazione, anche perchè ora qualche volta l'acquedotto municipale non dà tutta l'acqua necessaria.

FENOGLIO chiede spiegazioni di carattere tecnico.

L'assessore BONELLI rispondendo ai vari oratori dichiara che la Giunta con questo suo progetto non ha punto inteso di far impresa rimunerativa, ma essenzialmente ha voluto premunirsi contro possibili sorprese da parte di... concorrenti. Spiega poi che anche dal lato dell'utilità finanziaria l'impresa non è così disastrosa come il collega Sincero ha voluto farla apparire.

Nega poi che l'acquedotto municipale non abbia acqua sufficiente.

Replica SINCERO insistendo sulla sospensiva e controreplica l'assessore BONELLI ricordando che l'acquedotto in collina deve servire non solo ai privati, ma anche ai servizi pubblici, e, principalissimo fra tutti, a quello dell'estinzione degli incendi.

Altre osservazioni di carattere essenzialmente tecnico fa GIOVARA e finalmente le proposte della Giunta sono approvate.

E si arriva così alla nomina della Commissione amministratrice delle Aziende Municipali.

CASANA rileva la grande importanza della nomina da farsi e fa notare che invece il Consiglio oggi dovrebbe votare su una lista di nomi consegnata a ciascun consigliere alla porta dell'aula. Per suo conto proporrebbe che ogni consigliere trasmetta i nomi, che crede più convenienti, alla Giunta, la quale verrebbe poi davanti al Consiglio con una rosa sulla quale si potrà scegliere con più sicura coscienza la Commissione amministratrice. Conclude che la nomina si potrebbe fare in una tornata dei primi giorni di agosto. (*Bene, approvazioni da tutte le parti del Consiglio*).

Il SINDACO rileva che dal momento che da ben un anno si deve nominare la Commissione, si viene proprio all'ultimo momento a fare una proposta che si sarebbe potuta fare parecchio tempo prima.

«Se non piacciono i nomi, non si votino: ma il Consiglio mantenga la sua promessa di nominare la Commissione appena fossero approvati i Regolamenti per le Aziende. Prego quindi il consigliere Casana a non insistere nella sua proposta di rinvio, perchè non faremmo certo la più bella figura e verremmo meno agli impegni assunti».

BRACALE non crede che un maggior ritardo di 10 o di 15 giorni sarebbe quel disastro che il Sindaco prospetta. Dichiara che neanche la minoranza ha potuto esaminare i nomi presentabili oggi alla porta dell'aula.

BACHI non ha trovato nella lista dei candidati distribuita ai consiglieri almeno quell'uno di grande competenza, e grande autorità e notorietà che occorre per le Aziende municipalizzate. Si associa quindi alla proposta di Casana, perchè si possa formare una lista di candidati su cui il Consiglio possa votare con fiducia.

CASANA insiste sulla sua proposta sospensiva, perchè la Commissione delle Aziende, che deve durare in carica ben quattro anni, deve rappresentare quanto di meglio si può ottenere. Fa formale proposta che la nomina della Commissione sia rinviata ad una seduta da fissarsi dal sindaco prima del 10 agosto.

Il SINDACO dichiara che non può accettare un rinvio che vada oltre lunedì p. v., perchè egli non può più chiedere un più lungo sacrificio all'assessore Ferraris, che ora dirige le Aziende, e perchè egli stesso nella settimana ventura si allontanerà da Torino, per non tornarvi che il 9 di agosto, alla vigilia, cioè, della grande commemorazione cavouriana.

CASANA accetterebbe se il sindaco acconsentisse a sottoporre al Consiglio una rosa di nomi costituita con i nomi proposti dai consiglieri.

SINDACO. — E bisognerà chiedere poi ad ognuno dei candidati se accetta, o non, la carica!

CASANA. — Ed è per questo che volevo rinviata la nomina all'8 o al 9 di agosto.

SINDACO. — Ma il Consiglio non ha bisogno di alcuna rosa: esso vota come vuole!

CASANA riduce la sua proposta a questo: che la Giunta scelga essa una lista di nomi tra quelli che possono essere proposti dai consiglieri.

SINDACO. — Ma purchè chi propone un nome si assuma la responsabilità di far dal suo candidato accettare la carica.

CASANA. — Ed è per questo che mantengo la proposta che la nomina si faccia al 9 di agosto.

SINDACO. — Se sapesse quanta gente abbiamo interpellato in questi giorni!

CHIAPPORI. — Ed è per questo che le sole zucche sono rimaste a galla (*Rumori, proteste; ilarità*).

Il SINDACO protesta contro le parole di Chiappori; poi dice:

— Se si tratta di rinviare questa nomina a lunedì, io invito i consiglieri a comunicarci le loro proposte prima di domenica sera. La Giunta lunedì farà lo spoglio dei nomi e compilerà la lista. Naturalmente occorre che i proponenti siano certi che i loro candidati accettino l'ufficio di commissario, per non correre il rischio di nominare una Commissione che poi non accetti.

Dubita che il Consiglio possa in agosto trovarsi poi in numero legale.

CASANA giudica che il sindaco non possa fare il torto di credere che il Consiglio non si trovi in numero, data l'importanza della seduta, in cui si dovrà nominare la Commissione amministratrice.

Non può poi ammettere che i consiglieri si sostituiscano alla Giunta nell'interpellare i candidati se accettano o non la carica a cui sono chiamati....

Per la nomina degli amministratori delle Aziende municipali

Il SINDACO, dopo qualche momento di colloquio coi colleghi della Giunta, dice: «Mi si fa in questo momento una proposta che mi pare abbastanza logica: che si faccia una Commissione di consiglieri, la quale proponga i candidati per la Commissione amministratrice per le Aziende municipalizzate.

«Crede il Consiglio che questa Commissione sia da nominarsi dal sindaco? In questo caso io inviterei il Casana a far parte di questa Commissione... Egli non può certamente esimersene».

E poichè il Consiglio, molto agitato e stanco della discussione, mostra con segni evidenti di accettare la proposta della Commissione il SINDACO dice: «Metto adunque ai voti la proposta che una Commissione consigliare suggerisca essa i nomi dei candidati per la Commissione amministratrice delle Aziende municipalizzate».

La proposta è approvata a grandissima maggioranza.

SINDACO: — Ed ora metto ai voti la proposta che questa Commissione sia nominata dal sindaco stesso.

E anche questa proposta, con una maggioranza forse un po' diminuita, è approvata.

SINDACO: — Ed ora metto ai voti la proposta che la Commissione riferisca lunedì, onde lunedì stesso il Consiglio possa procedere all'elezione della Commissione.

Anche questa terza proposta, benchè a scarsa maggioranza, è approvata, ed il SINDACO aggiunge: «Allora chiamo a far parte di questa Commissione i consiglieri Casana, Palberti, Sincero, Nasi e Nofri...».

NOFRI, che è già in piedi presso il tavolo dei segretari, risponde prontamente: «No, grazie; io non posso perchè sarò assente da Torino fino a mercoledì...».

SINDACO: — Allora io nomino il consigliere Gitti. Consigliere Gitti, accetta ella?

GITTI: — Ma io ho votato contro la proposta che la Commissione riferisca già lunedì!

SINDACO: — Ma cosa importa questo?

E poichè Gitti accenna che acconsente, il sindaco ripete: «La Commissione resta adunque composta dei consiglieri Casana, Palberti, Sincero, Nasi e Gitti».

CASANA: — S'intende però che la Commissione potrà aggregarsi quei consiglieri la cui opera ed i cui consigli giudicherà utili...».

SINDACO: — Ma sì, s'intende...

E la seduta è tolta — sono ormai le 19 e un quarto — e rinviata a lunedì p. v., alle ore 18.

Mentre l'aula si sfolla, tra i commenti molto vivaci dei consiglieri, udiamo Casana chiamare ad alta voce intorno a sè gli altri commissari.

***

I candidati proposti dalla Giunta per la Commissione amministratrice delle Aziende municipali elettrica e tranviaria erano: Presidente: avv. Marco Grixone; membri: avv. Felice De Amicis, ing. Giuseppe Lignana, avv. Massimo Portalupi, cav. ing. Alessandro Salomone.

Una importante dichiarazione dell'Unione Nazionale Impiegati Ferroviari

Dal Comitato Centrale dell'«Unione Nazionale impiegati ferroviari» riceviamo la seguente importante lettera, che pubblichiamo volentieri. E' questo il linguaggio di uomini prudenti e sereni, che contrasta con quello tenuto da altri uomini, che ci appariscono invece come degli esaltati. Certo se tutti i ferrovieri ragionassero e agissero con la ponderazione che in simili gravi questioni è necessaria, ne avvantaggerebbero gli interessi della classe. E siamo lieti di vedere come già in parecchi centri sia penetrata la convinzione di attendere quelle decisioni e quei provvedimenti, che il Governo ha promesso di studiare. Quando una questione economica o morale la si discute con sincero intendimento di bene da ambe le parti, più facile riesce di trovare i mezzi di risolverla. Noi abbiamo deplorato i mezzi violenti, di cui erano apparsi i sintomi in qualche ordine del giorno; ma siamo sempre disposti ad accogliere le ragioni messe innanzi con serenità. Ciò premesso, ecco imparzialmente la lettera:

«*On. Direttore della* Stampa,

«A parte le inesattezze apparse nel primo articolo della *Stampa* del 15 corrente circa il trattamento fatto ai ferrovieri, il quale trattamento abbiamo dimostrato nel nostro Memoriale, con cifre e non con vane parole essere inferiore a quello usato agli altri agenti addetti al servizio di Stato, preme a questa Associazione far rilevare che gli apprezzamenti dei signori Branconi, Slizzoni, Ciardi ed Ercole in riguardo all'attuale situazione, non possono avere che un valore soggettivo. Trattasi infatti di persone che non appartengono al servizio ferroviario, — e l'Ercole lealmente lo disse, — e che pertanto non possono essere chiamati in causa a giudicare ed a stabilire che cosa debbano o non debbano fare i ferrovieri. L'opinione pubblica, che si forma attraverso alla stampa quotidiana, fino ad oggi non si trova dinanzi che ad affermazioni di Comizi, secondo le quali i ferrovieri si dichiarano disposti ad ubbidire agli ordini che saranno emanati dagli organi competenti. Da questa dichiarazione di disciplina, al supporre che i ferrovieri italiani diano senz'altro mano allo sciopero, all'ostruzionismo, ci corre un po' di mare, poichè di mezzo ci deve essere il *referendum* degli organizzati nel Sindacato ferrovieri italiani ed il Congresso degli organizzati nelle altre Associazioni.

«Spiace che la stampa in genere — e specialmente la *Stampa* che segue criteri moderni — giudichi di una classe in base ad apprezzamenti di non-ferrovieri, che appartenendo ad una frazione più avanzata hanno interesse — diciamo pure per l'affetto che portano ai propri convincimenti — che la classe stessa assuma estreme posizioni di combattimento; nel quale combattimento questi non-ferrovieri devono rimanere assolutamente appartati, perchè, se nulla hanno da guadagnare, nulla neppure hanno da perdere.

«Voglia pertanto codesta onorevole Direzione ammettere che le *estreme decisioni* debbano essere prese dai ferrovieri interessati.

«Con osservanza.

«Il Comitato centrale: *O. Ademollo, G. Biolatti, F. Burrini, A. Capecchi, A. De Martino, T. Fornaseri, P. Piccinini, A. Scalzotto, N. Vervelli*».

La sinistra avventura d'un vecchio conte aggredito e derubato da due rapinatori

Che il gruppo dei funzionari disponibili alla nostra Questura sia ormai ridotto ai minimi termini, e che per l'allontanamento di molti agenti inviati in missione, il servizio di pubblica sicurezza non possa a meno di averne danno, è un fatto indiscutibile e tale da indisporre la cittadinanza.

A Torino avviene da qualche mese che funzionari pratici siano mandati lontano per servizi straordinari e surrogati con altri venuti di fuori, i quali si trovano qui assolutamente a disagio, perchè non sanno raccapezzarsi e ignorano quasi dove stia di casa il famoso «cavallo di bronzo» di Emanuele Filiberto.

L'autorità di pubblica sicurezza non crede di muovere lagnanze al Ministero e così si tira innanzi alla peggio: poichè i funzionari rimasti si trovano sovraccarichi di lavoro e non possono accudire a tutto.

Vi sono servizi importantissimi d'indagine che si riferiscono a gravissimi delitti ancora impuniti e che furono troncati senz'altro per esserci il funzionario, incaricato di seguire una traccia o raccogliere una serie di informazioni, dovuto allontanare improvvisamente e per un periodo abbastanza lungo.

Non c'è più soltanto la filosofia che va povera e nuda; c'è anche la Polizia giudiziaria la quale, anzi, si trova ridotta alle condizioni più miserevoli. Ladri e rapinatori potranno fra poco ballare il cancan sulla sua bara. Altro che studi antropometrici e cartelle biografiche!

Ma ecco l'episodio che ci ha suggerito le poco liete considerazioni: Il conte Giuseppe Didier della Motta, che abita nella villa N. 641 al Pilonetto è un vecchio di 72 anni, che appartenne all'esercito col grado di capitano. Si era recato a sera presso un suo amico in via Madama Cristina 23 — il tipografo Alessandro Mosca — indugiandosi a conversare fin verso la mezzanotte. Quando uscì per tornare a casa, l'amico l'accompagnò per le vie deserte e non prese commiato da lui che all'angolo del corso Dante.

Il conte, giunto che fu dinanzi allo stabilimento della *Fiat*, si sedette un istante sopra una panca per riposarsi e notò due individui che discorrevano lì presso, ma non ne fece caso alcuno. Riprese quindi la sua strada, traversò il ponte Isabella e s'inoltrò. Ad una ventina di metri dalla chiesa del Pilonetto ecco che due individui — forse gli stessi veduti poco prima — gli si fanno addosso senza pronunciar parola. Uno dei malviventi l'afferra pel collo fino a soffocarlo, e l'altro gli strappa furiosamente catena ed orologio d'oro, tanto furiosamente che l'orologio gli sfugge di mano e cade, senza che il rapinatore si curi più di riprenderlo.

Il conte Didier rimane, quasi svenuto, nell'impossibilità di difendersi e di gridare, ed i due aggressori, sempre muti come ombre, si dileguano nell'oscurità.

Come il vecchio si riebbe un poco raggiunse la sua abitazione, portando seco l'orologio sfuggito ai rapinatori, ma constatò che la catena con quattro ciondoli d'oro ed una medaglia di nessun valore era rimasta nelle mani dei due malandrini. L'indomani il conte Didier della Motta si recò a sporgere denuncia dell'aggressione.

Degli autori dell'aggressione nessuna nuova.

Ma pazienti il degno signore! Appena i funzionari saranno tornati di missione si occuperanno del suo grave «caso». Anzi se quelli rimasti faranno in tempo a sbrigare le diecine di «pratiche» ancora in sospeso, non mancheranno di mettersi essi medesimi alla ricerca dei due rapinatori.

Fra gli impiegati degli enti locali amministrativi

Riceviamo:

«Per aderire al desiderio di alcuni colleghi, il comm. Testera, presidente del Comitato promotore dell'Associazione fra impiegati degli enti locali amministrativi, ha acconsentito che l'assemblea costitutiva, già fissata pel 24 corrente, abbia invece luogo il 7 agosto p. v., perchè, liberi dalle cure elettorali, tutti gli aderenti possano intervenire».

Un ricevimento all'Associazione della Stampa

L'Associazione della stampa subalpina riceverà sabato prossimo nei suoi locali i soci del Circolo argentino, che volle devoluto alla Cassa di previdenza dell'Associazione della stampa subalpina il provento della festa commemorativa del centenario dell'indipendenza argentina.

I soci dell'Associazione sono invitati al ricevimento.

Giolitti

L'ex-presidente del Consiglio, on. Giolitti, è ripartito ieri per Cavour dove si trova a villeggiare con la sua signora.

Il Conte di Torino

E' partito ieri col diretto di Milano S. A. R. il Conte di Torino.

Il conte Gianotti

Proveniente da Racconigi, dove ha accompagnato S. M. il Re, è giunto a Torino S. E. il conte Gianotti, prefetto di palazzo.

Il ministro Facta

Proveniente da Roma, è giunto il ministro delle finanze, S. E. Facta, il quale alle 12.30 proseguì per Pinerolo.

Una protesta d'operai che provoca la chiusura della "Brevetti-Fiat"

Gli operai addetti al reparto *fresatori* della «Brevetti-Fiat», in via Cuneo, avevano reclamato qualche giorno fa l'allontanamento del loro capo-reparto. La Direzione dello stabilimento, per accondiscendere a tale richiesta, traslocò il capo-reparto alle officine della *Fiat* in corso Dante; ma deliberò che venti operai lo seguissero nel trasloco. Gli addetti al reparto allora protestarono, rifiutandosi di passare alle altre officine. In seguito a ciò la Direzione, questa mattina, chiuse lo stabilimento; cosicchè 500 operai dovettero scioperare.

Essi si radunarono tosto a Comizio alla Camera del lavoro, e deliberarono di nominare una Commissione per le opportune trattative.

In pericolo di vita per una caduta

Il contadino Domenico Rizzolo, d'anni 51, residente a Nizza Monferrato, mentre percorreva uno stradale presso questa città, conducendo il proprio carro, cadde rimanendo col braccio sinistro sotto le zampe del cavallo.

Trasportato a Torino, all'Ospedale di San Giovanni, fu visitato dal dottor Martini, che lo fece ricoverare, giudicandolo in pericolo di vita, causa una frattura complicata e un'infezione all'arto offeso.

Stato Civile di Torino

15 luglio 1910.

NASCITE 13, cioè: maschi 5, femmine 8.

MORTI: Scotto Francesca (ved.) n. Perochetti, d'anni 82, di Vercelli, casalinga, via Pisa, 31.
Magnano Chiaffredo, id. 58, di Cavour, albergatore, via Venti Settembre, 48.
Bonetti Giuseppe, id. 59, di Torino, negoziante, via Stampatori, 12.
Turin Celina nata Malan, id. 54, di Luserna San Giovanni, agiata, corso Francia, 9.
Vische Marcella nata Mosso, id. 50, casalinga, via Gioberti, 57.
Cerri Maria nata Fenoglietto, id. 69, di Foglizzo, casalinga, corso Vittorio Eman., 68.
Casotto Angela (ved.) n. Caveggia, id. 60, di Veglio, contadina.
Quaranta Lorenza (ved.) n. Mari, id. 74, di Nizza Mare, pensionata.
Genola Lorenzo, id. 53, di Mondovì, carrettiere.
Lavagna Carlo, id. 30, di Torino, lavandaio.
Vianello Giuseppe, id. 48, di Venezia, tipografo.
Novero Vincenzo, id. 36, di Nole, caffettiere.
Massa Efisia nata Medano, id. 42, di San Germano Vercellese, casalinga.
Pondrano Benedetto, id. 29, di Costanzana, contadino.
Audagnotto Lorenzo, id. 64, di Grugliasco, bracciante.
Mari Angelo, id. 71, di Mantova, sarto.
Toninetti Guglielmo, id. 40, di Torino, sarto.
Bertinetti Orsola, id. 73, di Torino, sarta.
Bosso Giacinta nata Franco, id. 43, di Giaveno, casalinga.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

Stanotte, alle ore 3, dopo breve soffrire, munito dei conforti religiosi, rendeva a Dio la sua anima buona il

Cav. Luigi Gabetti

d'anni 62

La vedova ROSINA GABETTI CERRUTI; i figli: GIOVANNI, tenente di vascello, con la consorte LIDIA COVA; OTTAVIO, dottore in legge ed i parenti tutti, ne danno, con animo affranto, il mestissimo annuncio.

UNA PREGHIERA.

I Funerali avranno luogo a Murazzano sabato, 16 corrente.

San Remo, 13 luglio 1910.

Non si mandano partecipazioni particolari.

Ieri mattina, alle ore 2, dopo penosa malattia, serenamente spirava la signora

Celine Turin-Malan

Il marito GIULIO TURIN, i figli FERDINANDO e VALENTINA, ed i parenti tutti ne danno il dolentissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali. Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo stamane, 16 luglio, alle ore 9, partendo dalla cappella Valdese, corso Principe Oddone, 73.

Stamane, alle ore 11.30, munito di tutti i conforti di nostra SS. Religione, spirava

Matteo Luigi Cottolengo

Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

La moglie CAROLINA SALVI, la figlia VITTORIA col marito D.r PAOLO COPASCO e figli LUCIA MARIA e CARLO MARIA, le cognate, il cognato, nipoti, cugini e parenti tutti danno il triste annunzio.

Bra, 15 luglio 1910.

La sepoltura avrà luogo sabato, 16 corr. alle ore 18.

Dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione ammirabile e col conforto di una fede ardente, spirava piamente la scorsa notte

TERESA CAZZOLA ved. SARACCO

I figli Dott. DOMENICO e Avv. ALFREDO; la figlia MARIANNA col marito Not. SARDI LUIGI ed EMMA col marito PAOLO FERRERO GOLA; il cognato Not. ACHILLE SARACCO; i nipoti e parenti tutti partecipano la loro grande sciagura.

Canelli, 15 luglio 1910. (23033

La sepoltura avrà luogo domenica mattina, 17 corr., alle ore 7.30, e per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

Non si mandano partecipazioni personali.

Oggi, alle ore 17, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Roero Luigi

d'anni 50

Commerciante

Affranti dal dolore, ne danno la triste partecipazione il figlio Rag. GIOVANNI, le figlie MARIA e PIERINA, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 15 luglio 1910.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, 16 corrente, alle ore 17.30, partendo da via Basilica, N. 3. (959

Non si mandano partecipazioni speciali.

ULTIME NOTIZIE

Un nobile elogio del "Times,, al Montenegro e al suo Re

Londra, 16, ore 1.

Il *Times* accoglie e saluta con grande entusiasmo il nuovo reame del Montenegro. Il sud-est d'Europa — dice il *Times* — abbonda di monarchie: c'è il Re di Grecia, il Re di Serbia, il Re di Bulgaria, il Re di Rumania. Il principe Nicola non avrebbe potuto rimanere più oltre solo, fra questa cerchia di corone, col semplice titolo di principe, senza essere menomato. L'attuale re del Montenegro era, del resto, sensibilissime all'isolamento, e ciò si può dedurre dalla Costituzione che egli liberamente diede al suo popolo nel 1906. Il suo Governo era uno Stato assolutamente patriarcale ed aristocratico, e non c'era nei suoi sudditi nessun desiderio di cambiamento: si obbediva da tutti con entusiasmo. Ma lo Czar aveva accordato la Costituzione al suo popolo: tutti i reami vicini erano costituzionali, e Nicola I non poteva starsene solo con una vecchia forma di Governo fra le altre nazioni più parlamentarmente progredite. Così, il Montenegro venne dotato di tutti gli apparati di Governo e di amministrazione che si trovano negli altri Stati europei, e, purtroppo non tarderanno a trovare anche qui, come in tutti gli altri Stati, lizze oratorie fatte solo di parole e lotte di partiti. Ma per ora non si tratta di questo. Il Montenegro non è un grande Stato: con la sua popolazione di poco più di un quarto di milione di abitanti vale quanto una mediocre contea inglese. Ma tutti sono d'accordo nel pensare che così il Montenegro non poteva a meno di essere retto da un Re. La sua posizione lontana, collocato com'è fra inaccessibili montagne, le sue lunghe lotte per preservare la propria indipendenza, il marziale carattere del suo popolo, la sua integrità, lo hanno reso degno del massimo riguardo. Nell'ascensione al trono reale del principe Nicola si vede un alto spirito superiore al materialismo di questa età, la quale non accorda la potenza che alla ricchezza. Al principe Nicola, per avere qualità di Re, basta essersi proclamato indipendente da qualsiasi sordida grettezza governativa. Il suo Stato può essere piccolo, i suoi redditi possono essere infimi, la sua popolazione può non essere numerosa, ma il Montenegro possiede una bella storia semplicissima e gloriosa, e la sua indipendenza l'ha incoronata. La nobiltà umana, lo si può vedere da questo fatto politico attuale, non risiede solo in ciò che gli uomini hanno, ma in ciò che essi sono. Uno Stato non consiste nella quantità di chilometri quadrati di superficie che esso ha o nel reddito del suo suolo, ma nell'intensità della sua vita civile, nella sua forza morale, nella sua unità. La nuova famiglia reale non manca, del resto, di regali alleanze. Una figliuola del Sovrano è Regina d'Italia, e due altre sono sposate a granduchi russi. Il Principe del Montenegro, così, ha mutato semplicemente di titolo: Re lo era già prima ».

La polizia russa protegge gli assassini di un deputato

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 16, ore 1.

A proposito dell'uccisione del deputato Caravajeff, di Jekaterinoslav, si viene a sapere che, immediatamente dopo l'assassinio, corse voce che il delitto fosse stato opera dei «Cento neri» che detestavano il Caravajeff; anzi, qualcuno si ricordò che dopo la sua elezione, e prima della sua partenza per Pietroburgo, un individuo aveva tentato di pugnalarlo.

Quest'uomo venne arrestato e si disse che avesse agito in istato di ubriachezza: perciò, qualche tempo dopo, fu rilasciato.

Dalla morte del loro padre i figliuoli del Caravajeff, aiutati da alcuni amici, si misero alla ricerca dell'assassino. Non occorreva, naturalmente, contare sulla polizia, la quale — lo ha dimostrato già il processo Erzenstein — prende sempre in questi casi la parte del «patriota» assassino. Le ricerche furono lunghe; una settimana fa, finalmente, i figliuoli del Caravajeff denunziarono al giudice istruttore tre membri dell'Unione del popolo russo come colpevoli dell'assassinio del loro padre. Nonostante le prove schiaccianti raccolte dagli accusatori, sembra che ancora una volta assisteremo alla ripetizione della triste commedia del processo Erzenstein. I principali testi, infatti, sono stati espulsi dalla provincia, sotto pretesto che erano pericolosi dal punto di vista politico. Uno degli accusati è reclamato dal giudice istruttore di Mosca che lo ha fatto citare come teste in un altro processo. Il secondo accusato, già arrestato, è fuggito in modo strano. I figliuoli e gli amici di Caravajeff non sono ancora alla fine delle loro pene.

La partenza dei Sovrani del Belgio da Parigi
Colloqui politici?

Parigi, 15, ore 24.

I Sovrani belgi sono partiti oggi, salutati dai presidenti della Camera e del Senato e da quasi tutti i ministri. I Sovrani hanno ringraziato il signore e la signora Fallières dell'accoglienza che hanno ricevuto a Parigi ed il Re si è intrattenuto fino alla partenza del treno con Briand.

Prima ancora, Re Alberto aveva espresso più volte a Fallières ed a Briand i suoi ringraziamenti per la calorosa accoglienza fattagli dalla popolazione francese ed aveva soggiunto di riportare dalla visita un incancellabile ricordo.

Durante il suo soggiorno, il Re del Belgio ha avuto parecchie importanti conversazioni con Briand, molto importanti a riguardo delle relazioni tra i due Paesi.

I Reali in Valle Gesso

Cuneo, 15, ore 22.

Giunge notizia da Sant'Anna di Valdieri che domani il Re, la regina Elena ed i Principi si recheranno colà per la villeggiatura.

A quella Reale Palazzina sono stati ultimati i lavori ordinati dalle Loro Maestà, che si tratterranno per le caccie in Valle Gesso e Stura, e per la pesca. Grande è l'animazione per il loro arrivo.

La prima famiglia reale che vola
Lo Czar di Bulgaria, principi e segretario sull'areoplano di Lamies

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 16, ore 1.

Lo Czar di Bulgaria, il quale, coi due suoi figli, era ieri a Liegi, manifestò l'intenzione di spingersi fino all'areodromo di Kiewitz, non lontano da Hasselt. Infatti, invece di tornare subito a Bruxelles, il treno speciale condusse il Re ed i suoi figli verso la stazione di Hasselt.

I principi passarono la notte nel loro vagone, e fu davvero una notte agitata, giacchè, ad un tratto scoppiò un formidabile incendio. I pompieri e la popolazione prestarono la loro opera attorno ad una intera fabbrica in fiamme, proprio vicino alla stazione. Il Re Ferdinando non chiuse occhio.

E questa mattina, alle cinque, egli saliva coi principi in automobile e si recarono all'areodromo.

Vola l'erede al trono

L'areoplano del signor Lamies era già uscito dal suo *hangar*: quando il Re entrò coi suoi figli nel campo, il Lamies si alzava per un volo di esperimento. Ma qualche minuto dopo l'aviatore è sceso a pochi metri dal Monarca che si è congratulato con lui.

Egli ha chiesto all'aviatore molte informazioni sullo stato dell'atmosfera e sulla stabilità dell'apparecchio e il Lamies, indovinando il desiderio del Sovrano, gli ha domandato:

— Vostra Maestà desidera forse che porti con me un passeggero...

— Certamente! — ha risposto il Re. — Portate su uno dei miei figliuoli.

Il principe Boris, il figlio maggiore, è salito sull'areoplano del Lamies ed ha volato per cinque minuti, discendendo felicemente.

Subito dopo, il Re si è informato dal figlio:

— Quale impressione ti ha fatto?

Il suo accento era quello di un padre che ha provato qualche inquietudine...

"Tocca a te, Cirillo!,,

Ma il principe ha dichiarato che la sensazione da lui provata era stata magnifica, e che egli non era stato per nulla colto da vertigini.

— Ora tocca a Cirillo! — ha esclamato il Sovrano, ed un secondo volo, di quattro minuti, ha portato in aria il secondo genito del Re, il quale alla discesa di lui, si mostrò altrettanto soddisfatto quanto il fratello.

Il Re si è congratulato vivamente con Lamies; ma vedendo che il suo segretario guardava con occhio invidioso l'elegante biplano, re Ferdinando ha chiesto al pilota di voler fare ancora un viaggio con un terzo passeggero. Il signor Lamies si è affrettato a ubbidire ed a sua volta il segretario ha preso il volo con lui.

Erano allora le sette del mattino: il sole aveva cacciato la nebbia; l'immenso campo di aviazione era tutto splendente sotto la luce rosea del giorno.

Vola il Re

Re Ferdinando era addirittura estasiato e non seppe più procrastinare il desiderio di fare anch'egli — finalmente — un viaggio in areoplano.

L'aviatore ha meditato alquanto sulla responsabilità cui andava incontro; ma ha finito per accettare. E così il Re di Bulgaria prendeva posto sul biplano del Lamies, il quale, da quel pilota abile e sicuro che egli è, ha portato il monarca in aria, con un magnifico volo.

L'immenso uccello scomparve all'orizzonte; poi riapparve. Il Lamies stava già per discendere, quando si intese la voce di re Ferdinando che esclamava: — Continuate, ve ne prego!

E l'areoplano ha ripreso il suo volo per un altro quarto d'ora.

Quando è sceso a terra, il Sovrano ha manifestato senza circonlocuzioni il suo entusiasmo:

— E' delizioso! E' meraviglioso!

E rivolgendosi al suo segretario:

— Faremo pur noi un campo di aviazione in Bulgaria! E' assolutamente necessario!

Poi si è congratulato col Lamies cui ha conferito il titolo di ufficiale di Sant'Alessandro e per essere sicuro di non dimenticare la distinzione conferitagli, lo Czar ha scritto sopra il suo *carnet* il nome e l'indirizzo dell'aviatore.

Alle 10 lo Czar Ferdinando lasciava il campo di aviazione e dopo una passeggiata per Hasselt — dove la popolazione è restata particolarmente commossa per l'atto del Sovrano che ha voluto pagare con un luigi un mazzo di ciliege — riprese verso mezzogiorno il treno speciale che lo ha condotto a Bruxelles.

Le ultime disposizioni del dottore suicida

Alessandria, 15, ore 21.

Perdura in città vivissima l'impressione per il suicidio del dott. Leonello Bandi, avvenuto in circostanze drammatiche ieri sera. Stamane giunsero da Parma la madre e la sorella del dottore, chiamate telegraficamente dagli amici; si recarono immediatamente all'abitazione del loro congiunto.

La scena dei parenti alla presenza del cadavere fu commoventissima. Stamane dall'autorità venne aperta la busta lasciata dal suicida nella quale erano scritte le parole: «Ultime mie volontà».

La lettera porta la data del 30 giugno u. s. il che fa supporre che l'idea del suicidio covava già da non pochi giorni nell'animo del dottore. La lettera, contrariamente a quanto si poteva supporre, non contiene rivelazione alcuna circa le cause che possono aver spinto il disgraziato al triste passo. Il suicida esprimeva il desiderio che i funerali fossero senza pompa, assolutamente privati.

Due areoplani sfasciati
Il pericolo corso dal belga Christiann

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, ore 1.

Per poco non si è avuto a deplorare oggi una nuova vittima dell'aviazione, nell'ormai fatale areodromo di Bournemouth. Un grave incidente è capitato all'aviatore belga Christiann, il più forte concorrente che era restato a questo circuito dopo la tragica morte del Rolls.

L'ardito aviatore, instancabile emulo di Grahame White, era partito con un passeggiero, nel pomeriggio. Ma tirava un vento forte, tanto che molti avevano dissuaso il Christiann dal tentare la prova. Egli non ha ceduto a nessuna persuasione, ma pochi minuti dopo aver lasciato terra, una ventata tremenda ha investito l'apparecchio e lo ha sbattuto al suolo. L'areoplano è restato gravemente avariato e solo per un vero miracolo, aviatore e passeggero si sono salvati.

Ciò non pertanto, il Christiann non potrà più partecipare al meeting. Il pubblico, che ormai nutre un vero orrore per queste gare disgraziate, diserta ogni giorno più l'areodromo e deplora l'audacia degli aviatori, animosi, che si danno in balia al pericolo.

Il motore di un aereoplano esploso in aria

Reims, 16, ore 1.

Un grave accidente, che poteva costare la vita all'aviatore russo Vassilieff, è accaduto stamani durante gli esperimenti di volo che costui stava facendo sopra un monoplano.

Ad un tratto, quando l'apparecchio si era appena sollevato da terra, è scoppiato con formidabile rombo il motore, sfasciando il monoplano e lasciando miracolosamente incolume il pilota.

La morte della signorina Spencer vittima del paracadute

Londra, 16, ore 2.

L'areonauta inglese miss Viola Spencer è morta la notte scorsa in seguito alle gravi lesioni che aveva riportato sabato scorso in una brusca discesa in paracadute. La signorina Spencer era caduta dall'altezza di quindici metri sul tetto di una officina. Ella era conosciuta in tutte le grandi città di provincia in cui fece prodigiose discese in paracadute, in giorni di festa.

La situazione in Romagna torna ad aggravarsi
Gravi fatti - Si viene alle armi

Bologna, 15, ore 24.

Da Ravenna giungono le seguenti notizie: Dopo un periodo di apparente quiete la situazione accenna a ritornare preoccupante almeno se si deve giudicare dai vari incidenti verificatisi in queste ultime ventiquattro ore. L'Agraria ha imposto a tutti i suoi soci di mettere davanti alla porta dell'aia in ciascuna tenuta una sbarra che resista ad ogni tentativo di rottura da parte di macchine rosse. Un guardiano autorizzato con atto legale veglia presso la sbarra di sicurezza: così i conduttori della macchina, se volessero entrare, dovrebbero compiere una vera e propria violazione di domicilio. Stamane le sbarre sono state poste in moltissime aie e domani il lavoro sarà completato dappertutto. Pure da stamane un notaio risiede in permanenza negli uffici dell'Agraria ed ha investito numerosi guardiani di regolare mandato. La notte scorsa una macchina rossa si è fermata a Ponte Celle, proprio nel mezzo della strada. Chi l'aveva colà abbandonata tentava di introdurla di sorpresa nel fondo di proprietà della signora Enrichetta Torani, pagati ma alle tre di stamane arrivati una ventina di braccianti d'accordo con il conduttore del fondo, si sono presentati nell'aia, ma i rappresentanti del padrone hanno loro impedito il passo. Dopo un breve scambio di parole la macchina è entrata e la forza pubblica, non chiamata, non è intervenuta. Informato della cosa il delegato è corso sul posto ed ha interrogato i rappresentanti del proprietario; questi hanno raccontato che sei braccianti si sono presentati e che ad onta delle loro proteste, sono entrati nel fondo. Allora il funzionario ha fatto circondare l'aia da un cordone di truppa, dando ordine di non lasciar entrare nè uscire alcuno quindi si è recato ad informare dell'accaduto il suo superiore; però quando è tornato sul posto ha trovato che i cordoni erano stati tolti e che braccianti, fuochisti e macchinisti erano ai rispettivi posti di lavoro e la macchina pronta per essere messa in azione.

Il commissario di pubblica sicurezza inviato da Ravenna, aveva mandato a carte quarantanove gli ordini del delegato e con i bersaglieri proteggeva il lavoro dei rossi. Questo fatto ha prodotto vivissima impressione e i commenti infiniti.

In villa Marzani ove impera il socialismo ed il boicottaggio sono avvenuti fatti di una certa gravità. Un contadino giallo sorpreso da parecchi braccianti rossi fu fatto segno ad alcune sassate. Il povero uomo riportò ferite varie al collo ed alla faccia. Alcuni gialli sorpresi da una ventina di rossi furono malmenati ed ingiuriati e già stavano per venire alle mani, quando giunse la forza pubblica ed i litiganti si sbandarono, ma due di essi uno rosso ed uno giallo, furono perquisiti ed arrestati. Il primo era armato di rivoltella, il secondo di coltello. Il figlio di un boicottato, un bambino, fu mandato dai suoi a fare alcune spese: sorpreso da una turba di ragazzi rossi, fu bastonato e poi si ebbe dispersi gli acquisti fatti.

Suicida a causa della grandine

Cuneo, 15, ore 21.

A Montaldo Roero, al colono Pasquale Chiarlo, vennero completamente distrutti i raccolti a causa di una enorme grandinata. Egli fu perciò talmente accasciato, che pensò di porre fine ai suoi giorni. Recatosi in cima ad uno scosceso dirupo, si sedeva sopra di esso, e preso tutto ad un tratto si lasciava cadere nel vuoto, rimanendo morto in uno stato raccapricciante. Ad un compagno di lavoro che lo confortava poco prima della disgrazia patita, rispondeva: «Farò la fine dei miei raccolti», e così avvenne.

L'inchiesta per lo scandalo Rochette
Yves Durand scarica la sua responsabilità su Lépine

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 1,50.

Quest'oggi la Commissione parlamentare di inchiesta per l'affare Rochette ha lungamente interrogato Yves Durand, direttore del gabinetto del prefetto di polizia, messo in disponibilità. Come è noto, il Durand era stato accusato di aver falsificato delle testimonianze a danno di Rochette, e ciò per compiacere al senatore Prével, avversario del finanziere. Come si sa, tanto il Rochette quanto il Prével, armeggiarono assai per ottenere la supremazia nel *Petit Journal*, mediante la quale avrebbero potuto sostenere gli interessi degli istituti di credito da loro istituiti.

— Il prefetto di polizia — chiese il presidente della Commissione al signor Durand — vi ha proprio comunicato la decisione grave di trovare un denunziante contro il Rochette e di indirizzarlo al Tribunale? Fu in seguito agli ordini indirizzati alla Prefettura che furono fatti i vostri passi? Lepine aveva controllato il valore delle note che gli avevate rimesso?

— Già alcune note documentatissime erano giunte alla Prefettura di polizia...

— Da chi emanavano queste note?

— Da informatori della Polizia.

— Sono state comunicate al Tribunale?

— Sono state comunicate al Ministero dell'Interno ed alcune furono comunicate al Tribunale.

— Il Tribunale aveva pensato che vi fosse luogo a procedere?

— Il prefetto di polizia sapeva che una corrispondenza era stata scambiata fra il Tribunale e la Cancelleria.

— Voi non avevate giudicato necessario di assicurarvi delle intenzioni dei magistrati?

— Il 20 marzo io sono partito immediatamente senza vedere nessuno; il prefetto non ha fatto nessuna allusione all'origine dell'ordine che egli mi dava.

— Chi vi ha suggerito il nome del signor Prével. Il prefetto di polizia, o il signor Mouquin, che assisteva al vostro colloquio con Lepine?

— Non posso dirlo a due anni di distanza...

— Voi sapete che esisteva un'acerba lotta fra Prével e Rochette in quanto concerne il *Petit Journal*, ma la questione di cui dovevate occuparvi era estranea ai valori Rochette?

— Sapevo che Prével era in lotta col Rochette, e che aveva presentato una denunzia contro costui. Pensavo che potesse darmi delle informazioni; mi trovavo nella condizioni di un ufficiale d'ordinanza che eseguisce un ordine.

— Il signor Prével ha egli dichiarato all'udienza che non aveva sporto denunzia contro Rochette, ma contro ignoti per una circolare rivolta agli azionisti del *Petit Journal*? E quando voi avete lasciato il prefetto di polizia gli avete detto che vi recavate direttamente dal Prével?

— Si.

— La Prefettura di polizia aveva ricevuto informazioni sul banchiere Gaudrion?

— No.

— La denunzia di Prével non aveva essa di mira il Rochette per causa di affari personali?

— Sapevo che esistevano dissensi fra Prével e Rochette; sapevo che questi avevano macchinato contro Prével e che Prével era deciso a difendersi.

— Ma ciò non vi creava l'obbligo stretto di assicurarvi delle persone a cui Prével si rivolgeva?

— Mi rispondeva di tutto l'alto valore morale del senatore Prével...

— Quando avete appreso che Pichereau, il quale era stato presentato come possessore di 150.000 franchi di valori Rochette, non aveva nessun titolo, non avete voi concluso da ciò che avevate l'obbligo di assicurarvi della moralità di colui che vi aveva prima ingannato e di partecipare al procuratore della Repubblica i vostri scrupoli a questo riguardo?

— Il banchiere Gaudrion, il quale mi aveva detto che Pichereau possedeva 150.000 franchi di valori Rochette, ha aggiunto alla denunzia un poscritto indicando gli altri valori di cui Pichereau era proprietario.

— Dopo che il Prével vi ebbe messo in rapporto col Gaudrion non avete avuto cura di ricercare alla Prefettura di polizia le speciali note sul Gaudrion?

— No: questi sono affari del magistrato.

Nella prosecuzione dell'interrogatorio, il signor Durand ha sempre cercato di coprire la sua responsabilità con quella del prefetto di polizia, Lepine, sostenendo di avere sempre eseguito fedelmente gli ordini di lui.

Una feroce polemica tra un consigliere provinciale socialista e l'on. Giacomo Ferri

Bologna, 15, ore 21.

Stamane venne distribuito in città il seguente foglietto volante, intitolato *Per la verità*, del seguente tenore:

«La Sezione socialista di San Giovanni in Persiceto, confortata dal voto unanime del Comitato rappresentante le organizzazioni e le Sezioni del Collegio, notifica che le pubblicazioni del giornale Il *Lavoro*, fatte contro l'onorevole Giacomo Ferri dal signor Odoardo Lodi, un espulso dal partito per gravi motivi morali e politici (espulsione confermata con voto unanime dalla Direzione del partito socialista italiano), sono tutto un tessuto infame e bugiardo di ingiurie e diffamazioni, ecc. ».

Per illuminare i lettori sull'avvertenza sorta fra il deputato Giacomo Ferri ed il prof. Odoardo Lodi, sindaco e consigliere provinciale di San Giovanni in Persiceto, Collegio del deputato in parola, riassumerò i fatti. Il professore Lodi alcuni mesi sono troncava i rapporti di amicizia con l'on. Ferri, avanzando pretese di compensi per avere egli cooperato alla elezione del deputato stesso. Cominciarono le polemiche. Il prof. Lodi venne deferito alla Direzione del partito socialista italiano, la quale lo espulse dal suo seno. A San Giovanni in Persiceto vide allora la luce il giornale settimanale Il *Lavoro*, diretto dal professore Lodi; ma poco dopo ne sorse un altro in difesa dell'on. Ferri, intitolato: *La Battaglia*. Si accesero nuove e più aspre polemiche, ma nell'ultimo numero della *Battaglia*, l'on. Ferri, stanco delle persecuzioni, pubblicò una lettera, nella quale accusava il prof. Lodi di «ricatto e di brigantaggio». Il Lodi allora stampò nel *Lavoro* un lungo articolo di tre pagine, intitolato: «Giacomo Ferri inchiodato alla gogna», formulando le accuse, una più grave dell'altra. Eterminando con questa chiusa:

«E queste accuse che io ti lancio in faccia come una sfida, le rivolgo al pubblico perchè possa conoscerti; le rivolgo ai socialisti italiani, al proletariato, al Corpo elettorale di questo Collegio, agli onesti di tutti i partiti: sono pronto a confermare ciò che ti ho detto dove e quando tu vuoi, in tutti i posti, in pubblico, in privato a quattr'occhi, e anche in Tribunale, se senti ancora il pudore di querelarmi, senza il disturbo del gerente e del tipografo.

«Io ti ho accusato e ti accuso dei più turpi e laidi delitti, e tu non hai il coraggio di querelarmi. Oh! se tu lo osassi, saprebbe allora il proletariato che tipo di delinquente traditore è Giacomo Ferri. Ma tu scappi: sei vile, sei della tua disonestà, e tremi.

«Firmato: *Odoardo Lodi*, consigliere provinciale socialista del Mandamento di San Giovanni in Persiceto».

Di qui la querela sporta dall'on. Ferri e la pubblicazione del foglio volante della Sezione socialista di San Giovanni in Persiceto, più sopra riportata.

La *Gazzetta dell'Emilia*, uscita stasera, scrive: «Si annunzia pure che in seguito a lettere anonime minatorie, pervenute ad una signora in San Giovanni in Persiceto, ad una signora di Modena, alla moglie dell'on. Giacomo Ferri a San Felice sul Panaro e ad altre persone, sarebbe stata sporta una denunzia in seguito alla quale l'Autorità giudiziaria avrebbe proceduto ad una perquisizione al domicilio del prof. Lodi in San Giovanni in Persiceto.

Il risultato di questa perquisizione sarebbe riuscito negativo. Nulla si è rinvenuto che possa avvalorare in qualche modo la denunzia, la quale così non sarebbe basata che su dei semplici indizi, intorno ai quali dovranno, a suo tempo, pronunziarsi le Autorità competenti.

Diamo ad ogni modo la notizia a puro titolo di cronaca ».

Il Giro di Francia
La VII tappa Nizza-Nimes vinta da F. Faber

Ci telegrafano da Nimes, 15, ore 23:

Oggi si è corsa la settima tappa dell'odierno *Giro di Francia*. Il percorso era da Nizza a Nimes, tappa facile relativamente, poichè di salite non ve n'erano quasi affatto.

E' a segnalarsi un accidente avvenuto ad un corridore prima della corsa. Ieri Heliers, uno degli individuali, volle prendere un bagno in mare, ma imprudentemente si curò in acqua pochissimo tempo dopo aver mangiato. Tosto fu colpito da una congestione e, benchè gli si fosse subito soccorso, il poveretto morì quasi istantaneamente.

Stamane pertanto, quando viene data la partenza, il tempo è bellissimo. Il lavoro dei *routiers* è così dunque facilitato, e si prevede che il *record* della tappa sarà battuto. Alle 3 precise la partenza viene data da Abran ai 60 concorrenti, i superstiti dei 109 partiti da Parigi. Subito Ernesto Paul, individuale Trousselier e Garrigou partono in testa a grandissima velocità, trascinando dietro un grosso plotone. Poco dopo l'uscita da Gages, una caduta generale fa parecchie vittime, fra le quali Cruppelandt ed Enrico Alavoine, che sono distanziati. Taluno sostiene che questa caduta sia stata volontaria da parte di un corridore, e perciò è stata aperta un'inchiesta per stabilire le responsabilità. Non si conosce però ancora precisato alcun nome di colpevole.

Pertanto al primo controllo, quello di Antibes (Km. 22), il gruppo di testa passa alle 3,40, condotto da Georget e Paulmier, composto ancora di trenta corridori. Il gruppo prosegue in ordine, senza notevoli cambiamenti, fino al controllo di Cannes (32 Km. da Nizza), che, per l'occasione della festa nazionale, è tutta ornata di bandiere ed illuminata a lampioncini multicolori. Comincia quindi la salita del monte Esterel. Georget, che marcia oggi velocemente, torna alla carica e senz'altra difficoltà giunge primo in cima al monte. Petit Breton ha una *panne* di gomme nella discesa. L'italiano Bordin fa una fantastica caduta, che lo costringe a fermarsi per un tempo assai lungo.

Al giungere a Fréjus (Km. 70) due plotoni ben distinti si sono già formati e passano a cinque minuti di distanza l'uno dall'altro. Faber e Garrigou, pur ben noti *grimpeurs*, sono già stati distanziati, e così pure Lapize.

La splendida vittoria di E. Azzini

Pertanto a Fréjus il primo gruppo passa alle 5,25, composto di Emilio Georget, Fleury, Lannoy, Blaise, Ernest Paul, Vanhouvert, Deloffre, Maitron, Paulmier e Cruchon. Il secondo plotone passa alle 5,30, composto di Francesco Faber, Garrigou, Trousselier, Sailliot, Cornet. Il terzo gruppo è composto di Lapize, Cruppelandt, Bettini e Decaup.

Alle 5,52 arrivano Petit Breton e Menager, Alavoine, Lafourcade, Privas, Passerieux, Hilgeval. Alle 6,3 Bettini arriva solo e si ferma lungamente. Passato Fréjus l'andatura diviene più veloce. Il vincitore di questa tappa dell'anno scorso, Ernest Paul, prende la testa del plotone. I corridori sembrano in ottime condizioni, malgrado il calore soffocante. Un po' prima del controllo di Tolone (157 Km. da Nizza) una parte del terzo plotone si è riunito al secondo ed insieme hanno raggiunto il primo plotone e si fondano in un unico gruppo di testa che passa a Tolone alle 8,23. Esso è composto di Trousselier, Deloffre, Cruchon, Ernest Paul, Faber, Garrigou, Lafourcade, Godivier, Maitron, Dortignacq, Paulmier, Ernest Azzini, Lannoy, Lapize e Luigi Azzini. Alle 8,27 transitano: Vanhouvert, Cruppelandt, Blaise, Petit Breton, Sailliot. Cornet passa solo alle 8,34. Bettini, Albini e Menager, vittime tutti e tre di numerosissime *pannes* di gomme, giungono soltanto alle 8,35, con 12 minuti di ritardo sul plotone di testa. L'andatura si fa più veloce, anche perchè la strada è ottima e completamente priva di qualsiasi ostacolo.

Ad Aubagne i corridori transitano nello stesso ordine che a Tolone. Lapize scatta, prende un centinaio di metri sui compagni, tentando fuggire; Francesco Faber e Garrigou cercano inseguirlo, ma inutilmente, il giovane campione parigino è troppo veloce e non è che con l'aiuto di Maitron e Deloffre che il plotone riesce a raggiungere Lapize, dopo una caccia durata quasi un quarto d'ora. Nell'inseguimento il gruppo perde però parecchi corridori e giunge a Beausset (174 Km. da Nizza), composto solamente di Faber, Godivier, Georget, Sailliot, Maitron e Lapize, che passano alle 8,31. Il secondo gruppo segue a trecento metri e ciò avviene esattamente a metà corsa. Passato il controllo, gli uomini del secondo plotone non si danno per vinti e dànno la caccia ai fuggitivi, riuscendo a raggiungerli, dopo un inseguimento durato esattamente 35 Km.

Giungono a Marsiglia (225 Km. da Nizza), alle 10,47. Il gruppo è composto di Trousselier, Dortignacq, Georget, Blaise, Francesco Faber, Garrigou, Godivier, Ernesto Azzini, Paulmier, Maitron, Lannoy, Deloffre, Cruppelandt e Lapize. E' da notarsi la bellissima corsa fornita da Ernesto Azzini, che quasi sempre è rimasto nel gruppo di testa, da cui dovette separarsi una volta sola per una *panne* di gomme. Cruppelandt ha pure condotto una meravigliosa corsa, essendo caduto in principio della tappa.

Ad un minuto di distanza dai *leaders*, giungono a Marsiglia Ernest Paul, Cruchon, Lafourcade. Giungono insieme Bettini e Albini alle 11,8.

F. Faber giunge solo a Nimes
Ernesto Azzini sesto

Intanto corre voce che Petit Breton scoraggiato dalla *guigne* che lo perseguita, si sia lungamente fermato a Aubagne, dichiarando di ritirarsi appena giunto al controllo di Marsiglia, ma però questa voce non viene confermata. La corsa prosegue ancora sempre più veloce, specialmente nel gruppo di testa. Francesco Faber sente la necessità di sbarazzarsi degli avversari quasi tutti velocissimi nello *sprint* finale. Dal vincitore del Giro di Francia 1909, è specialmente temuto l'italiano Ernesto Azzini che già l'altro giorno a Lione fu sul punto di batterlo. Francesco Faber poco dopo Salon, ove i corridori erano ancora assieme, tenta di fuggire e prende cento metri di vantaggio. Nel dargli la caccia il gruppo si distacca; Maitron e Deloffre sono distaccati e raggiunti dai gruppi seguenti.

Intanto Faber aumenta il suo vantaggio e passa primo ad Arles con duecento metri di vantaggio. Egli continua il suo sforzo progressivamente aumentando il vantaggio. Passa così il traguardo di Nimes con ben quattro minuti sugli avversari, calorosamente applaudito, come un trionfatore. Francesco Faber è giunto alle ore 3,53, ed ha vinto con due minuti di anticipo sull'orario, malgrado il calore torrido. Alle 4,2 giunge il secondo. Dopo Arles sette corridori si erano uniti ed arrivano insieme sul rettilineo di Nimes, ove si disputano le posizioni in volata. Paulmier esce vittorioso dalla lotta battendo Lapize di mezza lunghezza. Ernesto Azzini, che come dissi, ha condotto oggi una splendida corsa, in cattiva posizione per lo scatto finale non ha potuto terminare che sesto.

Ecco del resto l'ordine di arrivo a Nimes: 1.o Faber, alle ore 3,1; 2.o Paulmier; 3.o Lapize; 4.o Trousselier; 5.o Garrigou; 6.o Azzini; 7.o Godivier; 8.o Cruppelandt; 9.o Ernest Paul; 10.o Cruchon; 11.o Dortignac; 12.o Blaise; 13.o Georget; 14.o Vanhouvert; 15.o Deloffre.

Un orribile misfatto a Londra
Convive coll'amante nella casa dove ha ucciso e sepolto la moglie

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, ore 1.

Un orribile delitto è stato commesso a Londra. Un dentista, tal Crippen, americano, viveva a Londra da qualche anno con la sua signora, una polacca, attrice di varietà sotto il nome di Bella Elmore; innamoratosi, a quanto pare, di una sua stenografa, una bella giovane inglese, miss Deneve, concepì il truce disegno di sopprimere la moglie, e lo mandò ad effetto uccidendola e facendola a pezzi, che egli sotterrò in cantina.

Ora la Polizia inglese è sossopra per cercare di scoprire il dottor Crippen. Tutta la costa inglese è strettamente sorvegliata per impedire al dottor Crippen di allontanarsi dall'Inghilterra in compagnia della sua amante, miss Deneve. All'Ufficio centrale di polizia si crede che l'arresto del colpevole sarà prossimo, e si dichiarava nel pomeriggio che facilissimamente l'assassino e la sua amante, sospetta di essere sua complice, siano fuggiti in Francia. Questa ipotesi sarebbe confortata da una dichiarazione fatta questa sera dalla madre di miss Deneve. Quest'ultima, visitando sua madre, sembrava molto nervosa e dichiarò che sarebbe presto partita col suo amante per passare alcuni giorni in Francia.

Un'altra deposizione interessante venne pure fatta oggi. Un vicino del dottor Crippen dichiarò che aveva intese, una notte del marzo scorso, delle grida strazianti che provenivano dal numero 39 di Hilldrop Crescent street. Vivamente impressionata, si mise alla finestra, ma non intese più nulla.

La signora Crippen apparteneva alla nobiltà polacca. Si viene oggi a sapere che suo padre teneva una grande drogheria, che egli aveva aperta a Booklin, ove entrambi erano notissimi. Dopo la morte di suo padre, la bella Eleonora scoperse delle carte che la facevano certa come ella fosse l'erede della fortuna e del titolo di baronessa Makenaski di Polonia.

La polizia ha frugato la casa di street Hilldrop Crescent street ma senza risultato alcuno. Non si è ancora trovata la testa della signora Crippen. L'autopsia del cadavere della bella Eleonora avrà luogo nel pomeriggio. Il dottor Crippen aveva dopo la scomparsa della moglie preso a suo servizio una giovane francese in un suo recente soggiorno in Francia. La giovane domestica interrogata dalla polizia ha risposto di ignorare ogni cosa. Essa è stata rinviata alla sua famiglia. Il gabinetto dentistico del dottor Crippen era in New Oxford street. Il dottor Crippen fondava la Kingshaw un ufficio di vendita di una certa pomata che opera le guarigioni dei reumi dei mali di testa, di stomaco, dei calli, della sordità, ecc., ecc.

Il Crippen era a quanto sembra un commerciante straordinario.

Si poteva leggere nei suoi occhi cavi e sulla sua fisionomia stanca la storia di una miserabile vita. Il dottor Crippen dice sempre che non era per nulla geloso di sua moglie; quando questa appariva in iscena, circondata da numerosi ammiratori. Parecchie volte la bella Eleonora presentò suo marito, che diceva di essere suo fratello a dei signori che le offrivano dei mazzi dopo la rappresentazione. Il dottor Crippen sembrava poco preoccuparsi. Un'antica amica della signora Crippen diceva che quest'ultima si vantava spesso di aver del sangue cinese nelle vene. Parecchio tempo prima di stabilirsi in Hilldrop la signora Crippen aveva fatto porre sulla porta del suo elegante appartamento una targa portante la seguente scritta: «Bella Eleonora - articoli di toilette». Questa amica della signora

ULTIME DI CRONACA

La nuova avventura della bella Aymée

Aymée, anzi Chetelte Aymée, parigina, secondo gli uni, algerina, secondo gli altri, ex-canzonettista, ora frequentatrice di ritrovi notturni, e abbastanza graziosa, pure destinata a far parlare di sè le cronache dei giornali, gli *habitués* dei caffè-concerti e gli agenti di polizia.

A Torino debuttò in un teatro di varietà, prima, e in Tribunale, poi, applaudita in un luogo e assolta nell'altro da una imputazione di furto. Passò poi a Milano, dove si fece applaudire in un caffè e compiangere in Questura, raccontando le sue ultime peripezie torinesi, nelle quali essa figurava vittima di un finto innamorato, che era riuscito, con mala arte, a illuderla, a spogliarla di denaro e di oggetti preziosi.

Nella capitale lombarda essa ricercò a lungo l'amico infedele e, forse più dell'amico, i gioielli che costui le aveva carpito. Ma dovette rassegnarsi a nulla trovare; e un bel giorno, di questo mese ritornò a Torino, dove dovevano capitarle altre peripezie.

Recentemente essa conobbe in città un giovane, che le pareva «sicuro». I modi cortesi, lo scilinguagnolo facile, l'aria convinta le dicevano che di lui ci si poteva fidare. Ed essa si fidò al punto che divenne sua creditrice.

Da quel giorno egli non si fece più vivo, ed Aymée lo ricercò.

Ieri sera, finalmente, lo sorprese in piazza Carlo Alberto, e intavolò con lui una discussione seria, troppo seria. Figuratevi che osò persino chiedergli di pagare il suo debito. Non l'avesse mai fatto! Quell'altro si inviperì, e dopo un lungo alterco, adoperò le mani, producendo alla donna lievi contusioni.

Morale: l'individuo manesco fu arrestato al *Romano*, in seguito a denuncia della bella Aymée.

Giacinta Pezzana a Buenos Aires

Giacinta Pezzana è stata chiamata a dirigere una Compagnia Argentina a Buenos Aires, per darvi in quella lingua quattro recite al mese, con facoltà di recarsi per tre mesi all'anno in Italia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Compagnia drammatica italiana Rossi-Gabrielli) — Ore 21: *La spia*, dramma. — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni) — (Comica Compagnia Fiorentina R. Landini, diretta da Andrea Niccoli) — Ore 21: *La bestia nera*, commedia in tre atti, di Augusto Novelli (Dalla *Famiglia del Diavolo*, dello stesso autore - *Una tazza di thè*, farsa. — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà, Impresa Chiarella) — (Compagnia drammatica dialettale veneziana Ferruccio Benini) — Ore 21: *Benefizando*, commedia in tre atti, di C. De Angelis. — L. 0 60.

KURSAAL DURIO al Fortino — Ore 12 e 15 Ristorante - Ore 21 Concerto orchestrale e vocale, con intervento del M.o A. Colombo, e dell'esimio tenore Nicola Fasciolo. (La prima consumazione si paga alla porta cent. 50).

RESTAURANT DU PARC: Concerto Dame Viennesi

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 104 22 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 27 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 32 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (nom. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 32 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 10.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 52 1/2, lett. 100 62 1/2.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera [illegible] 50.
Germania 4: den. 123 07 1/2, lett. 123 62 1/2.
Londra 3: denaro 25 31, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1462 50, 1462, 1462 50, 1463, 1461, 1460 50.
» Banca Commerciale 902, 900 50, 901 50, 902, 901, 900.
» Ferrovie Meridionali 664.
» Ferrovie Mediterranee 416, 415 50.
» Cotonifici Vicenza 121 50.
» Fiat 146 50, 142, 116 50, 146 75.

Fermi ed animati in apertura i Bancari; poscia in lieve regresso su realizzi. Ferroviari sostenuti.

Prezzi nominali 15 Luglio

Debiti redimibili. — **Titoli garantiti dallo Stato.** — **TITOLI SPECIALI** — **Azioni** — Bancarie — Industriali varie — Trasporti — Elettricità, gas ed industrie meccaniche — **Obbligazioni** — **Cartelle** [illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,45:
Rendita italiana cont. 104 22 — Id. fine mese 104 32 — Id. 3 1/2 0/0 104.
Mediterranee 417 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 904 — Banca di Roma 105 75 — Società Esercizio [illegible] — Lanificio Rossi 1551 — Cotoni Cantoni 253 — Rubattino 464 — Raffineria L. L. 352 — Cassa Sovvenzioni 55 — Veneta 215 — Terni 1632 — Elba 267 — Obbligazioni Meridionali 364 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 357 75 — Fond. Banca Nazionale 502 50 — Cassa di Risparmio 5 0/0 519 50 — Id. 4 0/0 505 50 — Cotonificio Veneziano 154 — Meridionali 666 — Banca d'Italia 1461 — Obbligazioni Mediterranee 364 50 — Miniali 137 — Boni S... 230 — Savona 319 — Elba 273 — Distilleria 52 50 — Carburo 650 — Cosulich [illegible] 151 — Fond. Rustici 169 — Molini Alta Italia 216 — Birra 168 — Ferriere 170 — Vincola 1122 — Ansaldo 253.
Cambio su Parigi 100 55 — Id. Londra 25 35 — Id. Berlino 123 92 — Id. Svizzera 100 42 — Id. Vienna 105 50.
Tendenza ferma.

* * *

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — L'odierna giornata è trascorsa con affari abbastanza animati e con tendenza alquanto migliorata da ieri. Troviamo benefiziati maggiormente le Banche d'Italia, che, esordita a 1461, raggiunsero 1464, 1465; Commerciale 902, 904, 902 50; Terni 1632, 1635; Elba 273; Savona 318, 319; Ansaldo 253 50, 255; Edison 687 50, 688 50, 688; Pure si esibì la Carburo Romano a 640, 653; Eridania 750, 755 ex coupon dividendo di lire 25 da oggi pagabile. La Rendita leggermente migliorò. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 12:
L'attività del mercato è solo rivolta a Bancari e Secondari, notandosi, specialmente sulla Banca d'Italia, continuato ricompro, che la portano da 1460 a 1465 in chiusura; Commerciali senza grande slancio da 901 a 903. Rematti i Secondari; Industrie e Raffineria su compre d'impiego a 353 le prime, 355 le seconde; Redenta migliore da 752 a 756, ex lire 25 oggi pagato. Dei Ferroviari si riprese la Meridionali da 664 a 667; Mediterranee sostenute sul 416. Siderurgici poco attivi, mantengono i massimi di ieri. Minieri fermi a 217. Impresa più calma a 122. Resta invariata.
Rendita 104 50, 104 32.
Banca 1462, 1461, 1460, 1462, 1463, 1465 — Comit 902, 901, 902, 903 — Credito 578, 578 50 — Raffineria 105, 104 75 — Meridionali 665, 665, 666, 667 — Mineral 415, 416 — Rubattino 404, 405 — Raffineria 353, 354 — Industria 254, 255 — Eridania 752, 752, 754, 755 — Terni 1630, 1632, 1635 — Ansaldo 254, 255 50 — Elba 272, 273 50 — Savona 318, 319 — Molini 217, 217 50 — Boscolaria 266 — Italia 66 — Officine 481 — Vetri 250 — Banco 122 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 12:
Rendita 3 3/4 cont. 104 35.
Antimonio 75 — Acqua Marcia 1500 — Ansaldo 255 — Banca d'Italia 1462 — Banca Commerciale 163 — Banca Roma 104 — Beni Stabili 350 — Carburo 636 — Cosomi 119 50 — Credito Italiano 575 — Condotte d'Acqua 223 — Elba 274 — Ferriere Italiane 177 — Forni Elettrici 56 — Gas 1250 — Immobiliari 275 50 — Imprese Fondiaria 123 — Korka 650 — Liguria 20 — Metallurgica Italiana 118 50 — Meridionali 660 — Molini Alta Italia 416 — Montecatini 121 — Molini Pantanella 165 — Navigazione Generale 407 — Omnibus 315 — Piombino 148 50 — Risanamento 78 — Snia 75 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 166 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 luglio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.55** giornaliero.

Roma — Cambio settimanale L. **100.55.**

Genova, 15 luglio — Meno ufficiale dei cambi: Francia 100 53 1/2; Londra 25 33 1/2; Germania 123 90 —; Svizzera 100 37 1/2; Belgio 100 12 1/2; Austria 105 42 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

[illegible]

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

[illegible]

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 14. — Aggio dell'oro ? [illegible]
Buenos Aires, 15 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 12. — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 94 50.
Londra, 13. — Argento puro 24 — all'oncia standard al grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 13. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 — per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. delle sete via Bertola e C.

Operazioni del 15 luglio

Organzini	C.	6	Kg. 827,47
Trame	»	8	» 721,75
Greggie	»	2	» 195,60
Lane	»	4	» 1379,78
Articoli diversi	»	—	» —
Totale	C.	15	Kg. 3147,60
Sete pesate	»	—	» —
Lane pesate	»	20	» —
Totale	C.	35	Kg. 3147,60

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	231	Kg. 20483,24
Pesati	»	713	» 11572,32

Società

Torino — A rogito Barocco Giulio, tra Mario Dora, quale accomandatario e rag. Ernesto Mario Pasquali, quale socio gerente, si costituì società in accomandita semplice dal 1.o luglio 1910 al 31 dicembre 1919 con sede a Torino, sotto la ditta « Pasquali e C. » per la fabbricazione e commercio delle lime cinematografiche e prodotti affini, con facoltà al gerente, consociando l'accomandante, di istituire filiali o succursali in Italia e all'estero. Il capitale è di lire 50.000. La rappresentanza sociale spetta al solo Pasquali, che potrà delegare la firma sociale, non potrà concedere ipoteche ed emettere cambiali occorrenti per pagare al l'ordine del banchiere per anticipazioni del fido.

— Venne costituita in nome collettivo tra i signori: Giacosa Enrico e Pilli Carlo, ambi residenti in Torino, sotto la ragione sociale « Ditta Luigi Giacosa » con sede in Torino, avente per oggetto l'esercizio di un negozio di vendita di armi ed accessori per tiro e caccia, nonchè la gestione di un ufficio di rappresentanza estere e nazionali, col capitale sociale di L. 10.000. La firma sociale spetta a ciascuno dei soci, è richiesta la firma di entrambi i soci per l'emissione o accettazione di cambiali o di effetti di commercio in genere. La società avrà la durata di anni 10.

— Con verbale 25 giugno 1910 rogito Torretta avvocato Ernesto, l'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società Anonima « Ferriere Piemontesi già Vaudel e Comp. », con sede in Torino, col capitale versato di lire 3.750.000, ha deliberato all'unanimità di voti l'aumento del capitale sociale, portandolo da lire 3.750.000 a lire 7.500.000 mediante l'emissione di n. 25.000 azioni da lire 150 caduna, da emettersi però a lire 155 per coprire le spese di emissione e coll'opzione a favore degli attuali azionisti. In seguito ha poi approvato le modificazioni proposte dal Consiglio di Amministrazione agli art. 2, 5, 13, 16, 21 dello statuto sociale, nei modi e termini apparenti dal verbale stesso.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 luglio 1910.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735,7; ore 15: 731,3; ore 21: 730,9.
Stato atmosferico — Ore 9: nuvolo, sereno; ore 15: nuvolo e sereno; ore 21: coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 27,2 Minima + 18,1

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14	+ 27,2
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 17,9

17 luglio — Il sole nasce alle ore 5; tramonta alle ore 20 e minuti 18.
Giorno della luna 11.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14	+ 28,1
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 18,4

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI. Nervi-Excelsior, nuova pensione vicinissima mare, tutti i comforts. c22240 G

BAGNI di mare - Sabbiature - Varazze. Fanciulli, signorine, parenti. Colonia Italiana. — Prof. De Giovanni. Programma. 22764

BAGNI mare, Albissola Marina, Albergo Villoresi, pensione, camere, prezzi modici. c22660

BAGNI mare; Colonia Nervi-Zunino, Finalmarina. Giovinetti, bambine civili condizioni, sana costituzione. Trattamento distinto; tutti gli sports. — Dirigente Collegio Nervi, Rivoli; Collegio Civico, Ceva. 21611

CORONATA. Vino bianco extra prelibato. — Leopoldo Gazzale di Leopoldo, Genova. c21144

SANTA Margherita Ligure. Hôtel Central, camere mobigliate, pensione L. 6. — Appartamento ammobigliato, stoviglie, 6-10 letti, da affittare. 11226 G

VOLENDO possedere pollame di grande reddito, acquistate pollastrelli, razza purissima inglese da Molmar, piazza Castello, Torino. c22070

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI stiratrici e ricamatori troveranno lavoro presso Ditta Margaritora, via Parmieri, 35. c23500

ADILISSIMA tagliatrice biancheria da sposa cui affidar corrispondenza importante Ditta di Palermo. Richiedonsi referenze. — Scrivere: Casella 14 E., Haasenstein e Vogler, Palermo. 22482

AVVILEPPATRICI cioccolato occorrono dalla Fabbrica M. Prelle. — Via Avigliana, 2, Torino. c22753

CERCASI subito per Società Anonima Industriale provetto contabile. Scrivere indicando età, pretese e posti occupati. — Scrivere casella 1218 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 22612

CERCASI signorina da Stabilimento industriale fuori Barriera per stato lavor. ufficio. Preferita con conoscenza stenografia, contabilità e francese. — Scrivere T. G., 4067, posta, Torino. c23015

CERCASI ex-carabiniere ammogliato, con cauzione L. 1000, per portiere Torino e riscuotere fitti; alloggio e percentuale sui fitti riscossi. — Inviare referenze B. C. 120, posta, Galliera (Susa). c22351

DIRETTORE amministrativo di industria capacità chiesto da Società industriale. Preferenza accordata a chi potrà concorrere con capitali cauzionali o correntista. — Scrivere, indicando referenze, pretese, casella [illegible] R., Haasenstein e Vogler, Torino. c22235

FARMACISTA praticone, buone referenze, cercasi. — Scrivere dettagli casella 1051 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 22531

FUCINATORE a diversi operai provetti per fabbrica di letti in ferro cercansi, lavoro a cottimo od a giornata. — Offerte casella 1001 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c22732

GIROSISTA in manifattura cerca giovane apprendista. Retribuzione dopo breve tirocinio. Esigonsi referenze. — Scrivere casella 1225 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22766

IMPORTANTE Stabilimento Torino cerca capo officina pratico lavorazioni meccaniche, torni, piallatrici, ecc.; avrebbe alle sue dipendenze circa 300 operai, cinque capi reparti. — Indirizzare offerte casella N. 1031 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22725

SAPONIERE abile cercasi, disposto recarsi qualche domenica fuori Torino. — Rivolgersi Besson, San Donato, 40. 23674

SARTORIA primo ordine di Venezia cerca tagliatore provetto, bella presenza, ottime referenze, preferibilmente specializzato. — Indirizzare offerte A. B., posta Canale, 15. c22069

STENO-DATTILOGRAFA, perfetta corrispondente [illegible], conoscente lingua inglese, cercasi subito. — Rivolgersi Agenzia Italiana « Monotype », via Riberi, 6, Torino. c23041

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLEMANDE parlant français, Bonne Supérieure, diplômée. — Fraschoo, via Mille, 35. c23012

ABILISSIMA sarta, già direttrice in primaria Casa e ricami, cerca posto Torino o fuori. Buone referenze. — Scrivere casella 1035 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c22964

CAPO contabile contiere, attivo, espertissimo, ottima referenza, cauzione, occuperebbesi importante Stabilimento, anche migliorare condizioni. — Casella postale 223, Torino. c22960

CONIUGI, maestro di casa, cameriera, cercano portineria signorile; prima ottime referenze, raccomandazioni. — Baretti, via Belvedere, 18. c23017

DATTILOGRAFA, pratica ufficio, conoscenza francese, disponibile subito. — Scrivere casella 1055 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22536

FARMACISTI! Diplomato giovane disponibile. — Ronzi, 115, posta, Torino. 22937

FOTOGRAFO ritoccatore negative offresi. Accetta lavoro in casa. — Ezio, posta. 23076

GIOVINE ottime referenze, accordo corso normale, cerca occupazione anche fuori Torino. — Biglietti, via Po, 38. c22766

MAGAZZINIERE uomo fiducia, pratico paga operai, contabilità interna, seria referenza. — Scrivere casella [illegible] R., Haasenstein e Vogler, Torino. c22779

PERSONA seria, recente licenza tecnica, bella calligrafia, pratica contabilità, cerca impiego presso Casa commerciale, industriale. — Scrivere 4321, fermo posta. c22571

SIGNORINA, dattilografa, licenza tecnica-commerciale, cerca occupazione. — Scrivere casella 1173 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c21545

SIGNORINA, ottime referenze, già direttrice ricami, Guarderia, offresi seria Casa. — Boglione, via Cuneo, 6. c22530

VEDOVA cinquantenne, sola, robusta, cerca posto presso signora attempata, anche indisposta. — Adele, fermo posta, Torino. c23050

VENTITREENNE, licenza tecnica, ottime referenze, bella presenza, impiegherebbesi presso Azienda commerciale; disposto viaggiare, recarsi estero. — H. 430, posta. c22637

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azionde. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A bonissime condizioni cambiando commercio, rilevasi avviatissimo negozio alimentario, poco fitto, alloggio unito, coppa giornaliera [illegible]. — Pittoni, Pietro Micca, 17. c23062

AVVIATA fabbrica generi alimentari, cerca socio o accomandante non meno 50 mila lire. — Scrivere casella 1022 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c22665

AVVIATISSIMA Rivendita Pasticceria, Pasticceria, Confetteria cedesi. Posizione ottima. — Posta, 2210. c23048

CARBONI. Avviato magazzino ingrosso, minuto, posizione centrale, cederebbesi buone condizioni. — Scrivere casella 1236 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22710

CEDESI causa malattia, in ottima posizione di Alassio, avviato ristorante albergo. — Scrivere Sardi Carolo, via Sant'Agostino, N. 8, Torino. c22160

CEDESI subito, causa partenza, avviatissima trattoria con giardino, gioco bocce, ottima clientela, referenze. — Corriere Colombo, Borgomasi. c22861

CERCANSI subito lire duecentomila contro prima ipoteca. — Offerte casella 1040 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23065

CEDO piccola merceria, cancelleria, permesso drogheria. — Scrivere posta A. N., Torino. c23014

CONVITTO cerca collaboratore, piccolo capitale, referenze ottime. — Posta 0465, Torino. c23037

FARMACIA piazzata, primaria, vendo in Borgo Dottor Sandrucci. Tratta esclusivamente di prevendita. c22105

FARMACIA unica, grosso paese prossimo Torino vendesi causa decesso titolare. — Marlanetti, posta, Torino. c21673

FARMACIA unica, piazzata, paese provincia Torino, cedesi causa decesso. Reddito netto 4500. Concorso prova. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c21668

FARMACIA Biella, reddito incontestabile 20,000, vendesi. — Dalù, via Galliari, 19, Torino. c22417

FARMACIA autorizzata Torino, incasso 50, vendesi 35,000; avvenire splendido. — Dalù, Galliari, 19. c22440

FARMACIA unica, piazzata, paese circondario Saluzzo, vendesi, affittasi. Locale confacente scopo. Ferrovia posta. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c12814

GENOVA. Causa malattia cedo per 15,000 due negozi tintoria primordine, più di proprietà proprio grandioso locale adatto per completare ingrandimento stabilimento ed appartamento. — Scrivere casella 1044 C., Haasenstein e Vogler, Genova. 12430 G

LIRE 600 rimetto avviata esercizio panetteria, pasticceria. — Stabbio, via Genova, 2. c22952

PERSONA pratica commercio, adatta per collaborare in amministrazione, farebbe combinazione socio o come correntista con impiego personale in avviata, per « Casa », con un concorrenza di lire 20 25,000, secondo l'importanza della combinazione. Trattasi solo direttamente e per affare di assoluta confidenza. Condizioni possibili anche se da provarsi al 1.o gennaio 1911. — Scrivere casella 1146 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22501

RILEVEREBBESI Ufficio avviato di avvocato-procuratore in città Alta Italia. — Offerte casella 1159 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22464

RILEVEREI subito piccolo negozio profumeria con parrucchiere. — Scrivere: Arcaandi Luigi, fermo posta. c22615

RIMETTO magazzino vino, olio, con coccutale pasticceria ed affini. Valendo, anche forno. — Rivolgersi portiere Fior, 17. c23005

SERIA Casa vinicola produttrice piemontese di duemila [illegible] vecchio magazzino vendita Milano, con clientela privati, rivenditori. — Scrivere Bottoni, posta, Milano. 22676

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI per campagna 4 camere, Pessinetto acqua calda. — Corso Napoli, 64. c23070

AFFITTASI mobile (Ciriano) Mandamento Castellamonte, elegante villa mobiliata, con giardino. — Rivolgersi dott. Cappa cav., Cuorgnè. c22671

AFFITTASI villeggiatura ammobigliata, cella vani, acqua potabile, posizione salubre, centrale. Cinque corriere al giorno da Biella. — Rivolgersi: Fabbro Giuseppe, Sordevolo. c23085

CANTOIRA (Lanzo): Affittasi elegante villa alloggio mobiliato 5 camere. Prezzo mite. — Ariaio, Ospedale, 8, Torino. c22932

CASA d'angolo nuova costruzione in corso, 5 piani. Reddito 12,600 vendo 5 0/0 netto. — Corsotto, corso Oddone, 65. c21928

CASETTA vendo con terreno per giardino, posizione bellissima. — Scrivere Balestra, via Principi d'Acaja, 51. c22357

CERCASI casa o appartamento mobiliati da affittare per sei mesi, novembre-maggio, vicino giardino, 5-6 camere letto, sala pranzo, salotto, camere servizi ed annessi. — Scrivere casella postale 442, Torino. c23357

DA vendere per motivi di famiglia nel circondario di Pinerolo impianto idro-elettrico, forza cavalli 60, Cera ecc.; Iscrizione garantito l'interesse del capitale (Esclusi mediatori). — Scrivere casella 1164 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22134

FRAROSA Sottana, vendesi ottime condizioni villa signorile con rustico, frutteto. — Rivolgersi Banca Mondovì, Mondovì-Breo. c21232

IVREA. Vendonsi: 1. Fabbricato 1000 mq., uso industria, presso ferrovia, deteriorato, facilmente ricambio, vasti terreni limitrofi; 2. Caldaia multitubolare superficie 50, timbrata, 15 accessori. — Nicola. c22678

PALAZZINE Signore, giardino, comodità moderne, splendida posizione, vendonsi via Casteinuovo, Barriera Casale. — Rivolgersi Fasoglio Stefano, via Cercenasco, 2. c22760

PESSINETTO, Valle di Lanzo: Vendesi grandioso Stabilimento di quaranta ambienti, già Hôtel des Alpes, con terreno annesso, adatto per Convitto, Casa religiosa, Hôtel, Stabilimento climatico, ecc. — Rivolgersi, Giuseppe Miglioretti, via Gaudenzio Ferrari, 5, Torino. c22679

TERRENO in una delle più belle località di Torino vendesi a lotti di varia grandezza destinati a palazzine e case signorili. — Rivolgersi Negro, corso Valentino, 40. c22855

VALLI Lanzo, un'ora da Pessinetto, affittansi 3 camere ammobigliate, stagione estiva, prezzo mite. — Rivolgersi Bellora Alberto, corso Vittorio Emanuele, 71. c22166

VASTI terreni stazione ampiamento, fuori Barriera Nizza, adatti grande industria, magazzini, raccordabili. — Recapito Fratelli Taimone, Torino. 20586

VENDO casa nuova, ancora esente imposta. Reddito 5100, 5 0/0 netto. — Coriando, corso Oddone, 56. c21829

VILLA sulla collina, 8 camere, da affittare; 35 minuti da Torino. — Via Valperga Caluso, 2. 22006

VILLA vicino Torino 12 giornate coltivo, civile, rustico, pagata 24,000, causa morte proprietario, vendesi urgentemente 15,000. — Fassgio, Bellezia, 7. 22851

52,000 vendo elegante casa Borgo San Paolo; reddito 5200. — Scrivere casella 1093 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c22517

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI via Donati, 3 e 5, vicinissimo corsi Vittorio, Vinzaglio, Oporto, Siccardi, appartamenti signorili 6, 7, 8, 9, 11 ambienti, nonchè sotterraneo per deposito fieni o tessuti. Comodità moderne. c22290

AFFITTASI palazzina 12 camere, divisibile in due alloggi, con giardino. — Via Superga, 54. c22926

AFFITTANSI vicino Porta Nuova, via 20 Settembre, 16, locali col cortile e sotterraneo. 230.6

AFFITTEREBBESI locale per deposito olio vicinanze Barriera Francia, Nizza o Casale. — Offerte alla casella 1084 P., Haasenstein e Vogler, Torino. 22920

AL presente alloggio 7 ambienti, anche uso ufficio, piano terreno rialzato, comodità moderne. — Via Petrarca, 7. c22219

DA AFFITTARE pel 1.o ottobre, corso Vinzaglio, 35, angolo corso Montevecchio, di fronte al costruendo Stadium, diversi alloggi comodità moderne, ascensore, telefono, riscaldamento termosifone, 2 ingr. c22971

ELEGANTE alloggio di 16 camere, pel soppalchi, quattro sotterranei, giardino, caloriferi, portineria, via Burdin 6 angolo Saluzzo. Adatto per uffici commerciali, amministrazioni, industrie. Affittasi al presente. c21705

LOCALE uso industriale 700 mq., con impianti trasmissioni, forza luce. — Via Bimagnore, 9. c22853

PALAZZINA con giardino affittasi alloggio signorile di 7 vani, lire 1790, via Marco Polo, vicino ex Piazza d'Armi. — Scrivere casella 1210 P., Haasenstein e Vogler, Torino. c22555

PRESENTEMENTE alloggio tre camere, stanza, cucina. Luogo sano, comodità moderne. — Via Peyghera, 6, Borgo [illegible]. 22026

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI primariamente camere, salotto, ammobigliati, ingresso libero. — Accademia Albertina, 35. c22507

AFFITTASI camera con pensione presso distinta famiglia. — Via Oriana, 4. c22334

AFFITTASI bella camera mobiliata. — Principe Tommaso, angolo corso Valentino, Centrale, bel. c22931

ALLOGGIO mobiliato due camere, cucina, primo piano. — Gioberti, 53, presente. 22093

APPARTAMENTO terreno ammobigliato, affittasi presente. — Rivolgersi portinaio via Donati, 27. 22977

CAMERA ammobigliata, libera, ingresso particolare ed pianterreno, cercasi da persona stabile, pel prossimo mese. — Offerte: Bianco, fermo posta. c22936

DUE camere da letto, salotto, cucina, mobiliati, disimpegnatissimi. — Via Valperga Caluso, 2. 22905

GIOVANE serio cerca camera mobiliata, elegante, per lungo tempo. Eventualmente pensione. — Scrivere: Serietà, posta. c22929

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

VIAGGIATORE trentenne, bella presenza, serio, buon produttore, con ottime referenze, viaggerebbe per seria Ditta anche tutta Italia. — Scrivere casella 1018 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c22864

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A. A. MEDIATORE, persona capace, onesta, conoscente elemento sportivo aristocrazia torinese, cerco onde combinarmi facile, serio affare, di esito sicuro, corrispondendogli buona percentuale. — Scrivere non anonimo casella [illegible] R., Haasenstein e Vogler, Torino. c23001

A prezzo occasione vendo salotto. — Barberis, via San Francesco Paola, 18. c23046

AFFITTASI a buone condizioni carro a ponti. — Via Pastrengo, 1. c12745

AUTOMOBILE 12 cavalli, 4 cilindri, funzionamento perfetto, ottimo stato, vendesi. — Scrivere casella 1605 R., Haasenstein e Vogler, Torino. c22758

BICICLETTA d'occasione, con bollo, lire 80. — Marenta, via Po, 34. 22728

BICICLETTA signora L. 100; una uomo 115, splendida. — Via Ospedale, 4. c23035

BINARIETTI, scambi, piattaforme, vagonetti, rotaie usate circa chili 18 al metro, tutto materiale pronto. — Scrivere alla casella 39 P., Haasenstein e Vogler, Milano. 22462

CARROZZELLA malati, come nuova, vendesi prezzo d'occasione. — Scrivere casella 1050 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 22529

CHARRETTE elegante 2 e 4 posti. — Via Donati, 15, portineria. c22832

CHIARINA 52 — Otto mesi unione anime nostre..... Sempre così..... Lunedì sarò Torino. Saluti. Tom. c23077

CAVALLI giovani, ottimi, sella, tiro, vera occasione. — Mondino, Vinzaglio, 10. c22955

CERCANSI 40-60 metri cancellata ferro alta due metri. — Offerte con prezzo Istituto Rosa, Lagrange, 43, Torino. c23050

CERCASI camion vapore ribaltabile, 5 tonnellate. — Scrivere rag. Gais, Biella. c22841

CERCO mezzetto occasione senza spesa. — Via Bonera, 3, Valgerra Musolo. c22016

CIRCE 252 — Grazie infinite, angelo mio! Qualunque cosa accada, verrò vederti. Non scrivere più a casa, non volendo più, causa provvisorie, perchè impedirebbe... Scrivimi corso F. Ti adoro e sono tuo per sempre Ulisse. c22975

MATRIMONIO. Signore solo, cinquantatreenne, agiato, cerca relazione, scopo matrimonio, con vedova sola, libera, o signorina attempata. — Presentarsi Boglione, via Po, 38. c22985

MATRIMONIO. Ventisettenne distinto, serio, ottima posizione, sposerebbe sarta o modista bella, graziosa, affettuosa. Trattasi seriamente. — Scrivere: G., 35, posta. c22925

PARRUCCHIERE vendo mobilio completo mite prezzo. — Scrivere Di Primo Pasquale, Savigliano. 22933

ROSINA — Tornate annullate anche disposizioni riguardanti mia, consigliatemi, tranquillatevi; alcuno informarvi. Sempre ricordatemi. c22973

VERBENA Rosa 30 — Sospiro momento poterci rivedere, mentre mio pensiero corre sempre a te, che sei tutta la mia vita. c23078

2168 — Cambiare! Ignoro indicazioni, condizioni; ritardi enormi, difficile spedire parte tua; supplico continuare così. Condivido, ringrazio sentimenti, stanco mia bambina, per amore, vero! Perchè sei anche buona, ma... Dovrò anche scritto vincere resistenze? Ricordi, birichina mia, mia! Tanto, follemente, sempre. c23075

Appendice della *Stampa* (152

La bella sartina

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

« Aveste un bello spedirli in carovana per Adrianopoli, signor barone! Ma quell'uomo, quel figlio di paralitica, non esitò a gettarsi dal treno in corsa per precipitarsi alla miniera, per scendere con gran pericolo nella mia tomba, per salvarmi...

« E' grazie a lui, che voi non avete ora da aggiungere un assassinio ai misfatti da cui è oppressa la vostra coscienza.

Filippo Gaubert piangeva. Davanti a tanta perfidia, l'animo suo di quest'uomo non trovava forza abbastanza per esplodere in odio e solo lo contorceva uno sdegno inesprimibile.

— E così, e così... voi avete potuto; disgraziato che siete, tramare una macchina infernale per rovinarmi, mentre avreste potuto spillarmi il denaro che vi abbisognava in tanti altri modi...

Il barone, a questo spettacolo pietoso della sua vittima, credette di potersi rifare un po' di autorità mettendo innanzi obbiezioni come questa: il signor Bernardo, certamente, era un giovane molto zelante, ma non si poteva giurare che egli avesse visto giusto ogni cosa, non conoscendo nemmeno la lingua del paese, non avendo nessuna pratica... Egli, per esempio, non si era accorto dei lavori già iniziati nella miniera e bruscamente interrotti per una improvvisa inondazione sotterranea...

Ci voleva pazienza, s'intende! Si dovevano tener alti i corsi di Borsa, per non gettar panico ne' pubblico! Poi... poi ulteriori indagini avrebbero dimostrato quanta esagerazione vi fosse negli allarmi del signor Bernardo...

Questi avrebbe voluto interrompere lo sfacciato barone; ma Gaubert gli fece un cenno espressivo; come per dirgli: — Lasciatelo dire! Vediamo fin dove è capace di arrivare!

E il barone di Gorg sarebbe giunto ad un bel punto, se in quel momento non avesse fatto irruzione nella stanza Carlo Leregrattier, stravolto, dall'aria feroce, nell'atto di saltare con le mani al collo del triste affarista.

— Ah, miserabile!... Canaglia!... Spudorato!... Che hai fatto, che hai fatto, assassino? Hai potuto rovinarci tutti, brigante che sei! Ah, se tu sapessi, Filippo!

E scotendo davvero, ma una terribile stretta, Fabrizio Mavresco, Carlo Leregrattier continuò ad urlare:

— E' una miserabile storia! Non c'è nulla di vero!... In Borsa l'hanno smascherato... hanno fatto indagini in Prefettura... hanno scoperto il vero... è il crollo, il crollo!

Il barone, mezzo strozzato, azzardò:

— Lo so bene: sono i ribassisti che tentano il colpo!... E' una manovra di Borsa!...

— Taci, brigante! — gli gridò Filippo Gaubert.

E mostrandogli un formidabile pugno:

— Va via, va via, miserabile! Levati di qui! Non hai più nulla da fare con noi! O il va muoi!...

Carlo Leregrattier osservò:

— No: è meglio tenerlo in ostaggio; dovrà dare ragione a tutti della sua losca impresa...

Ma Filippo Gaubert ripetè il suo ordine imperioso:

— Lasciatelo andare! Voglio così!

Leregrattier abbandonò Mavresco, che sulla soglia si voltò a dire:

— Siete insensati tutti e due! Tu poi, Gauberti... Si doveva almeno interdarci per la Borsa di domattina... opporci al ribasso...

Gaubert, allora, le mani in tasca e l'aria di un uomo deciso a tutto, lo licenziò così:

— Vuoi andartene o ti caccio a pedate?...

E il miserabile Mavresco scomparve. Celeste era raggiante, ora, nel ritrovare il padre di un tempo: superbo e inflessibile. Egli baciò suo figlio; strinse vigorosamente la mano a Bernardo.

— Grazie, ragazzo mio!

E incominciò a passeggiare per la stanza, agitatissimo.

— Che si fa, allora? — gli domandò il cognato Leregrattier.

— Lasciatemi riflettere!

— Se non ti avessimo dato retta!...

— Ah, no, questo no! Non facciamo giochi, ora! Siete voi che avete trascinato me su questa strada; non io ho trascinato voi! Sì, voi! Oh, quel ineffabile Védrine che occultò qualunque affare pur di prendere un per cento!

E dopo un momento di pausa riprese:

— Ma è inutile recriminare ciò che è stato! Siamo tutti in trappola, ora! La colpa è di ognuno! Ma nessuno vorrà credere, spero, che con la mia intelligenza e la mia esperienza, abbia agito senza discernimento...

— E' quello che dicon tutti, anche in Borsa — disse Leregrattier con aria desolata. — Io ero venuto qui per informarti... Osavo sperare che le cose non fossero già tanto avanti... Io sono pronto, da vecchio amico, a qualunque azione comune... Ma credo che non ci sia un minuto da perdere... Noi tuoi piedi lasciare Parigi stanotte...

— Imbecille! — gridò Gaubert fermandosi dinnanzi al cognato.

E volgendosi a Celeste e a Bernardo:

— Potreste voi consigliarmi forse una cosa simile?

— Bernardo, babbo, potrà sempre testimoniare che tu eri in buona fede, che cercasti subito di appurare la verità...

— Bene! Non ho mai chiesto consiglio a nessuno, in vita mia! Oggi, invece... Torna al tuo studio, povero Carlo. Ti ringrazio dei tuoi consigli di avvocato onorario... Ma siccome io non so nulla della responsabilità legale che può toccarmi, vado a sincerarmene dal procuratore della Repubblica...

XI.

Ah già, questa è Parigi!..

Il padre del deputato Saviniano Bourdetto — padron Giulietto — non riusciva a rendersi conto dello strano modo di vivere e di pensare dei parigini, secondo gli riferiva e gli dava ad intendere il brillante figliuolo candidato ad un sottosegretariato. Certi discorsi dei giornali, poi, a proposito dell'affare della Phaxandra al quale anch'egli, da ottimo campagnuolo, aveva abboccato, lo lasciavano istupidito. Per poco che dimostrasse il suo stupore al figliuolo, questi gli rispondeva di botto:

— Siamo a Parigi... qui usa far così...

E che vita faceva questo suo figliuolo? Non rincasava mai prima delle due o delle tre del mattino; non finiva mai di armeggiare con quel barone di Gorg; aveva uno strano modo di far la corte alla signorina Celeste Gaubert, che agli occhi di padron Giulietto costituiva l'unico partito serio e dignitoso che mai suo figlio si fosse proposto.

(Continua)

Appendice della *Stampa* (100

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Sono ritornato a Parigi ieri a mezzogiorno.

— Sì, — fece Nostradamus, con quel medesimo accento di disprezzo che aveva avuto prima. — E voi, che i muri del Châtelet fanno indietreggiare, avete dovuto sentirvi ben piccolo dinanzi al colosso di Pierrefonds. Comprendo che abbiate dovuto lasciare laggiù quella che amate...

— L'ho ricondotta a Parigi! — disse semplicemente Beaurevers.

Nostradamus frugò col suo sguardo acuto l'anima e lo spirito di Beaurevers.

— No! — balbettò dentro di sè. — Egli non è pazzo. Quanto a mentire, quella magnifica intelligenza ripugna fatalmente all'ignominia della menzogna.

— Arrivato a Pierrefonds alle otto — chiese — siete ritornato a Parigi a mezzogiorno con Florisa!...

— Sì. E questa è l'altra cosa che fa ch'io vi perdoni la morte del mio povero Brabant. Non mi avete ingannato. Mi avevate detto che troverei a Pierrefonds il rapitore... e l'ho trovato e l'ho ucciso...

— Avete ucciso il rapitore? — rantolò Nostradamus.

— Sì: Rolando di Saint-André.

Nostradamus vacillò al colpo.

— Maledizione! — urlò dentro di sè.

Così, egli aveva tutto combinato, non solamente con la geniale pazienza dell'odio, ma anche con l'aiuto di pratiche sovrumane e soprannaturali! Così egli aveva imprigionato Roncherolles, condotta Florisa a Pierrefonds, preparato l'urto fra Beaurevers ed Enrico — il *figlio* ed il *padre!* e tutto rovinava!... Un gesto, un solo gesto di quel giovane gettava a terra il solido edificio!

Egli lo considerava con rabbia, mista ad ammirazione... E già raccoglieva i frammenti della sua vendetta rovinata e rifaceva un nuovo lavoro. Con la potenza d'azione che possedeva, su se stesso, distrusse quei sentimenti di furore, di dispiacere, di timore che oscuravano il suo giudizio, e, prendendo la mano di Beaurevers:

— Così, — disse — tu credi di avere ucciso il rapitore di Florisa?

— Ho lasciato Saint-André per morto nella sala dell'albergo in cui aveva condotta Florisa e dove mi sono battuto con lui in leale combattimento, con la spada in pugno.

— Rolando di Saint-André non era che un povero innamorato, capisci? Come si è trovato là? Come ha condotto Florisa nell'albergo di cui parli, poco importa. Ma non era stato lui che aveva dato a Florisa il castello di Pierrefonds per prigione e, forse, per tomba!

— E chi? — ruggì Beaurevers, il cui occhio diveniva sanguigno.

Chi?... Bambino! Quegli soltanto ch'era abbastanza possente per imprigionare il padre, affine di impossessarsi della figlia!

— Oh! — balbettò Beaurevers. — Un re non mente! Il re mi ha data la sua reale parola che non tenterebbe mai nulla contro Florisa!...

— Tu l'hai nominato! Quegli che ha fatto condurre quella giovanetta a Pierrefonds è quegli che tentava di scavalcare le sue finestre! E' quegli che l'ama da insensato! E' quegli che dispone di tutta la forza per strappartela! E che te la strapperà!...

Beaurevers era livido. Le sue pallide labbra tremavano...

— Siete sicuro — disse, con una calma terribile — che Enrico di Francia ha fatto ciò che dite?

— Djinno! — chiamò Nostradamus.

— Venuto per l'appunto! — fece il vecchietto, apparendo. — Vi è del nuovo, padrone. I nostri sbirri escono di qui e...

— Djinno! — interruppe Nostradamus — dove è il re?

— Al Louvre — disse il vecchietto, con uno strano ghigno.

— Al Louvre!...

— Dove Sua Maestà è ora ritornata, stanco, furioso della sua inutile corsa a Pierrefonds.

— Ah! Ah! Parla, Djinno, parla!...

— E' semplicissimo. Il nostro buon re fa rapire una ragazza e l'affida a delle buone e solide mura. Stamani, egli, corre alla gabbia. L'uccello non vi è più! L'uccello è volato via. Chi ha aperta la gabbia? Si sa il nome dell'audace, dell'insolente! Eh! eh! Si sa il suo nome! Egli si chiama Reale di Beaurevers! Attento alla forca! Attento alla tortura, messere di Beaurevers!

Ed il vecchietto s'inchinò dinanzi a Reale non come un uomo che saluta, ma come un fantoccio che si spezza.

Reale digrignò i denti.

— In questo momento — continuò Djinno — quanti vi hanno sbirri in Parigi sono alla ricerca dell'uccello e dell'uccellatore. Vi sono centomila lire per chi ricondurrà l'uccello. Vi sono centomila scudi per chi porterà la testa di Beaurevers.

— Basta! Basta! — ruggì Reale. — Quell'uomo morirà!

Fu come un fulmine. Quando ebbe trovata quella parola, Reale di Beaurevers si raddrizzò e si asciugò il sudore che gli scorreva dalla fronte. Era bianco come un marmo. Con voce bassa e dura, mormorò:

— Non sapevo che un re potesse mancare alla sua parola. Io, pallonlere, non mi sono mai abbassato ad una simile infamia. Non sapevo che un re potesse profittare della sua forza per far violenza ad una giovanetta. Io, pallonlere, piuttosto che essere a tal punto fellone, mi sarei mozzato il polso con un colpo di scure, come si fa ai parricidi. Mi avevano insegnato questo. Il re è il re! Vale a dire il fiore della nobiltà, l'onore della cavalleria, la bravura. E' il re!... Il re morirà, signori! Chi l'ucciderà? Io, pallonlere! Entrerò nel suo Louvre, lo avvicinerò sul suo trono, e questa mano non vibrerà che un colpo. Sarà il buono!

— Così — disse Nostradamus — siete deciso ad uccidere Enrico di Francia?

Ciò fu detto con una funebre dolcezza, con una sorta di tenerezza terribile. Beaurevers fece un cenno del capo, brusco e breve.

— Bene! — continuò Nostradamus. — Dunque, cercherete d'entrare al Louvre. Se non siete ucciso alle porte, lo sarete dinanzi agli appartamenti reali, dalle guardie di Montgomery...

Beaurevers tremò di rabbia.

— Sarete dunque ucciso — continuò il tentatore. — E, qualche ora dopo, Florisa sarà abbandonata dal Re, poichè non vi sarete più voi, per difenderla.

Beaurevers si percosse la fronte. I suoi occhi truci balzarono da Djinno a Nostradamus. Una sorta di sospiro, simile a quello della bestia che viene uccisa, gli gonfiò il petto. Nostradamus comprese che quel giovanotto, quel bambino, che era passato per così terribili emozioni, che il duello di Pierrefonds aveva dovuto lasciare sfinito, che la rabbia ed il dolore eccitavano in quel momento, non potrebbe sopportare altro. Gli prese vivamente entrambe le mani e lo guardò negli occhi.

— Calmatevi, — disse. — Io voglio... Abbiate fiducia in me... Mi credete?...

— Vi credo, — disse Beaurevers, — perchè non mi avete mai ingannato.

— Ebbene! ascolta. Io ti giuro, per il nome di tua madre, che ti metterò alla presenza del re, con le armi alla mano...

Beaurevers gettò un grido selvaggio, cadde in ginocchio, afferrò la mano di Nostradamus e la baciò con ardore. Era il suo amore che lo gettava ai piedi del mago. Nostradamus lo rialzò dolcemente.

— Quando farete ciò? — balbettò Beaurevers.

— Djinno qual giorno hai detto che il re combatterà nella giostra contro Montgomery?

— Il 29 del presente mese — disse il vecchietto.

— Bene, Reale di Beaurevers, il 29 di questo mese ti darò delle armi ed andrai a combattere in campo chiuso per l'onore della tua dama. Bambino, — soggiunse Nostradamus, con una tetra melanconia, — non è solamente per il tuo amore che combatterai. Quel giorno, Beaurevers, avrai nella tua mano d'uomo la spada fiammeggiante del Destino...

— Fosse anche la spada di Dio! — disse Beaurevers. — Questa mano non tremerà... Aspetterò il giorno che mi dite. Lo aspetterò fiducioso: voi non mi avete mai ingannato... Ora voglio il nome di mia madre, il nome di mio padre. Ve l'ho detto. E' ciò che sono venuto a domandarvi.

(*Continua*).